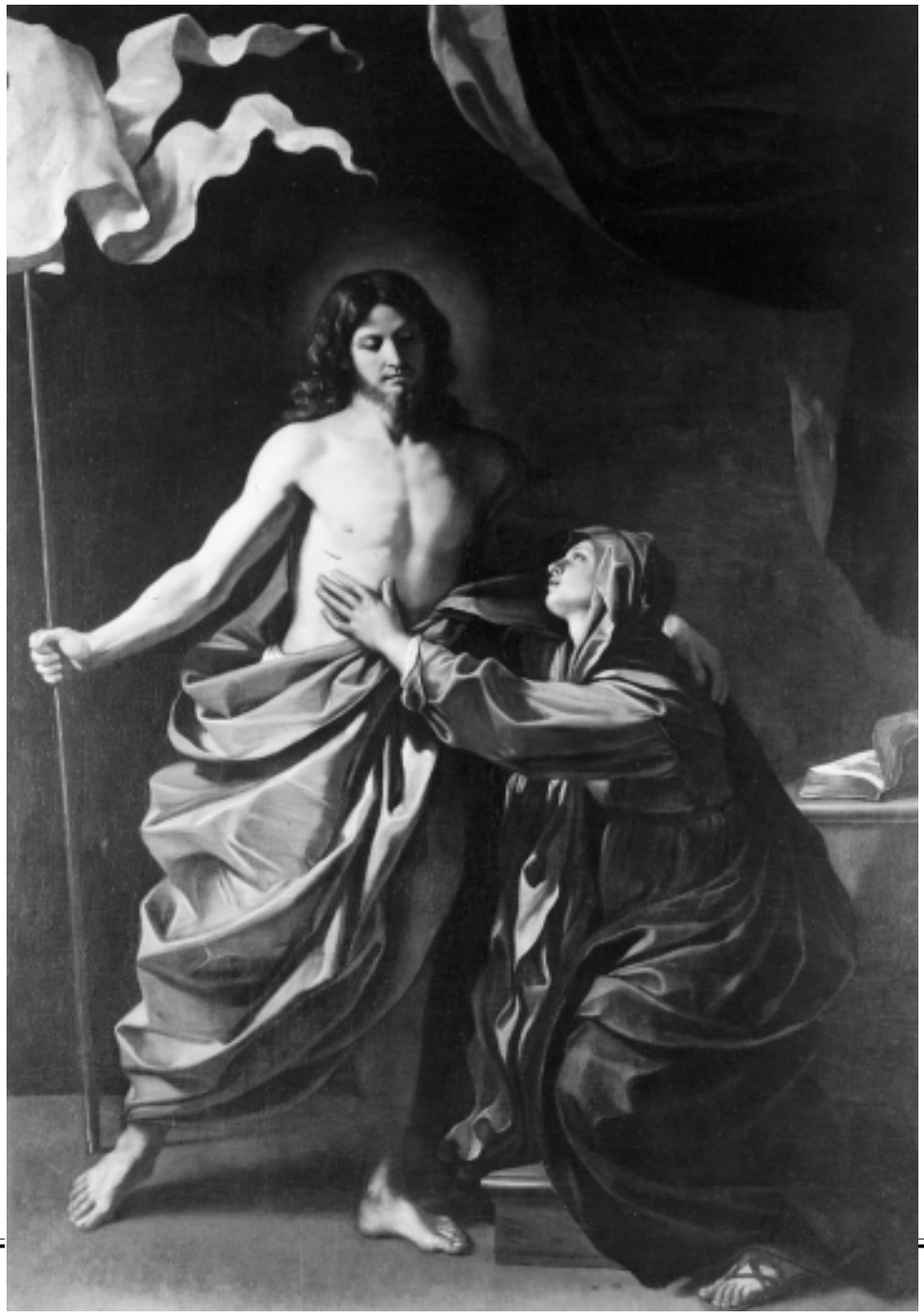
SODALITIUM

Anno X - Semestre I n. 2 Aprile - Maggio 1994 **N. 37**

Periodico - Organo Ufficiale dell'Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - Telef.: 0161/839335; Fax: 0161/839334 - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa* - Sped. abb. post. - (Pub. inf. 50 % - TO) - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino



In copertina: Cristo Risorto appare alla Vergine. Dipinto del Guercino del 1628-30 (Pinacoteca civica di Cento Ferrara).

Sommario

Editoriale	**pag. 2**
"Il Papa del Concilio"	**pag. 4**
San Pio V, "Il Papa della S. Messa"	**pag. 10**
L'Osservatore Romano	**pag. 26**
Il complotto giudaico-massonico contro la Chiesa Romana	**pag. 33**
La voce del Papa	**pag. 45**
Un viaggio in treno	**pag. 48**
Documenti	**pag. 51**
Una campagna giornalistica e televisiva contro l'Istituto "Mater Boni Consilii"…	**pag. 52**
La Via Regale	**pag. 58**
Vita dell'Istituto	**pag. 60**

Editoriale

Non è facile redigere una rivista come "*Sodalitium*". La nostra non è una pubblicazione scientifica, riservata ai teologi di professione, agli "addetti ai lavori"... Tratta però di argomenti religiosi - per di più particolarmente delicati; l'esattezza è di rigore, semplificare vuol dire, spesso, essere faciloni e superficiali, col rischio di falsare le prospettive. Siccome lo scopo che ci prefiggiamo nello scrivere è di essere capiti da tutti, per illuminare le menti con lo splendore della Fede, ed infiammare i cuori col fervore della Carità, ci preoccupa il pensiero di parlare forse, per molti, a vuoto.

Proponiamo allora con l'editoriale del n. 37 di "*Sodalitum*" una breve riflessione su tre immagini, tre fotografie. L'immagine infatti, colpendo i sensi, viene più facilmente capita ed impressiona di più.

Qualcuno dirà che le tre fotografie che pubblichiamo non provano nulla, non hanno una particolare importanza e non meritano tanto risalto. Verissimo.

Di fotografie simili potremmo pubblicarne a centinaia, e proprio lì risiede il loro valore simbolico. Episodi come quelli raffigurati non sono eccezionali o singolari. Sono talmente correnti ed abituali, ormai, da non farci più caso.

Sono la testimonianza visiva dell'apostasia dei cristiani al seguito dei propri "pastori".

Che in Quaresima la piazza del Duomo a Milano (ma potrebbe essere una città qualunque), non veda più processioni di cattolici penitenti come ai tempi di S. Carlo, ma, al contrario, migliaia di musulmani che festeggiano la fine del Ramadan, non stupisce nessuno. Per questo pubblichiamo queste foto.

Che il "pastore" della stessa diocesi (ma potrebbe essere un qualsiasi altro "pastore"

Milano, domenica 5 marzo 1994

30 /11/93, il "card." Martini alla Sinagoga di Milano. (Da "Bollettino della comunità ebraica di Milano", n. 1 genn. 94, pag. 15)

di una qualsiasi altra diocesi) non fosse lì a predicare, non dico le Crociate, ma neppure la Croce, e lo si trovi, piuttosto, nella Sinagoga degli Ebrei di Milano per ricordar loro (citando Giovanni Paolo II, in un discorso del 17 novembre 1980) che **l'antica Alleanza non è stata "mai revocata"** (se ne deduce che la Nuova non esiste, oppure è facoltativa)... Neppure questo, oggi, stupisce.

Non stupisce perché essi, gli adepti del Vaticano II, a forza di "rispettare" le false religioni (cf. *Nostra Aetate*), non rispettano più, di fatto, il Dio in cui dicono di credere.

Lo illustra tangibilmente la terza foto. Quella del "cardinale" Angelini (ma potrebbe essere Giovanni Paolo II o un semplice parroco) che dà la comunione all'attrice Sandra Milo (ma potrebbe essere un altro, un'altra...) durante la "messa" esequiale di Fellini. Poco gli importa, al "cardinale", che la cristiana a cui crede di dare il Corpo di Cristo si vanti di aver ucciso la madre (per amore!), o descriva nei dettagli i suoi liberi amori coi compagni del partito socialista. Un "cardinale" del Vaticano II evidentemente rispetta di più la creatura del Creatore. Dico del Vaticano II: succedevano prima, impunemente, queste cose?

Non ce l'abbiamo con Sandra Milo, per carità! Al suo posto, lo sappiamo, ci sono stati, ci sono, ci saranno molti altri che dovrebbero passare dal confessionale prima di accostarsi all'altare. Ed in fondo, tutti costoro, sono ingannati e rassicurati da quei sacerdoti che hanno buttato all'aria altari e confessionali.

Non diteci che parlando di Sandra Milo "*Sodalitium*" scade di livello: dalla teologia al rotocalco.

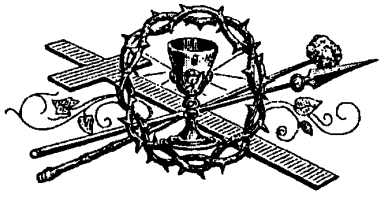
Il popolo cristiano, le anime dei semplici che Cristo ha redento col Suo Sangue, non leggono le riviste di teologia ma i rotocalchi.

E vedono queste foto.

E capiscono che la loro Chiesa, la Chiesa Cattolica, è in disarmo. Che neppure i loro pastori "ci credono più". Che i musulmani, gli ebrei, gli "ortodossi",... loro sì ci credono ancora. Non lo ha detto persino Giovanni Paolo II questo 17 febbraio ai parroci di Roma? Nelle altre religioni si digiuna, in quella cattolica non si digiuna più. Ma chi ha tolto digiuno e penitenza, se non Paolo VI, nello spirito del Concilio?

Giovanni XXIII promise, col Concilio, una Nuova Pentecoste. Abbiamo avuto l'apostasia generale. Non è colpa del Concilio, direte voi. Andate a dirlo a chi vede continuamente immagini simili e ne trae le debite inevitabili conseguenze.

Sandra Milo ai funerali di Fellini, mentre riceve "l'ostia" dal "card." Angelini



Quindicesima puntata: anche gli ecumenisti preparano il Concilio.

"IL PAPA DEL CONCILIO"

di don Francesco Ricossa

La scorsa puntata ha messo sotto gli occhi dei lettori la preparazione ufficiale ed istituzionale del Concilio ecumenico; diretta dal cardinale segretario di stato Domenico Tardini, la commissione antepreparatoria si occupava del futuro Concilio col rigore, la serietà e la correttezza della curia romana. Ma, da lungo tempo, in tutt'altro clima, si preparava un altro Concilio, quello che divenne poi effettivamente il Vaticano II, che come un intruso sfratterà quello preparato da Roma e ne prenderà il posto. Questa puntata racconta come fu preparata questa abile e tragica sostituzione.

Il Concilio di Monsignor Igino Cardinale...

Di Mons. Cardinale, nipote di don Giuseppe De Luca, intimo questi di Giovanni XXIII, abbiamo già parlato ([1]). Capo del protocollo, egli apparteneva alla "famiglia pontificia" piuttosto che alla curia romana. È un uomo di Giovanni XXIII. Ed ecco che il 18 febbraio 1959 egli "ha un lungo colloquio con Sir John Lawrence, anglicano, direttore di *Frontier*". Il nobile eretico anglosassone ha lasciato un diario inedito (*Journal romain*) di quelle giornate del febbraio e del marzo 1959; diario che Hebblethwaite ha letto e dal quale ha tratto il racconto dell'incontro Lawrence-Cardinale. Di cosa parlerà il prossimo Concilio? «Cardinale (...) si azzarda a fornire tre esempi di soggetti possibili: 1. *Il celibato ecclesiastico.* Il legame tra sacerdozio e celibato potrebbe non essere imposto in tutte le situazioni. L'esempio delle Chiese unite in comunione con Roma mostra che il celibato non è assolutamente necessario al sacerdozio. Potrebbe però essere difficile farlo capire nei paesi *latini*. 2. *La riforma liturgica.* Pio XII aveva già introdotto dei cambiamenti nella liturgia della Settimana Santa, aveva permesso le messe vespertine, ridotto il digiuno eucaristico. È necessario andare molto più avanti in questa direzione. Sarà bene arrivare all'utilizzazione della lingua di ogni Paese e assegnare il suo vero ruolo alla Bibbia nel culto. 3. *L'impegno ecumenico.* "Il Santo Padre s'interessa vivamente all'unione e considera che certe divisioni in seno alla cristianità si sono create per motivi futili che hanno assunto così grande importanza solo per motivi storici. In questi casi il buonsenso potrebbe fare molto" (Lawrence, pagg. 5-7). Nel febbraio 1959 queste erano le idee e i commenti che si raccoglievano nella "famiglia" del papa. I pronostici di monsignor Cardinale si riveleranno esatti per due questioni su tre» ([2]).

...e quello di Hans Küng

Se Cardinale ne azzecca due su tre, il tristemente celebre Hans Küng fa sette centri su sette! Naturalmente, rispose con «esultanza all'annuncio del concilio. L'edizione tedesca di *Konzil und Wiedervereinigung. Erneuerung als Ruf in die Einheit* esce nel 1960 (Hans Küng, *Riforma della Chiesa e unità dei cristiani*, Borla 1965). Nello stesso anno Küng viene nominato professore di teologia a Tubinga, alla giovanissima età di trentadue anni. (...) Küng ha il coraggio di presentare un ordine del giorno per il concilio. Potremmo fare a meno di dirlo, tanto è ovvio; non è proprio il programma che ha in mente la Curia romana. Come è precisato sopra, il suo libro in Italia arriverà solo nel 1965. Per Hans Küng il primo obiettivo del concilio è la riforma della Chiesa. Se questa riforma andasse in porto, essa porterebbe all'unione, a parità di condizioni, con i fratelli *separati*. Küng elenca le tappe da superare per rispondere alle richieste *legittime* della Riforma protestante: il riconoscimento della Riforma come avvenimento *religioso* (irriducibile a fatti politici o psicologici come la *libido* di Martin Lutero); una maggior considerazione e valorizzazione della Bibbia nella teologia e nel culto; l'elaborazione di una *liturgia del popolo*, ovviamente nella lingua del Paese; un'autentica comprensione del *sacerdozio universale* di tutti i fedeli; il dialogo tra la Chiesa e le altre culture; il distacco del papato da qualsiasi intreccio politico; la riforma della Curia romana e l'abolizione dell'indice dei libri proibiti. Küng si rivela un profeta chiaroveggente: queste sue sette richieste si ritrovano tutte, sia pur in altra forma, nei documenti definitivi del Concilio. Inoltre, il teologo di Tubinga si richiama astutamente a papa Giovanni (...). Küng contrappone il papa sveglio e vivace alla cristianità addormentata: "(...) Riusciranno le parole e gli atti del papa a risvegliare questi dormienti?" (*Riforma della Chiesa e unità dei cristiani* cit., pagg. 55-56). (...) Giovanni non farà mai

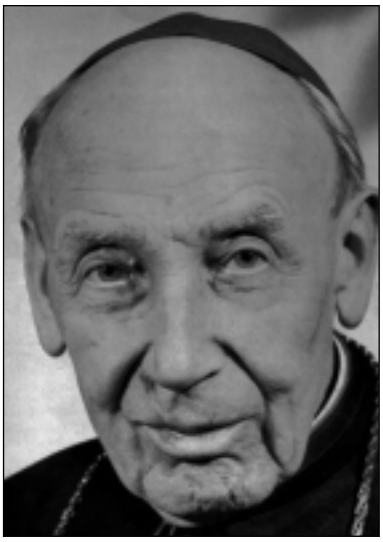
alcuna osservazione pubblica su Hans Küng. (...) Il cardinal Franz König, arcivescovo di Vienna, (...) scrive la prefazione all'edizione tedesca del libro e ne parla come di un "felice presagio". Nella sua introduzione all'edizione francese il cardinale Achille Liénart, di Lilla, ne sottolinea l'importanza ecumenica (...). Si poteva concluderne in modo ragionevole che, qualsiasi cosa facesse la Commissione preparatoria, Küng aveva già stabilito la vera scaletta dei punti all'ordine del giorno da presentare al Concilio e redatto il piano di battaglia per la sua prima sessione» ([3]).

Paderborn

Sempre in Germania (benché svizzero, Hans Küng era professore a Tubinga) si preparava un altro piano per indirizzare il futuro concilio verso le chimere del movimento ecumenico.

Paderborn: "città della RFT (Repubblica Federale Tedesca), Renania Settentrionale-Vestfalia, 69.000 abitanti" secondo la *Nuova Enciclopedia Universale Garzanti* del 1985. Per la Chiesa Cattolica, Arcidiocesi dal 1930; nel 1961 in tutto il territorio diocesano si contavano 9.007.173 abitanti, dei quali solo 2.155.066 cattolici (cf. *Annuario Pontificio*). Tutti gli altri sono protestanti; un fattore che influirà notevolmente nella nostra storia. Oggi, Paderborn è conosciuta come la diocesi del "teologo" psicanalista Drewermann, che riduce il cristianesimo ad un mito. Ma già nel 1580, il vescovo di Paderborn, Enrico di Lauenburg, aderì alla "Confessione di Augusta", il *credo* dei luterani ([4]). Nel 1834, l'arcivescovo di Colonia ed i suoi suffraganei di Münster, Treviri e Paderborn, sottoscrissero una convenzione segreta col governo protestante prussiano a proposito dei matrimoni misti tra cattolici e protestanti, contraria al Breve che papa Pio VIII aveva promulgato sulla questione nel 1830 ([5]). Una sensibilità al movimento liturgico è forse attestata dal fatto che in tutto il mondo, la diocesi di Paderborn era la sola ad ammettere l'uso di distribuire la comunione il venerdì santo ([6]). Nel 1941, Lorenz Jaeger viene eletto arcivescovo di Paderborn. Chi avrebbe detto, alla vigilia del concilio Vaticano II, che non a Roma ma a Paderborn, non dalla Curia ma da un vescovo tedesco, sarebbe stato fatto il concilio? Eppure, sarà così...

Il card. Agostino Bea



Basta leggere, per convincersene, la "Storia della Chiesa" diretta dallo Jedin: "per iniziativa dell'arcivescovo di Paderborn Lorenz Jaeger (1892-1975) e del vescovo luterano di Oldenburg, Wilhelm Stählin (1883-1975), dal 1946 in Germania si incontrarono ogni anno teologi delle due confessioni, per dibattere le dottrine di fede comuni ad entrambe o che sono elemento di divisione. Con la partecipazione determinante del professore olandese di teologia Jan Willebrands (nato nel 1909) si formò nel 1952 la *Conferenza internazionale per i problemi ecumenici*, il cui lavoro sfociò nel *Segretariato per la promozione dell'unità cristiana,* istituito nel 1960 da Papa Giovanni XXIII e diretto dal cardinale Agostino Bea (1881-1968). Esso ricevette nel 1962 lo status ufficiale di commissione conciliare e in tale veste ebbe parte determinante nella preparazione del *Decreto sull'Ecumenismo* del Concilio Vaticano Secondo"([7]). Da Paderborn al Concilio, via Bea e Giovanni XXIII, la strada è diretta...Cerchiamo di seguirne meglio le tracce...

Pio XI condanna, Giovanni XXIII approva

Non è qui la sede per far la storia del moderno movimento ecumenico, storia che ci allontanerebbe troppo dal soggetto e che, d'altronde, abbiamo già rapidamente esposto in una precedente puntata ([8]). Ci basti ricordare che il *movimento ecumenico* nacque, sulla fine del secolo scorso, nell'ambito delle sétte protestanti, preoccupate per le divisioni congenite del loro mondo religioso, e sfociò, con l'adesione degli "Ortodossi", nel famigerato Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC), fondato ad Amsterdam nel 1948 da ben 147 "chiese" cristiane. Tuttavia, la Chie-

sa Cattolica rifiutò sempre gli inviti degli ecumenisti a partecipare ai loro periodici congressi o a aderire al CEC; anzi, tre decreti del Santo Uffizio (del 4 luglio 1919, del 5 giugno 1948 e del 20 dicembre 1949) vietarono anche ai singoli cattolici di partecipare a detti convegni senza preliminare autorizzazione della Santa Sede. Di più: la storica enciclica *"Mortalium animos"* di Pio XI (6 gennaio 1928) condannò severamente il movimento ecumenico detto allora "pancristiano" ([9]). Com'è possibile, allora, che nel 1960 Giovanni XXIII approvi, con l'istituzione del *Segretariato*, quel movimento ecumenico che il suo predecessore aveva condannato?

Mons. Arrighi, "professore" di protestantesimo

L'enciclica di Papa Pio XI piegò ma non spezzò quei cattolici ecumenisti che, come Dom Beauduin, amico personale di Roncalli, erano coinvolti nel movimento. Aiutati dalla confusione creata dalla II guerra mondiale, rialzarono la testa nel primo dopoguerra, specialmente in Francia ed in Germania. "Dopo la seconda guerra mondiale sorsero in molti luoghi dei gruppi *Una Sancta*, composta di laici e di teologi, come centri per un fecondo incontro di cattolici e protestanti nella preghiera e nel dialogo" ([10]). In Francia, si distinguono Paul Couturier (1881-1953) e Padre M.Yves Congar OP (classe 1904), colpito però dalle sanzioni vaticane dopo l'Enciclica *Humani Generis* di Pio XII (1954). Ma Padre Congar ha chi lo aiuta...; tra gli altri Mons. Jean-François Arrighi (un còrso), segretario del Cardinale Tisserant. «Papa Giovanni - scrive Hebblethwaite - ha conosciuto Arrighi a Parigi e lo stima molto. La leggenda vorrebbe che Arrighi avesse dato lezioni di teologia protestante a papa Giovanni. Ciò che è vero, è che i due hanno avuto numerosi colloqui su questioni ecumeniche nel periodo di preparazione al Concilio. Arrighi faceva da tramite con teologi francesi come Yves-Marie Congar, ancora in disgrazia. Congar pensava che la Chiesa cattolica dovesse avere la decenza di riconoscere che anche gli altri dissodavano il campo ecumenico da un po' di anni. Scrive: "Nel momento in cui uscì dal suo semi-assenteismo in materia di ecumenismo, la Santa Sede trovava il campo lavorato e seminato, coperto di fitte spighe già grandi..." (Congar, *Chrétiens en dialogue*, p. LIII)» ([11]). Giovanni XXIII non fece in tempo ad annunciare che avrebbe convocato un Concilio, che Arrighi, forte della sua amicizia con papa Roncalli, fin dal febbraio 1959, chiese la costituzione a Roma di un "piccolo gruppo dagli ampi poteri per occuparsi di questioni ecumeniche" ([12]) per non perdere l'occasione offerta dal Concilio. Arrighi ha buone speranze di riuscire nel suo intento: "una parola-chiave di tutti questi ecumenisti cattolici è *collegialità*" e «che papa Giovanni fosse fautore della collegialità era risaputo (...). L'atto di convocazione di un Concilio è un'estensione di questo stesso principio (...). Il 23 febbraio 1959 Arrighi spiega: "Giovanni XXIII applica realmente il sistema di governo collegiale e lavora con i suoi fratelli nell'episcopato. Contrariamente a Pio XII (...)». Fautore della collegialità e dell'ecumenismo: «È veramente preoccupato per le sorti dell'unità - disse Arrighi al protestante Lawrence nello stesso febbraio del 1959. - Il suo punto di partenza è la Chiesa ortodossa ma **"quando uno diventa ecumenico bisogna inglobarvi tutti"**. Ha avuto qualche esperienza del protestantesimo in Francia. Il papa ha utilizzato l'espressione ***la ricerca dell'unità*** in un incontro privato. **Questa espressione è significativa ed egli sembra aver voluto applicarla egualmente alla Chiesa cattolica romana** (come se non avesse ancora quell'unità che è una delle note della vera Chiesa di Cristo! n.d.a.). Recentemente ha convocato la Congregazione per le Chiese orientali e ha detto: "So che umanamente parlando il mio piano è impossibile, ma Dio chiede l'unità e noi dobbiamo fare qualcosa in questa direzione"» ([13]). Arrighi aveva dunque già l'idea di qualche cosa di simile al futuro "Segretariato per l'unità dei cristiani" (del quale diventerà subito membro) nel febbraio del 1959, e Giovanni XXIII sembrava ben disposto verso la causa ecumenica. Ma non sarà Arrighi, bensì il cardinal Bea, il confessore di Pio XII (!), a riuscire nell'intento.

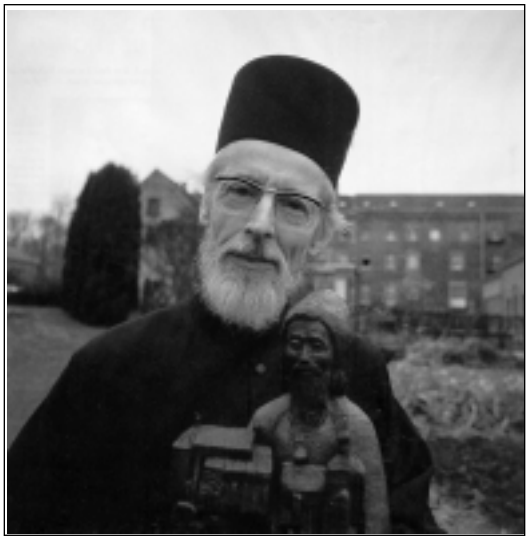
Il cripto-ecumenismo del confessore di Pio XII

Riedböhringen (Germania), 28 maggio 1881: nasce, da una famiglia cattolica, Agostino Bea: coetaneo, pertanto, del futuro Giovanni XXIII ([14]). In breve, il suo *curriculum vitæ*: novizio gesuita nel 1902, sacerdote nel 1912, professore di Sacra Scrittura in Olanda dal 1917 al 1921 ed a Roma dal 1924 al 1959, prima alla Gregoriana e poi al Pontificio Istituto Biblico, di cui fu Rettore dal 1930 al 1949. Soprattutto, Padre Bea era conosciuto come confessore di Pio XII, carica

che ricevette nel 1945 e che tenne fino alla morte del Papa, nel 1958 ([15]). Evidentemente, questo delicato incarico gli permetteva di esercitare una certa influenza sulla coscienza assai delicata del Papa e, pertanto, sulle sue decisioni. La fiducia che gli accordava Pio XII, poi, rassicurava, se ce ne fosse stato bisogno, sulle convinzioni di padre Bea e sulla sua fedeltà alla Chiesa. Eppure...

Eppure, già prima del pontificato giovannèo, un attento osservatore avrebbe potuto rilevare il prudente ma deciso appoggio che Bea dava sia al "movimento liturgico" (ne riparleremo), che a quello "ecumenico" ([16]). Una prima, ed ancora vaga, iniziazione "ecumenica", il card. Bea l'ebbe dal luogo di nascita e dei suoi primi studi. Egli stesso riconosceva come la sua diocesi di origine, che anticamente era quella di Costanza, fosse ancora segnata dallo spirito liberale di J.H. Wessenberg, per lungo tempo vicario generale della diocesi, al quale però Roma rifiutò sempre la nomina vescovile ([17]). Lasciato il paese natìo, interamente cattolico, Bea svolse i suoi studi superiori a Costanza, "in ambiente ecumenico", come diceva, perchè confessionalmente misto ([18]). Ma fu molto più tardi, quando, paradossalmente, fu chiamato al Sant'Offizio come consultore, nel marzo del 1949, che padre Bea si occupò direttamente dei movimenti ecumenici. In seno a quel Sant'Offizio che più tardi egli contribuì efficacemente a distruggere, il nostro poteva essere consultato su questioni esegetiche, o su quanto aveva attinenza ai paesi di lingua tedesca. Alcuni attribuiscono alla sua influenza il fatto che l'istruzione del Sant'Offizio sull'ecumenismo del dicembre 1949, risulti inspiegabilmente più possibilista di quella, appena precedente, del 1948, della quale avrebbe dovuto essere solo una applicazione pratica ([19]). Checché ne sia, Bea divenne immediatamente il discreto ma efficace punto di riferimento romano degli ecumenisti tedeschi. Nei primi tempi, esisteva solo il succitato **"Circolo Jaeger-Staehlin"**, dal nome dell'arcivescovo di Paderborn, responsabile del movimento ecumenico della Conferenza episcopale della Germania Federale, e del "vescovo" luterano di Oldenburg.

All'inizio, mediatore tra Jaeger e Bea fu Mons. Josef Höfer, membro anch'egli del Circolo, "sacerdote dell'arcidiocesi di Paderborn, professore di teologia pastorale e poi, per 14 anni (dal 1954 al 1968), consigliere ecclesiastico all'ambasciata della Repubblica Federale di Germania presso la Santa Sede. **Da una parte costui cercava suggerimenti e sostegno presso Bea;** dall'altra, fu lui stesso per Bea - come per tanti altri degli ambienti ecclesiastici di Roma - di prezioso aiuto nel tessere contatti con il mondo non cattolico" ([20]). Più tardi Höfner conoscerà e - fa capire Hebblethwaite - apprezzerà "i lavori del teologo svizzero Hans Küng" secondo il quale la dottrina di Lutero e quella del Concilio di Trento non sarebbero incompatibili ([21])! Tramite questo estimatore di Küng, Bea seguì "con grande interesse e speranza" i lavori del "circolo Jaeger-Staehlin" fintantoché non entrò in relazione diretta collo stesso arcivescovo di Paderborn, col quale ebbe "lunghe conversazioni" durante le visite dello Jaeger a Roma. "Bea si interessava in modo particolare al piano dell'arcivescovo di fondare nella sede dell'arcidiocesi un Istituto ecumenico, **e lo incoraggiava a farlo**" ([22]). Dal tandem Jaeger-Bea nacque così, nel **1952**, **l'Istituto ecumenico J. Adam Möhler** ([23]). «In seguito si svilupparono frequenti e fecondi contatti tra Bea ed i dirigenti di tale Istituto (...). Nel **1957**, Bea scriveva al direttore dell'Istituto, dr. Eduard Stakemeier: "Sembra che (con l'Istituto) lo Spirito Santo voglia preparare qualcosa che **ancora pochi decenni fa nessuno avrebbe ritenuto possibile**" ([23]). Alla vigilia del pontificato di Giovanni XXIII tutto era pronto, quindi, per il colpo di mano ecumenista. Mancava solo... Giovanni XXIII. Per il momento, bisognava fare i conti con Pio XII, il quale, benchè malato e mal influenzato dal confessore (lo stesso Bea), non avrebbe certo gradito una presentazione troppo esplicita dell'ecumenismo. Bea lo sapeva, e per questo parlo di un suo criptoecumenismo, ancora sufficientemente nascosto e discreto da non impensierire nessuno. Era, per esempio, in amichevole contatto con un movimento ecumenista protestante, detto ***Sammlung***. Tuttavia, sapeva che il suo gioco non doveva essere troppo scoperto. Infatti, "gli arrivarono anche suggerimenti o addirittura richieste di far ricevere in udienza privata dal Papa (Pio XII) questo o quel rappresentante del movimento; ma egli rispondeva che era più **prudente** accontentarsi della participazione a un'udienza generale, in un posto di riguardo, e in tal senso, difatti, si adoperò per alcuni. Quando Max Lackmann (uno del movimento, n.d.a.) pubblicò il suo studio *La riforma cattolica*, Bea **non credette opportuno** presentare il volume a Pio XII" ([23]), ben sapendo che il Pontefice avrebbe "mangiato la foglia".



Un monaco dell'abbazia di Chevetogne in Belgio

Ancora più importanti i contatti di Bea con la **Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche**, fondata a Warmond (diocesi di Haarlem, in Olanda), dall'allora professore di filosofia Johannes G.M. **Willebrands**, che fungeva anche da segretario. Willebrands farà carriera (cardinale!) ed avrà "l'onore" di definire Lutero "dottore comune della Chiesa"! Quanto alla povera ed un tempo gloriosa Chiesa olandese, il post-concilio ne dimostrerà *ad abundantiam* la deriva scismatica... Ma questo è il futuro radioso per il quale lavoravano i nostri eroi. Nel frattempo, la Conferenza era il punto di incontro con "un buon numero di ecumenisti di varie nazionalità", i francesi in particolare. Ci ritroviamo Mons. Arrighi, ed il Mons. Höfer di Paderborn, il domenicano francese Christophe Dumont ed il monaco di Chevetogne (il monastero di Dom Beauduin) Pierre Dumont... Lo scopo della Conferenza è quello di seguire "il lavoro del Consiglio Ecumenico delle Chiese a Ginevra" ([24]) il cui segretario generale, W.A. Visser't Hooft era connazionale di Willebrands. Willebrands faceva la spola tra il Consiglio Ecumenico delle Chiese ed il padre Bea, che aveva conosciuto fin dal 1951, un anno prima di fondare la propria associazione ecumenica. Anzi, l'incontro, che ebbe luogo al Pontificio Istituto Biblico di Roma, aveva proprio come scopo quello di sondare Bea sulla progettata creazione della Conferenza. Come per l'Istituto Möhler, così per la *Conferenza*, Bea dette il suo incoraggiamento. Dal 1952 al 1960, la *Conferenza* tenne dieci incontri "durante i quali furono studiati i grandi temi dell'attualità ecumenica" ([25]). Bea riceveva continuamente Willebrands e preparava il terreno per le venute a Roma dei membri protestanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese, come quella del futuro "vescovo" luterano di Oldenburg H. H. Harms al Pontificio Istituto Biblico e di Hans Ruedi Weber al congresso Internazionale per l'Apostolato dei Laici, nel 1957 ([26]). Ma, ancora una volta, il prudentissimo Bea non ritenne opportuno chiedere per Harms un'udienza privata al papa Pio XII; meglio inviarlo dal suo ex-allievo arcivescovo di Utrecht, il famigerato Bernard Alfrink ([26]).

Per concludere: il lavoro svolto in un decennio (1949-1959) dai movimenti ecumenici appoggiati da Bea confluì senza dubbio nel Vaticano II. Non per nulla la *Conferenza* di Mons. Willebrands "operò - come lui stesso scrive - fino alle soglie del Concilio" per poi sciogliersi. "Fu infatti, come tutti sanno, nel **1960** che papa Giovanni XXIII convocò un Concilio ecumenico della Chiesa e istituì quel *Secretariatus ad christianorum unitatem fovendam*, alla cui guida egli volle porre il cardinale Agostino Bea, e che aveva come scopo di introdurre nella preparazione del Concilio **l'intuizione ecumenica scaturita dal pensiero di questo grande Papa**" ([25]). La *Conferenza* di Willebrands confluì, così, nel *Segretariato* voluto da Giovanni XXIII, ed "i solidi studi sui più importanti problemi ecumenici elaborati dalla *Conferenza* a partire dal 1952 nei suoi convegni più o meno annuali confluirono poi nei lavori preparatori del *Segretariato* in vista del Concilio" ([25]). E nel *Segretariato* confluì non solo il movimento "cattolico" di Willebrands, ma anche il movimento ecumenico protestante *Sammlung* del "prevosto" Hans Christian Asmussen (1898-1968), il quale dichiarò a Bea nel 1962: **"Ora che il vostro *Segretariato* ha intrapreso quello cui io miravo, posso ritirarmi"** ([27]).

Il vecchietto ed il rudere

Però... "si tratta solo di una preparazione, cui mancava il soffio dello Spirito Santo alitante sul pontificato di papa Giovanni XXIII" (Schmidt) ([28]). Per il momento, invece, lo Spirito Santo, quello vero, alitava ancora, sotto Pio XII, in senso contrario ([29]).

Ma Papa Pacelli era agli ultimi. Ripresosi dalla grave crisi che nel 1954 l'aveva condotto all'orlo del sepolcro, soccombette improv-

visamente il 9 ottobre, dopo soli tre giorni di malattia. Il suo vecchio confessore (aveva 79 anni), Padre Bea, era a sua volta seriamente ammalato e non potè assistere Pio XII, sostituito in ciò da padre Leiber s.j.; il Papa ed il suo confessore non si vedranno più ([30]). Bea sembrava un uomo finito: quando, inaspettatamente, venne creato cardinale da Giovanni XXIII, verrà definito "**un vecchietto che ormai non rappresenta più niente tra i gesuiti**" ([31]). Ricorda il lettore che Mons. Roncalli, appena nominato Nunzio a Parigi nel dicembre del 1944, fu definito a sua volta "un vecchio rudere"? ([32]). Questi due vecchietti quasi ottantenni si incontreranno però, e dal loro incontro derivarono conseguenze di incalcolabile gravità per la Chiesa. Alle loro relazioni, fino al **5 maggio 1960** (data della creazione del *Segretariato per l'unità dei cristiani*) dedicherò la prossima puntata.

Note

1) Cf. *Sodalitium*, n. 33 pagg. 23 e 26.

2) PETER HEBBLETHWAITE. *Giovanni XXIII. Il papa del Concilio.* Edizione italiana a cura di Marco Roncalli. Rusconi. Milano. 1989. pagg. 459-460.

3) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 526-528.

4) Enciclopedia Cattolica. Città del Vaticano 1952. vol. IX, col. 515; voce *Paderborn*.

5) JOSEPH LORTZ. *Storia della Chiesa.* Paoline, Roma, 1982, vol. II, par. 115.4, pagg.440-441.

6) DOMINICUS M. PRÜMMER O.P., *Manuale Theologiae Moralis*, Herder, Friburgi Brisgoviae, vol. III, n. 221.

7) ERWIN ISERLOH, *La storia del movimento ecumenico*, in: AA.VV., Storia della Chiesa, diretta da Hubert Jedin, edizione italiana del 1980, Jaca Book, Milano, vol.X/1, pag.411.

8) *Sodalitium*, n. 25, pagg. 26-27.

9) Il termine "pancristiano" sembra doversi attribuire al pastore valdese Ugo Janni, direttore della rivista ecumenista "*Fede e vita*". La sua è una figura che meriterebbe di essere più attentamente studiata (cf. CESARE MILANESCHI. UGO IANNI, *Pioniere dell'ecumenismo*, Claudiana Torino), come quella di un suo collaboratore cattolico, Alessandro Favero (1890-1934). "Suoi grandi ideali furono il pacifismo e la riunione delle chiese cristiane", per cui il Favero fondò nel 1913 (in piena bufera modernista) la "Lega di preghiera per l'unione delle Chiese Cristiane". Purtroppo per lui, nello stesso anno, finì all'Indice un suo libro su Mons. Luigi Puecher Passavanti, arcivescovo anti-infallibilista. Strana figura, questo Favero: amico dei Rosminiani e di don Coiazzi, agiografo di Pier Giorgio Frassati, che definirà Favero "il dottissimo e santo che viveva nel mondo con il voto di castità". Ma nello stesso tempo modernista alla Fogazzaro e discepolo del falso mistico polacco Towianski (1799-1878), fervente "cattolico", ma negatore dell'eternità dell'inferno, assertore della trasmigrazione delle anime e della relatività di tutti i dogmi. E poichè si parla di Polonia, sarebbe interessante approfondire l'influenza del pensiero di Towianski e di altri "mistici" polacchi come Mickiewicz (1798-1855) e la teosofa Blatvatsky sul giovane Karol Wojtyla (cf. ROCCO BUTTIGLIONE, *La pensée de Karol Wojtyla*, Fayard, 1984, pagg. 36, 40 e 45; ed. italiana: Il pensiero di Karol Wojtyla, Jaka Book, Milano, 1982) nonchè quella del "misticismo" giudaico sugli stessi (cf. Buttiglione, pagg. 40 e 45). Su Favero, si legga il contributo di Annamaria Sani, *Tra modernismo e pacifismo- Il carteggio Favero-Colombo*, in Contributi e documenti di storia religiosa, Quaderni del Centro Studi C. Trabucco, Torino, 1993, n. 19, pagg. 39-69.

10) E. ISERLOH, *Il movimento ecumenico*, *op. cit.*, pag. 410.

11) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pagg. 461-462.

12) LAWRENCE, *Journal Romain*, pag. 20, citato in Hebblethwaite, pag. 462.

13) LAWRENCE, pag. 19; Hebblethwaite, pagg. 462-463.

14) Alcuni hanno avanzato l'ipotesi che Bea fosse di origine ebraica (il cognome originario sarebbe stato Beha o Behar), ma senza prove documentarie. La biografia più completa è quella del suo segretario, padre STJEPAN SCHMIDT S.J., *Agostino Bea, il cardinale dell'unità*. Città Nuova, Roma, 1987. Interessante anche la commemorazione in occasione della sua morte dedicatagli dalla rivista del SIDIC (service international de documentation judéo-chrétienne), via Garibaldi 28, 00153 Roma, numero speciale del 1969.

15) Sulle circostanze ed i motivi della scelta di Bea come confessore del Papa, cf. Schmidt, *op. cit.*, pagg. 166-167. Bea successe a due altri gesuiti di lingua tedesca, padre van Laak (†1941) e padre Merk (†1945).

16) Per il suo ruolo, assolutamente deleterio, in campo liturgico, sotto il pontificato di Pio XII, cf. Schmidt, *op. cit.*, pagg. 224-249; sull'ecumenismo di Bea nello stesso periodo, cf. Schmidt, *op. cit.*, pagg. 250-270.

17) Cf. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 26. Ignaz Heinrich von Wessenberg (1774-1860), illuminista e febroniano, combattè le devozioni private, riformò la liturgia introducendo, tra l'altro, la lingua volgare, e rivendicò una larga autonomia dei vescovi da Roma. Non vi ricorda qualcosa?

18) Cf. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 33-36.

19) Cf. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 252.

20) SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 253.

21) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 462

22) Per tutte queste citazioni, cf. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 253-254.

23) Johann Adam Möhler (1796-1838), sacerdote, libero docente di storia ecclesiastica nella Facoltà di Teologia cattolica di Tubinga (1826-1835) e poi docente di esegesi del Nuovo Testamento all'Università di Monaco, per un solo anno. Rappresentante della "scuola di Tubinga" fondata dal Sailer. Mons. Piolanti, nell'Enciclopedia cattolica, ne fa la difesa d'ufficio (vol.VIII, col.1208-1211), ma deve ammettere che "alcuni (Vermeil, Fonk) hanno voluto scoprire l'origine (nell'opera di Möhler) di quell'immanentismo, che doveva in seguito fecondare le tendenze religiose, dal b. Pio X condannate nel modernismo". Abbandonò la scolastica per privilegiare lo studio positivo della Scrittura e dei Padri. Parlò di "sviluppo del dogma", fu influenzato da "una vecchia eredità antiromana". Lortz, più esplicitamente, fa del Möhler il sostenitore di teorie episcopaliste, avverse al movimento infallibilista rinnovato dal de Maistre nel *Du Pape*, ed aggiunge: "la sua inflenza, che giunge fino a noi, è data dal fatto che egli, anziché tenersi timidamente in disparte dalla maggior corrente filosofica del secolo, **l'hegelismo**, seppe venire con esso ad una dialettica vivificatrice (Eschweiler). Il suo stile fece sì che la sua discussione col protestantesimo fosse fecondamente superiore (*sic)* alla polemica e all'apologetica dai corti orizzonti esistenti prima di lui (e purtroppo anche dopo di lui) (*ri-sic*) Egli avverti-

va, in un certo senso, qualcosa dei profondi problemi per i quali si era lottato nella Riforma" (!). (cf. *Storia della Chiesa*, pagg. 405, 409, 411, 427, 438, 469). Naturalmente, Möhler divenne il "patrono" degli ecumenisti, non solo tedeschi; Padre Congar ne diffuse il verbo in numerose pubblicazioni in francese.

24) HEBBLETHWAITE, *op. cit.*, pag. 461.

25) cf. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 7 (presentazione al libro scritta dallo stesso Willebrands) e 256.

26) cf. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 256-257. Mostrando ad Harms la biblioteca, gli fece osservare che si trattava di "una buona biblioteca protestante". Per la visita di Weber, dovette ottenere il permesso del Sant'Uffizio.

27) SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 255.

28) *Op. cit.*, pag. 270.

29) Infatti, "Willebrands si trova a urtarsi con parecchie incomprensioni e ostacoli. Dal punto di vista del cattolicesimo tradizionale il Consiglio ecumenico non è abbastanza *teologico* nella sua ricerca dell'unità. Si vieta a Willebrands di assistere alla sua riunione a Evanston, nel 1954, e quest'ultimo si vede redarguire dall'arcivescovo Cyrille Cowderoy di Southwork, inglese". Hebblethwaite, *op. cit.*, pag. 461.

30) Cf. SCHMIDT, *op. cit.*, pagg. 3O9-311.

31) Lo disse un gesuita a Mons. L.F. Capovilla, segretario di Giovanni XXIII. Cf. SCHMIDT, *op. cit.*, pag. 336, nota 1.

32) Cf. "*Sodalitium*", n. 27, pag. 18.

Agiografia

Terza parte: il Pontificato di S. Pio V nei rapporti con gli Stati europei.

SAN PIO V, "IL PAPA DELLA S. MESSA"

di don Ugolino Giugni

Dilexi justitiam et odivi iniquitatem (Ps. 44, 8)

S. Pio V aveva un alto concetto della virtù di giustizia e l'esercitava in sommo grado. Nella seconda parte di questo articolo si è già visto come volle fermamente che fosse riabilitata la memoria di Paolo IV e dei Carafa con la revisione dell'ingiusto processo che li aveva condannati.

Era il suo amore della giustizia a renderlo inesorabile con tutti i malfattori. A quei tempi erano molto frequenti le piccole battaglie, i duelli che finivano in omicidi. Per mettere un freno a queste uccisioni Pio V proibì il porto dei piccoli archibugi, stiletti e pugnali che facilmente si potevano nascondere sotto gli abiti. Rese più severa la repressione del brigantaggio e volle che si eseguissero sentenze di condanna. Egli voleva che gli assassini fossero consegnati alla giustizia, ma esigeva che la loro cattura fosse legale non permettendo i sotterfugi e gli stratagemmi (come nel caso di Mariano d'Ascoli).

"Il Papa approvò lo *Statuto del popolo romano* codice redatto da due eminenti giureconsulti, Antonio Vellio e Marc'Antonio Borghese. Quindi incaricò degli ispettori che controllassero gli atti e rivedessero le sentenze; e qualche buona punizione inflitta a magistrati oppressori fece ritornare l'ordine e prevenne gli abusi. Pio V ascoltava paternamente e di persona le lamentele del popolo. L'udienza cominciata di buon mattino a lume di candela, malgrado il dispiacere degli officiali, proseguiva sino a tre ore dopo mezzogiorno, senza che il Santo Padre prendesse alcuna refezione, fuorché un po' di minestra o qualche frutto.

I poveri avevano sempre la preferenza. Egli ascoltava i loro lamenti, li confortava con buone parole, li sovveniva con elemosine, e se la miseria e non già la sregolatezza li aveva costretti a far debiti, dava loro dei sussidi; liberava quelli che si trovavano in prigione per cagione di creditori inesorabili, e non tollerava che si lasciassero deperire per mancanza di alimenti e di medicinali. Assegnò per essi degli avvocati, pagati a sue spese, e stabilì che i loro piccoli crediti avessero diritto di prelazione nelle liquidazioni giudiziarie (…).

Gli stessi condannati a morte sperimentarono la clemenza del Papa; non già che fossero sempre graziati, perché dovevano pur servire di esempio agli altri, ma nel senso che il Papa volle prendere sotto la sua tutela la Confraternita della Misericordia, stabilita a Firenze per assisterli nella loro triste sorte. Concesse loro un'indulgenza plenaria, e permise che prima dell'esecuzione capitale si celebrasse per essi una messa prima dell'aurora" ([1]).

Papa penitente!

« Pio V coll'eminente sua santità seppe imporsi ai suoi stessi avversari. Non vi è nulla che sia più atto ad ottenere venerazione e obbedienza, che sottomettersi per primo agli ordini o ai consigli che si danno. (…) Così ha fatto Gesù, prima d'insegnare diede l'esempio.

Quando si vedeva il capo della Chiesa osservare rigorosamente le leggi del digiuno, menare vita austera, consacrare lunghe ore all'orazione, mostrare una fede viva nell'Eucarestia, come non si sarebbe ubbidito alle sue raccomandazioni e alle sue pie direttive? Nessuno poteva essere tentato di dire al riformatore che vegliasse prima sulla propria condotta, vedendo come egli, eliminando quanto sapeva di vanità e leggerezza, conducesse una vita tutta abnegazione e fervore.

(…) Unendo l'esempio al consiglio, Pio V non si contentò di pregare nella sua cappella privata, ma colle sue pratiche esteriori di pietà edificò e fece meravigliare tutta Roma. Una delle sue visite preferite, era la visita delle Sette Chiese. Il popolo commosso al vedere il S. Padre uscire senza apparato e camminare a piedi, s'abituò a poco a poco agli esercizi di devozione che venivano ispirati da un sì alto esempio. (…) Fu visto mentre era in lotta contro i Turchi, ordinare funzioni religiose e presiederle. "Da Urbano VI in qua, esclamava il popolo, vale a dire da duecento anni, non si era più visto un Papa fare come lui alle processioni di penitenza".

(…) Verso il SS. Sacramento nutriva una divozione così ardente, che nelle processioni, nonostante la lunghezza del percorso e i dolori cagionatigli dal mal di pietra di cui soffriva, non volle mai servirsi della sedia gestatoria.

A vederlo così umile e raccolto portar devotamente l'ostensorio, il popolo sentiva ravvivarsi la fede nella presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucarestia, i cattivi si convertivano, e molti inglesi, che si fermavano qua e là per burlarsi del cattolicesimo, mossi dalla fede quasi trasparente del Papa, finivano per abiurare l'eresia. Così Roma si trasformava rapidamente » ([2]).

S. Pio V volle che gli ecclesiastici membri della gerarchia facessero come lui; esortò quindi cardinali e dignitari alla devozione ed alla mortificazione: "Noi non potremo arrestare i progressi dell'eresia, se non facendo violenza al cuore di Dio. *Voi siete la luce del mondo e il sale della terra*… La Chiesa si glorierà assai più delle vostre buone opere, che dello splendore dei vostri palazzi". Papa Ghislieri non volle proscrivere il carnevale solo per riguardo al suo predecessore, ma ogni giorno quasi per protestare contro i divertimenti sfrenati, senza curarsi delle maschere, attraversava la città recitando il Rosario e dirigendosi verso l'Aventino per assistere alle quarantore che si celebravano a Santa Sabina.

Pio V che sotto l'abito pontificale portava sempre il saio domenicano, bandì dai suoi appartamenti privati qualsiasi comodità. La frugalità della sua tavola faceva stupire i contemporanei. Estese questo genere di condotta a tutto il palazzo pontificio; "metà della servitù fu congedata e il numero delle guardie fu assai ridotto. Il tesoro si trovava oppresso dalle spese di molte cariche avventizie; un controllo esatto fece abbassare le paghe stabilite per certi impieghi" ([3]). « "Tutti i preti iscritti come membri del palazzo apostolico dovevano celebrare la messa almeno tre volte la settimana, ed i chierici inferiori, diaconi, suddiaconi e gli altri dovevano comunicarsi nella quindicina": il santo Papa offriva egli stesso, ogni mattino, il Santo Sacrificio, esempio che, sperava, avrebbe potuto un giorno imporre ai suoi ([4]). Esigeva da essi l'abito e la tonsura ecclesiastica; "tutti dovevano, tre volte la settimana assistere ad una conferenza spirituale ed essere presenti ogni sera alla preghiera fatta in comune nella cappella pontificia, più spesso sotto la direzione del Papa stesso" » ([5]).

Anche nelle arti Papa Ghislieri praticò la "mortificazione"… Gli edifici fatti costruire da S. Pio V dovevano essere destinati ad utilità pratiche. Non palazzi né monumenti di lusso; ma chiese, conventi e specialmente collegi. In ciò egli si discostava dai Papi rinascimentali che lo avevano preceduto.

Papa riformatore

Già il suo predecessore Pio IV aveva promulgato i decreti di riforma del Concilio di Trento. Toccava ora a san Pio V metterli in pratica; per fare ciò non gli mancava certamente né la volontà né l'energia necessaria. Poiché la vera riforma comincia da sé stessi, abbiamo visto come il Ghislieri agisse verso la sua persona. Il Concilio aveva affidato al Papa la riforma della Curia Romana. Per attuarla « Pio V avrebbe voluto a Roma il card. Borromeo, ma questi appellandosi al proprio dovere di rimanere presso il gregge affidatogli, ottenne di essere sostituito da Nicolò Ormaneto, suo stretto collaboratore nella riforma milanese. La completa riorganizzazione, su nuove basi, della Penitenzeria, i decreti di riforma che riguardavano la Dataria, la Segnatura, la Camera Apostolica e la Cancelleria, la nuova sistemazione degli archivi di curia, sono testimoni dello zelo di papa Ghislieri.

Già pochi giorni dopo l'incoronazione istituì una commissione cardinalizia che doveva esaminare la scienza e la condotta di tutti i chierici romani. La visita pastorale, fatta in parte dal Papa, in parte dai visitatori incaricati, controllava l'ufficiatura delle chiese, l'istruzione catechistica dei fedeli, la cura spirituale dei malati e dei moribondi, le opere di beneficenza, ecc. La formazione del giovane clero era già stata assicurata dai suoi predecessori attraverso l'opera del Collegio Romano, affidato ai Gesuiti. Disposizioni simili furono date per tutte le provincie degli Stati Pontifici e il controllo della loro osservanza affidato ai visitatori nominati dal Papa (le diocesi di Porto e Ostia furono visitate da Pio V in persona).

Pio V inoltre inculcava ai vescovi degli altri paesi l'osservanza dei decreti tridentini: l'obbligo di residenza [S. Pio V non tollerava di vedere girare vescovi per Roma "come gentiluomini dispensati dalla compagnia della sposa". Lui abitava a Roma perché vescovo di Roma, gli altri andassero a risiedere nei luoghi e presso i fratelli per i quali erano stati fatti vescovi. Era ora di lavorare a domicilio per la Riforma, non di villeggiare altrove ([6])], la visita pastorale, la fondazione di seminari e la riunione di sinodi. Per rendere più efficaci i suoi continui ammonimenti, mandò visitatori apostolici con poteri straordinari nel regno di Napoli, in molte diocesi dell'Italia centrale e settentrionale, in Germania e in Austria. Nella nomina dei vescovi voleva, per quanto possibile, evitare ogni influenza laica, pur non sempre riuscendovi. Era intransigente di fronte alle richieste di rendere meno rigida la legge del celibato ecclesiastico.

Non meno deciso era il pontefice riguardo alla riforma dei religiosi: prescrisse a tutti la clausura papale, l'ufficiatura corale, la professione solenne; regolò l'età minima per la professione; proibì di risiedere fuori convento e di passare da un ordine all'altro col pretesto di maggiore perfezione. Spesso trovò nei religiosi la prontezza necessaria alla realizzazione di una profonda riforma interna, non erano però rari i casi di resistenza, anche ostinata, tra i quali il più doloroso fu quello degli Umiliati che non volevano saperne della riforma, anzi uno di loro - con complicità di altri - attentò alla vita di S. Carlo, loro cardinale protettore e riformatore. Il Papa, con la bolla del 7 febbraio 1571, soppresse il ramo maschile dell'Ordine » ([7]).

Il Concilio di Trento nei suoi decreti si era appoggiato molto sulla dottrina di S. Tommaso d'Aquino. S. Pio V volle giustamente rendere al suo insigne fratello nell'Ordine Domenicano l'onore che gli spettava proclamandolo Dottore della Chiesa nel 1567. Si dice che quando promulgò la bolla Pio V affermò che S. Tommaso d'Aquino aveva fatto altrettanti miracoli, quanti erano gli articoli della Somma Teologica che aveva scritto.

S. Pio V e la cristianità

In questo paragrafo vedremo brevemente quali furono i rapporti di Papa Ghislieri con i vari stati della cristianità. Colui che è il vescovo dei vescovi deve necessariamente interessarsi di ciò che avviene negli stati cristiani (e non). Se la Chiesa infatti è una società puramente spirituale, essa è formata da uomini (la cui anima dipende strettamente dal corpo che è materiale, temporale…) e quindi i diversi avvenimenti che si succedono obbligano il Papa (in ragione del suo officio di capo della cristianità) a continue e delicate relazioni con i principi e i potenti della terra. Perciò la Chiesa "deve trattare con quelli che la combattono o paralizzano la sua influenza, e con quelli che sotto il pretesto di porgerle aiuto le tendono delle insidie. **Quanti interessi che sembrano terreni sono strettamente uniti alla salvezza delle anime!**

S. Pio V dona come reliquia la terra di Roma all'ambasciatore del re di Polonia

Il Papa, attento all'evoluzione delle idee e alle agitazioni dei popoli, ha la missione di frenare i violenti, difendere gli oppressi, entrare quale arbitro nei conflitti" ([8]) e di difendere soprattutto i diritti della Chiesa.

La Polonia si trovava sull'orlo di un caos religioso, minacciata dal sopravvento del protestantesimo e dalla fondazione di una chiesa nazionale che fosse favorevole al divorzio del re Sigismondo Augusto [come in Inghilterra ai tempi di Enrico VIII]: la paziente opera di persuasione dei legati pontifici riusciva ad ostacolare il progetto, ma soltanto la morte della regina (febbraio 1572) poté definitivamente allontanare il pericolo" ([9]). Il nunzio della Santa Sede che ottenne questo successo fu Giovanni Francesco Commendone, vescovo di Zante, uomo forte, intelligente, destro e risoluto che aveva già portato a termine con successo alcune ambascerie in Fiandra, Inghilterra e Portogallo sotto Giulio III e Pio IV, ed in Germania sotto Pio V che lo aveva confermato in carica accordandogli la sua fiducia.

La Germania e l'Impero. Per capire bene la situazione politico-religiosa della Germania è necessario fare un piccolo passo indietro e spiegare più diffusamente alcuni avvenimenti ai quali accennammo nella seconda parte di quest'articolo. La Germania, dopo Lutero, era ormai divisa tra Protestantesimo e ortodossia cattolica; falliti i "colloqui di religione", la decisione tra i due partiti fu poi affidata alle armi. Ben prima che S. Pio V diventasse Papa era scoppiata la guerra smaraldica (1546-1555): poiché l'imperatore Carlo V aveva visto fallire tutte le trattative per raggiungere un'intesa pacifica con i protestanti, era ricorso come "ultima ratio" alla guerra. Essa « ebbe uno sviluppo celere molto favorevole all'Imperatore. (…) Così sembrava che l'Imperatore avesse raggiunto la sua meta prossima e che fosse sulla buona strada per ripristinare l'unità religiosa della Germania. Ma in realtà il protestantesimo era vinto soltanto come organizzazione politico-militare, non come potenza ecclesiastica. La sistemazione delle questioni ecclesiastiche doveva farsi nel Concilio [di Trento], con l'accordo della Santa Sede. Ma nel frattempo (marzo 1547) il Concilio si era trasferito da Trento a Bologna provocando una grave rottura tra l'Imperatore e il Papa. In tale situazione l'Imperatore prese in mano la cosa. Nella Dieta ([10]) di Augusta (1547-48) fece emanare un ordinamento provvisorio, il cosiddetto "*Interim*" del 30 Giugno 1548. (…) Esso concedeva ai protestanti il matrimonio dei preti e il calice ai laici [cioè la comunione sotto le due specie] fino a una decisione definitiva da parte del Concilio. Della restituzione dei beni ecclesiastici sequestrati non si fece parola. Per gli stati cattolici, che non ammettevano la validità dell'*interim* nei loro territori, fu prescritta dalla Dieta una "formula reformationis" elaborata dal vescovo Pflug.

Ma l'Interim imperiale non ottenne un vero successo da nessuna parte. Il Papa ne fu scontentissimo perché vi vedeva un'ingerenza indebita di Carlo V nella sfera dei diritti ecclesiastici. I protestanti lo accolsero dappertutto con grande avversione » ([11]). Nel 1551 si riaprì il Concilio a Trento al quale intervennero anche alcuni "teologi protestanti" per interessamento di Carlo V ([12]); l'infido elettore Maurizio di Sassonia tradì l'imperatore e la guerra riprese. Con alterne vicende si giunse alla dieta di Augusta del 1555 che doveva sancire la pace religiosa con nuove concessioni. Carlo V incaricò suo fratello Ferdinando di trattare con i protestanti, poi trasmise a suo figlio Filippo II i diritti sovrani su Milano, Napoli, la Sicilia, i Paesi Bassi e la Spagna, rinunciò in favore del fratello Ferdinando (settembre 1556) alla carica di Imperatore germanico e si ritirò nella solitudine di un convento dove morì nel 1558.

« **La pace religiosa di Augusta** del 5 settembre 1555 decretò anzitutto che dovesse regnare una pace "perpetua tra i cattolici e i seguaci della Confessione Augustana". Esclusi ne erano invece gli zwingliani e gli anabattisti. La libera scelta della religione fu consentita agli *stati dell'Impero*, cioè ai principi, alle libere città imperiali e ai nobili direttamente dipendenti dall'Impero; costoro ricevevano anche il diritto di imporre ai territori loro soggetti la religione loro preferita. Così essi ottennero quello che più tardi si chiamò lo *jus reformandi*; fu sancita legalmente quella norma che fin dalla Dieta di Spira aveva diretto la propagazione della pseudoriforma e che più tardi si espresse nella formula "*cujus regio, ejus et religio*" [tale è lo stato, il sovrano, tale sia la religione]. Gli stati inferiori (mediati), cioè la bassa nobiltà e tutti gli altri sudditi dovevano, per quanto riguardava la religione, conformarsi alla volontà del sovrano territoriale; ad essi fu riservato soltanto il diritto di emigrare (*jus emigrandi*) senza subire danni nell'onore o nella proprietà (eccettuato nei Paesi Bassi).

(…) Circa i *beni ecclesiastici* fu concesso ai protestanti il possesso di tutte le fondazioni, monasteri ed altre chiese, che si trovavano in loro mano al tempo del trattato di Passavia (1552). (…) Non si giunse ad un accordo circa la questione tanto delicata, semplicemente vitale per la Chiesa cattolica, se il diritto di abbracciare la riforma protestante fosse da concedersi anche ai principi ecclesiastici. Perciò Ferdinando, valendosi della sua autorità imperiale, decretò che i vescovi e gli abati che avessero voluto passare alla nuova religione, perdevano l'ufficio, le rendite e il territorio, che dovevano rimaner conservati alla vecchia religione. Questo "*Reservatum ecclesiasticum*", come fu chiamato, fu incluso nel testo stesso della pace religiosa anche senza il consenso dei protestanti. (…) È comprensibile che il Papa Paolo IV facesse esprimere per mezzo dei suoi nunzi la sua disapprovazione contro un trattato che ledeva così gravemente i diritti della Chiesa » ([13]).

In sostanza in Germania la "riforma" per la connivenza e l'aiuto dei Principi aveva messo profonde radici; i Principi si erano serviti della lotta religiosa per accrescere le loro ricchezze e consolidare il proprio potere. Nel 1564 morì Ferdinando al quale succedette il figlio Massimiliano II. La Germania non era praticamente più un paese cattolico quando il Ghislieri salì sul Trono pontificio, « Cattolici e protestanti si stancarono di vivere sotto il regime provvisorio del trattato di Augusta. I primi, scossi dal loro torpore dai gesuiti, che con la predicazione e l'insegnamento cominciarono a convertire molte città dell'Impero, s'apprestavano a rivendicare i loro antichi privilegi. I secondi, insuperbiti dai loro successi, intendevano ottenerne dei maggiori e fare abolire ufficialmente il *reservatum ecclesiasticum* (…).

Il sostenitore nato del cattolicesimo in questa lotta [avrebbe dovuto essere] l'Imperatore; suo compito era difendere la S. Sede e riunire i dissidenti. Ma Pio V non poteva far grande assegnamento sul suo aiuto. Massimiliano II aspirava, come i principi tedeschi, a sottrarre i suoi stati a ogni giurisdizione di Roma. Da tempo simpatizzava coi luterani, e, nonostante le condanne del Pontefice, non disdegnava di approvare altamente il detto, molto decantato dagli uomini politici protestanti: *Cujus regio, ejus et religio.*

(…) Morto Ferdinando, i principi brigarono per trascinare Massimiliano a mettersi a capo d'una guerra contro la Santa Sede. Essi sapevano che (…) questi (Massimiliano) aveva manifestato la speranza di appianare le dissenzioni dei Riformati, per "poter torcere il collo al Papa". Sapevano inoltre ch'egli aveva mostrato rammarico per l'elezione del cardinal Ghislieri. (…) L'unico mezzo per indurlo a decidersi era la convocazione della Dieta. Durante queste assisi si sarebbe facilmente sollevata la questione che avrebbe acuito l'antagonismo tra il Papato e l'Impero, e avrebbe affrettata l'autonomia religiosa della Germania emancipata » ([14]).

I Turchi però in quel momento premevano ai confini orientali dell'Impero ed erano sotto le mura di Vienna. Allarmato da tale pericolo Massimiliano convocò la Dieta. I luterani speravano così di attuare facilmente il loro disegno senza essere infastiditi dai cattolici, poiché uno dei punti principali da discutere era la difesa del territorio imperiale; pensavano, che la Santa Sede, rassicurata, non avrebbe mandato il Nunzio.

« Ma quelli che facevano assegnamento sull'indifferenza di Pio V e si burlavano della sua astensione, ebbero una sorpresa ben amara. Al nuovo Papa, appena uscito dal conclave, fu annunziata la convocazione della Dieta. Egli invece di fermarsi all'argomento, trattato calorosamente, della difesa dell'Impero contro le orde musulmane, andò diritto a una frase incautamente inserita dall'Imperatore nella sua dichiarazione: "L'assemblea potrà pure definire esattamente i dogmi cristiani, e stabilire le misure utili per arrestare il progresso delle sette perniciose, che si sono introdotte in Germania".

Nonostante questo colpo dato con destrezza alle confessioni eretiche, "la prudenza è madre di sicurezza", ed è un fatto che nelle Diete precedenti si erano promulgati dei nuovi dogmi per la Chiesa. **Pio V non si lasciò ingannare** » ([14]).

S. Pio V, senza perdere tempo e farsi stordire dalle cerimonie che seguirono la sua elevazione, spedì subito un breve al cardinale Commendone, ordinandogli di essere presente alla Dieta germanica in qualità di delegato apostolico. Scrisse nello stesso tempo al card. Truchsess, ai vescovi di Magonza e Treviri affinché non tollerassero alcuna diminuzione delle prerogative della Santa Sede, e non permettessero ad un'assemblea laica di trasformarsi in una specie di Concilio che giudicasse questioni inerenti alla fede. Ad assistere il Commendone furono inviati anche alcuni teologi tra i quali il gesuita S. Pier Canisio.

Grande fu l'influenza del card. Commendone sulla Dieta; egli aveva notificato a vari duchi e vescovi elettori gli ordini della Santa Sede, facendo presente che la suddetta Dieta non aveva ricevuto il mandato di proseguire il Concilio di Trento né di discutere le sue deliberazioni. In ogni caso si trattava di un'assemblea eterogenea, composta da persone di differenti confessioni (gli stessi protestanti erano divisi in una quantità di sètte. Si era messo in pratica il principio stesso della "Riforma" cioè "protestare" gli uni contro gli altri…) che, secondo le intenzioni di Massimiliano, avrebbe dovuto appianare i contrasti religiosi che dividevano l'Impero, ma in realtà essa non avrebbe fatto che acuirle. Il delegato apostolico fece presente che il Santo Padre proibiva, sotto pena di incorrere nelle censure, che nella Dieta si toccassero questioni dottrinali. Queste ingiunzioni di Pio V furono fatte pervenire indirettamente all'Imperatore; il Commendone si riservava di convincerlo personalmente qualora egli avesse cercato di ignorarle.

« Massimiliano, che conosceva il Papa, valutava pienamente il valore di tali avvertimenti, e poiché gli ripugnava di romperla pubblicamente con la Chiesa, decise di attendere, senza provocarla, l'occasione per rendersi indipendente. E così quando all'apertura della Dieta, nel marzo 1566, il duca di Baviera lesse il messaggio imperiale, il tentativo di conciliazione tra cattolici e protestanti, stipulato nella lettera di convocazione, era già svanito. La Dieta a sua volta ratificò le decisioni di S. Pio V; gli argomenti religiosi non provocarono alcuna disputa, e cattolici e riformati, riuniti separatamente, presentarono per iscritto all'Imperatore le loro reciproche querele » ([15]).

S. Pio V aveva dato ordine ai suoi rappresentanti di lasciare la Dieta qualora questa avesse voluto riconfermare la pace di Augusta che, come abbiamo visto, ledeva gravemente i diritti della Chiesa. Il Commendone, pur non opponendo difficoltà ad eseguire materialmente l'ordine del Papa, lo giudicava un po' eccesivo e voleva saggiamente e prudentemente adattarlo alle circostanze. Il cardinale finì per chiedere consiglio e istruzioni direttamente a Roma, dopo aver consultato i suoi consiglieri. Pio V dapprima restò fermo nella sua decisione, ma dopo essere stato pregato dal generale dei Gesuiti, S. Francesco Borgia che era da lui tenuto in alta stima per le sue virtù, consultò la Congregazione dell'Inquisizione. Questa diede come responso che la semplice ristampa teoretica del trattato di Augusta non abrogava i diritti della Santa Sede. Allora il Papa autorizzò il Commendone ad agire in tutta libertà. Le violente dispute tra luterani e calvinisti, e altre questioni politiche fecero il resto: Massimiliano stanco di tante lungaggini e inutili discussioni, congedò gli elettori senza aver potuto effettuare il suo sogno di unione religiosa (con l'eventuale separazione dalla Chiesa Cattolica).

« Così, grazie all'energia di Pio V e alla destrezza del suo legato, i loschi maneggi della Riforma naufragarono miseramente. Solo il Commendone ottenne dal suo soggiorno qualche vantaggio: la soppressione degli abusi che il Santo Padre gli aveva segnalati. (…) Si capisce come Pio V, soddisfatto dei felici risultati di questa legazione, abbia voluto conferire al suo rappresentante insigni onori. Il Papa, così umile, così nemico di ogni sfarzo che riguardasse la sua persona, voleva che venissero debitamente onorati quelli che avevano ben meritato dalla Chiesa » ([16]).

Ma lo smacco della Dieta di Augusta non impedì al tentennante Massimiliano di intraprendere altri progetti. Egli convocò nel 1569 una nuova Dieta a Spira, ma incontrò l'avversione dei principali elettori che non si presentarono. « Malgrado la noncuranza dei principali Elettori, Massimiliano si recò a Spira, e vi portò un lungo e complicato *memoriale sullo stato attuale e il governo del Sacro Impero, nostra cara patria*, che aveva fatto redigere da Lazzaro di Schwendi. Questo generale, partigiano della Confessione di Augusta, proponeva come rimedio ai mali della Germania l'emancipazione dalla tutela romana e l'abolizione del giuramento di fedeltà.

Anche l'Imperatore si lusingò di aver scoperta la medicina, e la indicò al Santo Padre con una semplicità e un'audacia che rasentava l'incoscienza. "Siccome, diceva, dalla molteplicità delle sètte nasce una confusione che pregiudica alla fede, è necessario autorizzare ufficialmente un'eresia e abolire per forza tutte le altre. Così il luteranesimo si troverà da solo contro il cattolicesimo e la libera scelta tra queste due religioni assicurerà la tregua degli animi".

È facile immaginare l'indignazione di Pio V per questo ingenuo messaggio e la pronta risposta data » ([17]). Inoltre nel 1568 Massimiliano aveva concesso unilateralmente ai signori e cavalieri protestanti della Bassa-Austria, quasi totalmente cattolica, il libero esercizio della loro religione secondo la confessione di Augusta del 1530.

In questo nuovo progetto imperiale la Chiesa Cattolica era paragonata, e messa sullo stesso piano dell'eresia protestante; si tentava di conciliare ancora la verità e l'errore, Cristo e Mammona. S. Pio V non tollerando un simile paragone, ordinò al Commendone di riprendere la sua legazione, e di recarsi a Spira. Il legato papale aveva ricevuto ordini severi; il Papa era stanco di vedere sempre rimesse in discussione le stesse questioni e sempre minacciati i diritti della Chiesa per l'incostanza di Massimiliano. S. Pio V diede dunque ordine al Legato di deporre l'Imperatore qualora questi avesse perseverato nei suoi errori. Grazie alla grande autorità che aveva ormai raggiunto, papa Ghislieri poteva agire audacemente, con un atto che avrebbe avuto ripercussione su tutte le corti europee. Il Commendone avrebbe dovuto lasciare Vienna, con tutti i rappresentanti della Santa Sede, dopo la cerimonia di deposizione officiata solennemente davanti a tutti gli ambasciatori delle potenze cattoliche, e dopo aver letto il versetto del Vangelo che dice: "*Se qualcuno non ascolta le vostre parole, uscendo fuori da quella casa o da quella città, scuotete la polvere dei vostri piedi*" ([18]).

Questa minaccia, applicabile di diritto… non venne attuata di fatto poiché probabilmente avrebbe avuto come effetto di riunire contro la Chiesa le sètte che erano prima divise tra di loro, ed avrebbe infine favorito l'eresia. L'influenza che il Commendone esercitava sul carattere indolente dell'Imperatore fece abbandonare temporaneamente a quest'ultimo la sua idea. La morte della regina di Spagna, il pericolo turco alle frontiere, sconvolsero i progetti di Massimiliano che per puro interesse cercò in seguito di mostrarsi cattolico, benché egli fosse vivamente risentito contro il Papa a causa dall'esaltazione di Cosimo de' Medici, vassallo dell'Impero, al Granducato di Toscana.

La **Francia,** quando S. Pio V assunse il governo della Chiesa, era travagliata dalle guerre di religione; ufficialmente governata da un re di sedici anni (Carlo IX) era in realtà in balìa dei capricci di Caterina de Medici "la quale, falsa e intrigante, governava la nazione in nome di suo figlio Carlo IX. Corrotta dalla lettura del Machiavelli, esperta in tutte le più losche manovre che aveva viste messe in opera nei principati italiani, aveva un cuore aperto a tutte le perversità, chiuso alla virtù. Nessuno scrupolo nelle sue cupidigie; purché potesse dominare, non badava a immoralità e assassini. La sua cupa ambizione l'avviliva al punto d'accontentare le passioni del proprio figlio, per tenerselo facilmente soggetto. (…) La sua religione era conforme ai costumi. Favorevole forse alla riforma, come scrisse nel 1561 alla duchessa di Savoia, e contraria all'ortodossia, in fondo ella era un'indifferente; se si fosse presentata l'occasione di schierarsi dalla parte degli ugonotti, l'avrebbe fatto senza alcun rimorso.

Per il momento, Caterina si contentò di soffiare sul fuoco delle discordie che richiedevano il suo intervento. Attorno a lei raccoglievano i suoi sorrisi il principe di Condé, il duca di Guisa [capo dei cattolici], d'Andelot e Montmorency, Coligny [capo degli ugonotti… che finirà ammazzato come pure il duca di Guisa… n.d.r.] e il maresciallo di Saint-André [cattolico]; ed essa si dondolava tra Spagna e Inghilterra, cercando di stabilire il suo potere ingannando tutti. Scettica e astuta, si sarebbe facilmente adattata a una specie d'anglicanesimo, se questo avesse servito ad accrescere la sua influenza" ([19]).

« Pio V [invece] vedeva la salvezza della Francia in una energica opposizione all'eresia, nel sopprimere il terreno in cui essa si nutriva, nella riforma dei costumi ecclesiastici e nel rafforzamento dei cattolici. Del tutto opposti erano i fini di Caterina de Medici. Indifferente verso la religione alla quale apparteneva, ella non pensava, secondo il suo solito, che ad opporre, gli uni agli altri, gli interessi dei partiti che si combattevano aspramente e a servirsene indifferentemente per assicurare così il suo governo e quello di suo figlio Carlo IX.

Una tale politica non poteva che dispiacere altamente ad un Papa come Pio V, ripieno di uno zelo ardente per il mantenimento della religione cattolica (…).

Il Papa aveva ancora altre ragioni sufficienti per lamentarsi (…). In una lettera al nunzio [Michele della Torre, vescovo di Ceneda] del 17 agosto 1566, Pio deplora che Caterina si circondi quasi esclusivamente di eretici, accordi loro dei benefici ecclesiastici, e li aiuti in diverse altre maniere. In un breve, indirizzato direttamente alla stessa, la invitava a non giustificarsi più con delle semplici proteste verbali ma con la sua condotta cattolica. Malgrado queste lamentele, delle relazioni esteriormente amichevoli continuarono con la corte di Francia. (…) Pio V vide con grande amarezza il governo francese prendere partito in favore dei vescovi colpevoli d'eresia e contro i quali

aveva già dovuto procedere sotto Pio IV ([20]). Senza preoccuparsi che la corte francese invocava in quest'affare le libertà gallicane, Pio V pubblicò in un concistoro dell'11 novembre 1566 il giudizio definitivo che deponeva come eretici sei dei vescovi accusati… » ([21]).

Nel gennaio 1561 furono sospesi, in Francia, i processi contro gli ugonotti e il calvinismo fece evidenti progressi; ma contro di esso si levò la forte opposizione cattolica guidata dal duca Francesco di Guisa, il connestabile di Montmorency e il maresciallo di Saint'André ("La Ligue"). Nell'autunno dello stesso anno a **Poissy** si tenne un *colloquio di Religione* al quale presero parte, per volere di Caterina, protestanti (Teodoro di Beza) e cattolici (cardinale Carlo di Guisa, e il "papa nero", il gesuita Lainez) che non ebbe alcun esito. Nel 1562 l'editto di S. Germano dava ai protestanti libertà di coscienza e permesso di esercitare il loro culto pur con alcune restrizioni. Nel marzo dello stesso anno scoppiava la prima delle otto terribili guerre ugonotte (1562-98). Gli Ugonotti ricevettero aiuti militari e finanziari dall'Inghilterra e da alcuni stati protestanti della Germania; i cattolici invece dal Sommo Pontefice, dalla Spagna e dalla Savoia.

Caterina ebbe la sfrontatezza di lamentarsi con Pio V della sua impotenza a fermare l'eresia per la mancanza di mezzi necessari, dopo averla favorita e incoraggiata. « Pio V scese volentieri sul terreno preparatogli da Caterina de' Medici, e le precluse ogni via d'uscita promettendole aiuti di soldati e di denaro. Approntò seimila soldati pontifici, e scongiurò il re di Spagna, i granduchi italiani e il doge di Venezia a prestar soccorsi "al re cristianissimo e alla religione cattolica".

(…) Non contento di prelevare dalla Camera apostolica centocinquantamila scudi, pose una tassa sul clero e sui monasteri dei suoi stati e permise l'alienazione di beni ecclesiastici francesi. (…) Il popolo trascinato da questo religioso entusiasmo, organizzò speciali collette sotto il nome di *sussidio della carità* » ([22]).

S. Pio V riceve in udienza

Le accuse contro la S. Sede di ingerirsi negli affari di stato francesi e di favorire la guerra civile erano del tutto ingiuste. Per S. Pio V questa guerra era come una crociata contro il protestantesimo, del genere di quella che intraprenderà contro i Turchi. Si trattava ancora di una guerra santa: "Le truppe che il Papa inviava erano più una milizia santa che dei mercenari: ogni sorta di malversazione, violenza o rapina era vietata con le pene più severe, dei sacerdoti e dei religiosi erano aggregati ad ogni corpo per predicare la parola di Dio e presiedere diligentemente alle preghiere del mattino e della sera, mentre la cura dei feriti era affidata a persone pie e ogni relazione con gli Ugonotti era vietata senza eccezione alcuna. La purezza dei costumi al servizio della purezza della Fede" ([23]).

« È certo che il Papa aveva ammonito Carlo IX, come aveva esortato Massimiliano, a non intavolar cogli ugonotti trattative che sarebbero state inutili e pericolose. "*Se vostra Maestà vuol vedere prospero il suo regno, gli scrisse, procuri di estirpare l'eresia, e non tolleri che nei suoi Stati vi sia altro culto che il cattolico… Finché gli animi saranno tra loro divisi sulla questione religiosa, Vostra Maestà non avrà che dispiaceri, e il suo regno non sarà che sanguinoso teatro di continue fazioni, che si faranno guerra a vicenda*".

Con parole forti e vibranti egli eccitò Caterina de' Medici e il duca d'Anjou a combattere strenuamente i nemici della Chiesa, e ricordò loro il castigo inflitto da Dio a Saul per l'indulgenza usata verso gli amaleciti. Appena informato delle mene della reggente e delle sue segrete transazioni in vista della pace, moltiplicò i suoi brevi a Carlo IX e alla regina-madre, pregandoli di soprassedere (20 gennaio 1570).

(…) Egli vede tanto chiaramente i tranelli tesi dai principi di Navarra e di Condé, che si mostra inquieto per l'accecamento in cui si vive al Louvre. Senza tante frasi diplomatiche, atte solo a nascondere il pensiero, egli dice apertamente: "*Vostra Maestà chiama i suoi più accaniti nemici da dove esercitano il loro brigantaggio, per introdurli nel proprio palazzo e lasciarsi cogliere nelle loro insidie.*" E termina con santa fierezza: "*Se Vostra*

Maestà non vuole ascoltare la nostra voce, il nostro dolore avrà almeno la consolazione di aver fatto quanto poteva presso di voi. Non ci resta altro da fare che lasciare nelle mani di Dio ciò che per ora non possiamo prevedere, e pregare umilmente il Signore che conservi Vostra Maestà e renda prospero il suo regno" (23 aprile 1570).

Quando il S. Padre ebbe saputo che, a dispetto dei suoi desideri e delle sue rimostranze, la corte di Francia s'era intesa con i Riformati, giudicò che non convenisse più fare inutili rimproveri » ([24]).

"Dopo alterne vicende belliche nella prima, seconda e terza guerra ugonotta (1562-63, 1567, 1568-70), dopo che Antonio di Navarra e Saint'André erano caduti sul campo di battaglia e Francesco di Guisa era finito sotto i colpi assassini di una banda di ugonotti (1563), una conclusione provvisoria dei torbidi sembrò raggiunta con la pace di San Germano dell'agosto 1570. L'editto regio emanato in quell'occasione era molto favorevole agli ugonotti: essi ottennero piena amnistia e libertà di coscienza, libero esercizio del culto nei domini dei nobili e in numerose città, inoltre accesso a tutti gli uffici dello stato e consegna di quattro fortezze per due anni" ([25]). S. Pio V fu molto amareggiato da questa tregua. « "La notizia di quell'intesa ha riempito di amarezza il suo cuore"; se il re non ha compreso che "i maneggi reconditi e ipocriti" dei suoi avversari "l'espongono a pericoli ben più gravi che non sia una lotta aperta, potrebbe darsi che Dio l'abbia abbandonato in balìa del reprobo senso". (…) E finalmente Pio V lascia il re con questa fiera dichiarazione di fede nella giustizia divina e con questa specie di minaccia, la cui severità non avrebbe potuto essere temperata da alcuna formula di cortesia: "*Se Voi nelle presenti congiunture tanto critiche tradirete (a Dio non piaccia) il vostro dovere, il Signore non mancherà di mezzi per difendere il suo nome, soprattutto in vista delle preghiere che si fanno da tanti veri cattolici del vostro regno. Se Voi in quest'ora così penosa non soddisferete al debito che vi stringe, alla religione e alla Sede Apostolica, cercherete in seguito inutilmente un momento più opportuno. Dato a Roma il 23 settembre 1570*".

Lo spirito ed il tenore di questa lettera mostrano fino a qual punto il Santo Padre fosse contristato nel vedere la corte di Francia respingere i suoi avvisi, e invece di prenderne le difese abbassarsi a pericolosi compromessi. (…)

La sua irriducibile opposizione alla pace non proveniva da umore bellicoso, ma dall'intima convinzione che qualsiasi transazione operata su basi precarie, avrebbe danneggiato il potere del re, e, sotto la maschera della pacificazione avrebbe accresciuto il disordine » ([26]).

Papa Ghislieri aveva sempre chiesto che gli eretici fossero combattuti apertamente ["*aperte ac libere… oppugnare*"] e non già con metodi illegali, e ciò a causa della suo profondo senso della giustizia e spirito di fede. Egli non nascondeva il suo disgusto per gli intrighi, come quando disapprovò il progetto di assassinio del Coligny e del principe di Condé. Non ebbe neppure alcuna parte, come alcuni hanno preteso, neanche indirettamente alla strage di S. Bartolomeo: ne condannò i preparativi, e l'atteggiamento da lui preso durante le trattative di matrimonio tra Enrico di Navarra e Margherita di Valois dimostrano che egli fu estraneo a qualunque idea di tradimento. Quando il 24 agosto del 1572, la notte di S. Bartolomeo gli ugonotti furono massacrati, S. Pio V era morto da circa tre mesi e sulla Sede di Pietro regnava Gregorio XIII. Poiché la continuazione della guerra avvenne sotto i pontificati successivi a quello di S. Pio V, ci fermeremo qui per non andare oltre i limiti di questo studio.

La creazione del Granducato di Toscana.

La Toscana era originariamente un feudo imperiale, dapprima sotto forma di libero comune e poi come una signoria o repubblica, sotto il dominio effettivo, quasi ereditario, della casa de' Medici. Fin dal quattrocento la To-

Cosimo de' Medici

scana era ormai considerata come il più importante degli stati italiani. Cosimo de' Medici era il duca regnante quando il Ghislieri divenne Papa. Cosimo si era reso più volte meritorio nei confronti della Santa Sede, a differenza di molti altri sovrani di quel periodo che avevano invece, come abbiamo visto, riservato solo "triboli e spine" al Sommo Pontefice.

S. Pio V voleva ricompensare Cosimo dei servigi che aveva reso al Papato e alla Cristianità. Egli infatti aveva difeso con zelo e onore il cristianesimo sui campi di battaglia, inviando prontamente alla prima richiesta del Papa, dei soldati a combattere contro gli ugonotti in Francia, e promettendo rinforzi qualora ce ne fosse stato bisogno; lo stesso aveva fatto nei confronti degli infedeli Turchi. Inoltre aveva consegnato ai funzionari papali l'eretico Carnesecchi che si era rifugiato a Firenze nello stesso palazzo de' Medici, e fece ciò su semplice domanda di Pio V che reclamava il Carnesecchi come suo suddito ([27]). S. Pio V rivolto al Crocefisso aveva pregato il Signore nella seguente maniera: "Mio Dio fatemi la grazia di non morire senza aver trovato qualche occasione di ricompensare un principe tanto fedele alla vostra Chiesa".

Con un *motu proprio* del 1 settembre 1569, Pio V conferì a Cosimo de' Medici e ai suoi eredi il titolo di Granduca di Toscana. La bolla d'investitura enumerava i motivi della decisione da lui presa, e dissipava il dubbio che egli avesse agito per capriccio. Ecco i meriti del nuovo Granduca enumerati nella bolla papale:

« 1- perché con grande vigilanza aveva impedito che l'eresia si introducesse in Toscana; 2- perché aveva resi importanti servizi alla Chiesa in molte occasioni; 3- perché i governatori ed i magistrati di quel paese avevano ben meritato dalla Santa Sede, avendo spesso prese le armi per difenderla dai suoi oppressori; 4- perché dal regno di Cosimo in poi la religione e la giustizia avevano fiorito nella repubblica; 5- perché aveva istituito e dotato un ordine di Cavalieri sotto il nome di S. Stefano, composto delle più illustri persone dei suoi Stati, per difendere la religione e combattere i Turchi; 6- perché teneva in pace i suoi popoli e li governava con amore; 7- perché dava sovente la caccia ai corsari…; 8- perché la ricchezza e l'estensione dei suoi Stati lo rendevano uno dei più considerevoli tra i principi; 9- perché i suoi Stati erano ricchi di buone città di chiese metropolitane, di cattedrali, di università…; 10- perché possedeva un paese fertilissimo, così fecondo di uomini consumati nelle scienze come di soldati valorosi; 11- perché i Medici, imparentati con l'imperatore, coi re di Francia, erano entrati nella famiglia di tutti i principi cristiani; 12- perché contavano nella loro casa tre Papi, molti cardinali ed un'infinità di personaggi illustri; perché infine essendo Cosimo padrone assoluto dei domini toscani, si poteva, secondo la distinzione di papa Pelagio, collocarlo nel rango dei sovrani » ([28]).

S. Pio V usava qui di un suo diritto che gli spettava in quanto Papa Vicario di Gesù Cristo al quale appartengono per diritto di natura e di conquista tutti i regni della terra [non è forse Gesù "*il Re dei re ed il Signore dei Dominanti*" (Apoc. XVII, 14)]. Egli inoltre non inventava niente, si rifaceva a quanto avevano fatto prima di lui i suoi predecessori, come S. Gregorio VII che aveva deposto Enrico IV [se il Papa può deporre un principe può anche elevarne un altro al trono], Benedetto IX che aveva creato Casimiro Re di Polonia, Innocenzo IV che aveva chiamato al trono del Portogallo Alfonso di Boulogne; e non era forse stato papa Leone III a incoronare Carlo Magno Imperatore del Sacro Romano Impero?

Infatti alle risentite rimostranze dell'Imperatore Massimiliano (non dimentichiamo che la Toscana era feudo imperiale) S. Pio V rispondeva all'ambasciatore imperiale, conte d'Arcos, per l'intermediario del card. Commendone: « *Si vuol forse mettere in dubbio il diritto dei Sommi Pontefici di conferire un tal titolo, e si vuol forse innalzare al di sopra di essi la potenza imperiale? Ma se fa d'uopo risalire fino all'origine dei poteri, donde deriva egli questo titolo d'Imperatore, che solleva l'Alemagna al di sopra degli altri regni? Quando l'impero romano, trasferito in Oriente si smembrò per la sua propria grandezza, e che le sue provincie divennero preda dei barbari, chi presiedette alla divisione? Chi ne conferì una parte ai Germani? Vi è forse alcuno, tanto nemico della Santa Sede e della verità, il quale ricusi di confessare che furono i Papi? Si è forse dimenticato Leone III e Carlomagno?* ***Fu dunque lecito ad essi di togliere ai Greci lo scettro imperiale per trasmetterlo a voi, e non sarà lecito in oggi creare un granduca? Come mai non possiedono essi un diritto, che hanno potuto dare a voi?*** » ([29]).

La stessa bolla papale ha il tenore dei grandi documenti pontificali nei quali il Papa usa della pienezza della sua autorità apostolica:

« Il Pontefice romano, assiso per disposizione del Signore, sul trono più alto della Chiesa militante, è posto sopra le nazioni ed

i regni, (…) la sua infaticabile provvidenza fa sì che abbia l'abitudine, nei confronti degli uomini illustri e dei sovrani che sono manifestamente benemeriti nei confronti della Santa Sede e della Fede Cattolica, di elevarli, di arricchirli, di onorarli, per quanto gli è concesso da lassù… » ([30]).

Cosimo venne incoronato solennemente Granduca di Toscana in Vaticano, il 5 marzo 1570. Durante questa cerimonia pontificale il novello Granduca rinnovò il giuramento di fedeltà alla Chiesa e al Papa ed ebbe l'onore di reggere lo strascico della cappa del Pontefice. Poiché era la domenica *Lætare*, la rosa d'oro benedetta dal Papa in quell'occasione venne offerta quell'anno da S. Pio V proprio a Cosimo de' Medici.

Questa esaltazione di Cosimo fece molto rumore in Europa, ma nessuna corte fece però rimostranze formali; parecchie applaudirono velatamente, tutte ne riconobbero la validità. Solo l'imperatore Massimiliano protestò e considerò dapprima la cosa come un'ingiuria, ma in seguito alla morte di Cosimo, avvenuta nel 1574, quando suo genero fu investito della dignità granducale [sua figlia aveva sposato un figlio di Cosimo de' Medici], egli la riconobbe e la casa de' Medici regnò senza contestazione sulla Toscana.

La Spagna.

Filippo II era un sovrano molto cattolico e nel complesso Pio V non ebbe quasi nulla da eccepire nei suoi confronti. In Spagna l'intervento del Papa contro l'eresia fu del tutto marginale, poiché a vegliare sull'ortodossia della Fede ci pensava l'Inquisizione spagnola che risparmiò a questo paese (come pure avvenne in Italia, dove l'Inquisizione poté funzionare, grazie anche all'opera dell'inquisitore Ghislieri) le guerre di religione. Il tribunale dell'Inquisizione, come già faceva notare Joseph de Maistre, fece certamente meno morti delle migliaia di vittime che perirono sui campi di battaglia in Francia e Germania, o negli sconvolgimenti e devastazioni dovute alle guerre di religione, e della moltitudine di condannati al supplizio in Inghilterra da Enrico VIII fino ad Elisabetta.

Le uniche preoccupazioni furono causate, a S. Pio V, dai possedimenti spagnoli: i Paesi Bassi e le Fiandre dove l'eresia faceva passi da gigante, causando razzie, distruzioni di chiese ed uccisioni di persone. Il Papa scongiurò Filippo II di intervenire di persona con un'azione decisa ed immediata. Ma il re anziché recarsi di persona nei Paesi Bassi per fare con il prestigio della sua maestà opera di pacificazione, vi inviò il duca d'Alba a capo di un esercito e come governatore. La lotta si esasperò e da parte fiamminga si trasformò in una rivolta al potere spagnolo. "Inutile nascondere che Pio V fornì al Duca d'Alba dell'oro, procurò all'armata spagnola dei soldati italiani ed ottenne dal re di Francia un corpo di truppe ausiliarie! Si trattava per Pio V di una guerra santa, non negli eccessi delle crudeltà reciproche, ma nel fine. Inoltre Pio V inviò in questa occasione al Duca d'Alba l'elmo e la spada di onore da lui benedetti, secondo il costume dei Papi, per ricompensare i servizi resi alla Chiesa dagli uomini d'arme" ([31]). S. Pio V ebbe la fortuna di morire prima di aver veduti realizzati i suoi neri presentimenti, e aver appreso i massacri di Brielle e Gorcum, ove laici e sacerdoti cattolici, più tardi glorificati dalla Chiesa [martiri di Gorcum ([32])], ebbero a soffrire spaventevoli torture.

Il re di Spagna Filipppo II

Con lo stesso zelo infaticabile e fermezza S. Pio V agì **negli altri stati europei**, Svezia, Danimarca, Svizzera e nella Savoia, sua patria, dove esortò il duca Emanuele Filiberto a riprendere Ginevra ed il genevese ai calvinisti. Chiese alla repubblica di Venezia una giusta punizione per l'eretico Zanetti di Fano, e dietro sua richiesta Cosimo de Medici aveva fatto arrestare Pietro Carnesecchi protonotario apostata, che fu poi condannato a Roma.

Se "il Papa aveva diritto di pigliare gli eretici in tutta la cristianità" bisogna dire che S. Pio V cercò anche e soprattutto di

convertirli. A questo proposito istituì una commissione di cardinali che doveva occuparsi della conversione degli eretici. Così pure si rallegrò quando seppe che il gesuita Roderico, usando dolcezza, faceva frutti di bene in mezzo ai Valdesi.

L'azione di S. Pio V non aveva altro fine che quello di combattere, con tutti i mezzi che aveva a disposizione l'eresia e l'errore. « Fu lotta energica, senza tregua, ma sempre leale, (…). Se personalmenteavava verso la Riforma un'antipatia naturale, come capo della Chiesa egli doveva sentire un'avversione ancora maggiore (…).

S. Pio V, senza punto dimenticare che la conversione delle anime dev'essere opera di persuasione e non di timore, *fides suadenda non imponenda*, volle ad ogni costo preservare i fedeli timidi e ingenui dal contagio. Fermo nelle sue forti convinzioni, **egli sapeva di essere investito da Dio del diritto di punire e del dovere di proteggere**.

Di qui la serenità d'animo, che spiega il tono imperioso dei suoi ordini e la santa sua impetuosità nell'agire. La cura dei principali interessi impegnati nella lotta e la chiara nozione della sua responsabilità gli fecero pronunciare delle parole, prendere delle decisioni, dar dei colpi che ci recano meraviglia o spaventano la nostra debolezza. Ma come si potrà movergli rimprovero d'aver presa un'attitudine battagliera, se da ogni parte si moveva guerra alla Chiesa, guerra arrogante, aspra o scaltra? Collocato dalla divina Provvidenza in un secolo fecondo di ogni genere d'intrighi, più che respingerli direttamente, amò ignorarli » ([33]).

La scomunica di Elisabetta d'Inghilterra e la situazione in Scozia

Enrico VIII aveva fatto scisma dalla Chiesa Cattolica perché il Papa non gli aveva permesso di divorziare dalla sua legittima moglie per "sposare" Anna Bolena. Con l'*atto di supremazia* del 1534 Enrico si era dichiarato re ed unico supremo capo della chiesa d'Inghilterra e si attribuiva quell'autorità spirituale che appartiene al Papa. Tutti coloro che si rifiutavano di riconoscere tale atto nonché la validità del suo nuovo matrimonio erano considerati rei di alto tradimento e puniti con morte crudele. Dopo lo scisma l'Inghilterra si protestantizzò poco a poco. Enrico VIII fu scomunicato dal papa Paolo III nel 1538. Dopo Enrico VIII regnò **Edoardo VI** (1547-53), nato dal suo terzo matrimonio con Giovanna Seymour; in questo periodo vennero chiamati predicatori protestanti dal continente e si diede una costituzione stabile alla chiesa scismatica inglese [fu anche redatta una "*professione di fede*" in 42 articoli]. Quando salì al trono **Maria Tudor** (1553-58), "la cattolica" [i protestanti la chiamano "la sanguinaria"… Ma in realtà cosa bisognerebbe dire allora della ben nota crudeltà di Elisabetta?], che era figlia legittima di Enrico VIII, la situazione fu nuovamente capovolta. La regina, che era una cattolica convinta, si adoperò con tutto il suo zelo per riunire di nuovo l'Inghilterra alla Chiesa e al Papato. Furono applicate norme severe contro i dissidenti e restaurate le antiche pene contro gli eretici. Sotto il governo di Maria Tudor la sorellastra Elisabetta si era professata esternamente cattolica, ed anche nel giuramento della sua incoronazione giurò di conservare la religione esistente (il cattolicesimo).

Elisabetta I salì al trono nel 1558 e si mostrò subito spergiura manifestando la sua avversione per il cattolicesimo. I cattolici consideravano legittima regina d'Inghilterra la regina di Scozia Maria Stuart, che era cattolica. « Prima ancora che Roma (Paolo IV) assumesse una posizione ostile contro Elisabetta, ella passò apertamente al protestantesimo. Nel 1559 il parlamento dichiarò la regina "reggente suprema" del regno in tutti gli affari spirituali e secolari. Fu abolita la Messa e con l'*atto di uniformità* del giugno 1559 fu restaurato l'ordinamento ecclesiastico di Edoardo VI ed imposta a tutti i funzionari dello stato e della chiesa la prestazione del giuramento di supremazia. Ben 15 su 16 vescovi cattolici si rifiutarono di prestarlo. Essi furono deposti; undici di essi morirono in carcere, dopo lunga prigionia. (…) Elisabetta però non si limitò a questi primi atti di ostilità verso l'antica Chiesa; procedendo oltre ella mirò alla completa soppressione della religione cattolica. I 42 articoli di Edoardo VI, furono ridotti a 39, nel 1563 furono elevati a norma confessionale della chiesa nazionale inglese » ([34]).

"Quando Pio V fu eletto pontefice, Elisabetta aveva trentatré anni. Magra, ossuta, di pallido aspetto, con capelli color rame, essa affettava una durezza di modi che rendeva più altero il suo sguardo vivo, penetrante, fermo. (…) Ghiottona, vanitosa, appassionata dei gioielli e del lusso, s'abbandonava a tutti i capricci d'una vecchia zitella bizzarra,

e ispirava fin d'allora ai suoi cortigiani quella antipatia che doveva divenire avversione e nausea. (…) Il Papa trovò in Elisabetta la natura ondeggiante di Massimiliano e la condotta tortuosa di Caterina de' Medici. Quest'uomo inflessibile e leale era proprio destinato a incontrare sempre caratteri completamente diversi dal suo! Le reticenze e i rigiri, il capriccio e la doppiezza servivano alla regina d'Inghilterra per tener sospesi cattolici e protestanti. Essa li favoriva per un istante, ma solo per meglio ingannarli in seguito (…).

Pio IV aveva usato verso Elisabetta dei riguardi. Pio V non fu dello stesso parere. La prima rottura con lei fu cagionata dall'infelice Maria Stuarda, che gli confidava le sue pene. Tutti conoscono la commovente storia di questa giovane regina di Scozia, la cui vita finì in modo così tragico" ([35]).

In Scozia la rivoluzione religiosa avvenne principalmente per colpa del "riformatore" *Giovanni Knox* (1505-1572), lottatore ed agitatore di natura, nella sua formazione ricevuta a Ginevra si era imbevuto completamente della tetra severità del Calvinismo. Quando tornò in patria nel 1559 cominciò l'opera di distruzione del cattolicesimo con estrema asprezza. La sua azione condusse ben presto a un'opera di devastazione contro le immagini sacre le chiese e i monasteri. La reggente *Maria di Guisa* intervenne a favore della Chiesa, e fu appoggiata dalla Francia; scoppiò ben presto la guerra civile, e i protestanti con l'aiuto dell'Inghilterra ebbero la meglio.

« La regina **Maria Stuart**, nativa scozzese, dopo la morte del marito, re Francesco II di Francia (dicembre 1560), tornò, vedova diciannovennne, in patria, per assumere nelle sue mani il governo. Era una donna gentile e ricca di doti, ma di un carattere frivolo ed ardente, per nulla all'altezza delle immense difficoltà della situazione [Dice di lei il card. Grente: "Uscita dalla casa di Lorena, educata alla corte dei Valois, graziosa, piena di brio, Maria univa a un carattere imprudente e volubile un'eloquenza facile e veramente regale. Inebriata dalle gentilezze prodigatele in Francia, credette di poter esercitare senza difficoltà in Scozia un'autorità che a suo modo di vedere, doveva ricevere prestigio dall'incanto delle sue belle doti. Ma urtò contro la suscettibilità del popolo, contro l'orgoglio delle sètte e specialemente contro la feroce severità di Knox. Tradita dagli avvenimenti, sfruttata dai falsi amici, calunniata dai puritani, essa divenne facile preda di Elisabetta ([36]).]. Sebbene personalmente fosse cattolica convinta, non poté però fare a meno di riconoscere il capovolgimento religioso della Scozia. Di fronte al fanatismo di Knox (…) l'esercizio del culto cattolico poté conservarsi appena nella cappella di corte della regina. Di fronte alla nobiltà ribelle, capeggiata dal conte di Murray, suo fratellastro, la regina non poté sostenersi. La situazione peggiorò ancor più in seguito al suo matrimonio con il lord Enrico Darnley (1565). Quando poi Darnley fu assassinato e Maria tre mesi dopo compì il grave errore di acconsentire a sposare il protestante conte di Bothwell, uno degli uccisori di suo marito, la sua rovina fu segnata. Fu accusata apertamente di complicità in quel delitto e di adulterio ([37]); Knox esigette che fosse giustiziata. Una rivolta della nobiltà costrinse Maria ad abdicare in favore del figlioletto Giacomo VI di appena un anno. Murray assunse la reggenza, la regina cercò protezione in Inghilterra presso la cugina Elisabetta (maggio 1568); invece laggiù l'aspettava una prigionia, che divenne sempre più dura, per ben diciannove anni. Tutti i tentativi di liberazione fallirono. La politica inglese richiedeva la sua morte. Fu accusata di partecipazione alla congiura di Babington contro la vita di Elisabetta (1586), fu condannata e il giorno 8 febbraio 1587 fu decapitata. La lunga sofferenza aveva purificato e maturato il suo carattere » ([38]).

S. Pio V sollecitò in tutti i modi i principi cattolici a venire in soccorso alla regina di Scozia, ma nessuno voleva alienarsi l'Inghilterra e molti erano alle prese con gli affari dei loro regni. Deluso per l'indifferenza incontrata, Pio V così scriveva a Maria Stuarda per consolarla: « "*Per timore che i nostri peccati non ci rendano indegni di essere esauditi, abbiamo fatto ricorso alle orazioni di molti religiosi e sacerdoti. Noi saremmo pronti a sacrificare per voi la vita… Non potendo recarci nella Scozia per ragione della nostra età avanzata e delle innumerevoli occupazioni vi inviamo…*". (…) Il tono della sua lettera, affettuoso, tenero, tanto diverso, dal tono conciso, secco e talvolta acre usato nei brevi indirizzati a Massimiliano ed a Caterina de' Medici è una prova ch'egli non parlava così se non per la singolare condotta che questi tenevano verso la Santa Sede » ([39]).

Quando Maria fu imprigionata dalla cugina Elisabetta, Pio V fu profondamente commosso da tanta sventura e tentò ancora

La regina Elisabetta (stampa XIX sec.)

il possibile per aiutarla presso i re di Spagna e Francia, senza ottenere nulla. S. Pio V sostenne allora i cattolici conti di Northumberland e di Westmoreland, che presero l'iniziativa per cercare di liberare la regina manifestando il loro progetto al Papa, che così rispose loro: "*Quand'anche, per la libertà della fede cattolica e della Santa Sede doveste versare il vostro sangue, è per voi assai più vantaggioso guadagnare la vita eterna per il breve tragitto d'una morte gloriosa, che vivere l'onta e servire alla passione d'una donna empia con pericolo della vostra anima*".

Il piano dei conti di Northumberland e di Westmoreland, dopo un primo successo non riuscì e non ottenne la liberazione di Maria Stuarda. Lo sdegno di Elisabetta colpì duramente i cattolici per la loro fedeltà alla religione e alla regina di Scozia. Ottocento persone furono condannate a morte. I cattolici ebbero a subire la crudeltà di una giustizia sanguinaria e molti esularono all'estero ([40]). Una delle vittime più famose di questo periodo è il dotto gesuita *Edmond Campion* che morì martire. Furono ammazzati molti sacerdoti cattolici, e anche su coloro che li ospitavano incombeva la pena di morte. Per provvedere alla formazione di un clero britannico si aprirono istituti di formazione sacerdotale all'estero [il più famoso fu quello di Douai in Belgio del card. Allen].

« Pio V non rimase insensibile davanti a questa persecuzione. Mentre i principi cattolici si trinceravano timidamente dietro ai propri interessi, e fingevano di non vedere, non sentir nulla, egli levò alta la voce, e non soltanto per biasimare la condotta di Elisabetta. L'uditore di Rota, Riario, aveva già intimato alla regina che si sarebbe proceduto contro di essa secondo i canoni della Chiesa. E quando fu terminata la causa, il Papa, dopo aver trascorsi dei giorni in digiuni e preghiere [così faceva sempre prima di prendere decisioni importanti... n.d.a.], firmò e promulgò in concistoro la bolla ***Regnans in excelsis***, con la quale **scomunicava la regina d'Inghilterra, e scioglieva i sudditi dall'obbligo d'ubbidienza** (febbraio 1570) » ([41]).

« *(…) In virtù della pienezza del Nostro potere apostolico Noi dichiariamo Elisabetta eretica e fautrice d'eresia; e Noi dichiariamo che coloro che restano legati ad essa hanno incorso le stesse pene dei medesimi anatemi e sono stati separati dall'unità del Corpo di Cristo.*

In più (noi la dichiarimo) privata di ogni diritto al suddetto regno (Inghilterra) nonché di tutte le possessioni di ogni genere, di ogni dignità e di ogni privilegio.

Allo stesso modo i membri della nobiltà, come tutti i suoi sudditi (…) che hanno in qualche maniera prestato giuramento Noi li dichiariamo per sempre liberi da un giuramento di questo genere… » ([42]).

Era necessario che la bolla fosse pubblicata e conosciuta da tutti in Inghilterra. Con un colpo d'audacia un mattino la bolla papale fu affissa davanti al palazzo del vescovo di Londra e altri esemplari del documento vennero fatti circolare per tutto il regno. Felton, gentiluomo cattolico, di fronte allo scandalo e al furore della "regina" (che aveva ordinato che si facesse uso della tortura per scoprire il colpevole) rivendicò nobilemente a sé l'onore di aver compiuto l'ardito gesto. Egli fu evidentemente condannato a morte e marciò al supplizio contento glorificando il nome di Dio e di Pio V, e per mostrare che non era animato da nessuna slealtà verso la "regina" ormai deposta, le fece offire un'anello di gran valore che egli portava al dito. Egli mostrava che bisogna obbedire prima a Dio e poi agli uomini.

S. Pio V pregò Filippo II di recarsi in Inghilterra, e forse il re di Spagna ci sarebbe andato se il duca D'Alba non gli avesse paventato il pericolo che la Francia approfittasse di quella spedizione per invadere i Paesi Bassi.

« **I motivi della scomunica furono d'ordine spirituale**: attentato all'unità della Chiesa, all'autorità suprema del Sommo Pontefice, all'ortodossia della Fede, e persecuzione dei Vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli; rigorosa difesa, dunque, dei diritti di Dio e della sua Chiesa: difesa vigorosa e vendicatrice poiché non è invano che il Capo porta la spada so-

prattutto la spada spirituale! E questa scomunica fu anche il castigo di un'anima accecata e di un cuore indurito: **atto supremo del Giudice che lega sulla terra per il Cielo** » ([43]).

Certamente i fulmini pontificali, non ebbero **di fatto** molto effetto poiché Elisabetta continuò a regnare illegittimamente, come un'usurpatrice, sul regno; ciononostante **di diritto**, di fronte a Dio ella non era più regina. I tempi di S. Gregorio VII in cui i sudditi dello scomunicato Enrico IV di Germania, si erano rifiutati di riconoscerlo come sovrano finché egli non si fosse fatto assolvere dalla scomunica papale erano ormai irrimediabilmente passati…! La nobiltà cattolica inglese conobbe ancora la prova della persecuzione sanguinosa e Maria Stuart fu decapitata.

S. Pio V e la gloria di Dio e della sua Chiesa in ogni cosa

Negli atti di "politica interna" papa Ghislieri era animato dal desiderio della giustizia e da quello della salvezza delle anime, la loro beatitudine futura ispirava le leggi e i provvedimenti da lui promulgati.

Invece « di fronte ai grandi di questo mondo in effetti Pio V si presentò come il loro Maestro [lui umile monaco che aveva fatto il contadino in gioventù… n.d.a.], Giudice supremo delle nazioni sopra le quali era stato, in quanto successore di Pietro, stabilito per benedirle o maledirle, piantarle o sradicarle [*ut evéllas et déstruas ædifices et plantes* (Gerem. I, 9-10)]. Poiché appartiene alla potenza spirituale di istaurare la potenza terrestre e di giudicarla se essa non è buona » ([44]). Questa è la giurisdizione suprema ed universale della Chiesa sugli uomini e sul mondo che deriva dalla regalità spirituale e sulla società di Gesù Cristo che nessun buon cattolico vorrà negare. Ma Gesù questa regalità non ha voluto esercitarla direttamente, l'ha rimessa alla sua Chiesa « e più particolarmente alla pietra visibile di questa Chiesa: a Pietro ed ai suoi successori: "*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa… Ti darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che tu legherai sulla terra sarà legato anche in Cielo; e* ***tutto ciò che*** *tu scioglierai sulla terra, sarà sciolto anche in Cielo*" (Matt. XVI, 18-19). Quindi la Chiesa insegna di diritto divino: si tratta del suo potere di Magistero; di diritto divino essa governa, cioè legifera e giudica: si tratta del suo potere di giurisdizione; di diritto divino essa genera, custodisce e mantiene le anime per la vita eterna: e questo è il suo potere di santificazione.

Nell'esercizio di questo triplice potere, essa non dipende da nulla e da nessuno: al contrario nell'esercizio di questo potere tutto dipende da essa, gli uomini e il mondo, gli individui e le società, i sudditi ed i re, i loro regni e i loro imperi » ([45]).

Nel trattare le principali questioni politiche S. Pio V si rifaceva a questi grandi princìpi del cattolicesimo ed all'esempio dei suoi predecessori. « Su qualsiasi campo si eserciti la sua diplomazia, essa tende con tutti gli sforzi verso un solo fine: la gloria della Chiesa. **La Chiesa! Pio V non la perde mai di vista**, e non ha che una sola preoccupazione, **servirla, difenderla, onorarla**. Attraverso le rivalità al di sopra degli egoismi e delle umane ambizioni, la Chiesa si erge vigile, disinteressata, divina. Ben lontano dal rapirle una piccola parte di gloria, egli sembra perfino ignorare l'onore che la Chiesa riceve dalla sua collaborazione. Questa totale dedizione di sé riveste tutte le sue imprese che effettivamente sono grandiose.

Mentre l'uomo scompare volontariamente nell'ombra e cede il posto al Sommo Pontefice, unicamente preoccupato di compiere sotto la guida dello Spirito Santo la sua alta missione (…). Non si tratta di conquistare dei territori o di mirare dei risultati effimeri, meno ancora di sacrificarsi con ardore per l'orgogliosa soddisfazione di soggiogare dei re, ma di consolidare le forze soprannaturali della Chiesa e di allargare la sfera della sua azione.

Questo assoluto distacco da tutto ciò che è terreno spiega la condotta diplomatica di Pio V, e giustifica la fermezza con la quale seppe rivendicare i diritti della Chiesa. (…) Egli misurava una sola cosa: la formidabile responsabilità che pesava sulla sua coscienza. [Per questo alle volte non era per nulla accomodante

Papa San Pio V

né amante delle concessioni simulate o del comportamento scaltro. n.d.a.]. Di qui le sue lunghe riflessioni prima di prendere una decisione importante. (…) Di qui il domandar consigli, il convocare commissioni (…) Di qui soprattutto le notti trascorse in preghiera, e i suoi digiuni e le sue austerità nei giorni che precedevano qualche decisione d'importanza (…).

Inaccessibile alla paura, fermo nei suoi disegni, qualora venissero lese o misconosciute le prerogative della Santa Sede, avrebbe creduto di commettere un tradimento, se non le avesse difese con tutta la forza del suo animo; e perciò **esigeva che i diritti e i privilegi della Chiesa rimanessero intangibili, con un coraggio e una risolutezza che sembravano far rivivere la costanza e l'ardore di Gregorio VII** » ([46]).

Note

1) CARD. GIORGIO GRENTE, *Il Pontefice delle grandi battaglie, san Pio V*, Ed. Paoline Roma 1957, pag. 51.

2) CARD. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 54-57.

3) CARD. GRENTE, *op. cit.*, pag. 54.

4) Il sacerdote non ha l'obbligo di celebrare la S. Messa ogni giorno, bensì almeno circa due o tre volte l'anno. L'ottimo uso di celebrarla quotidianamente si è instaurato praticamente soltanto nel secolo scorso, e si può dire che coloro che lo facevano ai tempi di S. Pio V erano dei precursori.

5) PIERRE TILLOY, *Saint Pie V Un Pape pour notre temps*, Forts dans la Foi, Bléré 1974, pag. 70.

6) INNOCENZO GIUSEPPE VENCHI O.P., *San Pio V fede e coraggio*, edizioni San Sisto vecchio, Roma 1972, pag. 75.

7) *Bibliotheca Sanctorum*, Pontificia Università Lateranense, Roma 1982, vol. X, coll. 888-889.

8) CARD. GIORGIO GRENTE, *op. cit.*, pag. 58. Molti "tradizionalisti" che criticano l'operato dei papi del passato perché troppo temporale, immerso nelle cose terrene e lo vedono come l'usurpazione di un diritto che non spetterebbe ai Sommi Pontefici, dovrebbero riflettere su queste parole del cardinal Grente.

9) *Bibliotheca Sanctorum*, *op. cit.*, col. 893.

10) La Dieta era una sorta di assemblea politica e parlamentare che esisteva in alcuni stati ed era chiamata a deliberare sul governo statale.

11) BIHLMEYER-TUECHLE, "*Storia della Chiesa*" vol. III, l'epoca delle riforme, Morcelliana Brescia 1983, pagg. 260-62.

12) A questo proposito vedere la 2ª parte di questo articolo in "*Sodalitium*" n. 36, pag. 31 e seguenti, ed anche l'articolo di don Ricossa: "*L'eresia ai vertici della Chiesa" (M.Firpo)... nel XVI secolo: l'incredibile storia del cardinal Morone*", sempre nello stesso numero di "*Sodalitium*" a pag. 38, dove viene spiegato in maniera esaustiva l'atteggiamento dell'Imperatore Carlo V e del partito Imperiale.

13) BIHLMEYER-TUECHLE, *op. cit.*, pag. 263-64.

14) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 98-100.

15) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 103

16) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 104-105

17) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 106.

18) Nei libri da me consultati soltanto il card. Grente parla chiaramente di questa intenzione esplicita di S. Pio V di deporre Massimiliano II. Il Falloux (CONTE DI FALLOUX, *Storia di S. Pio V Papa dell'ordine dei predicatori*, Tip. Arcivescovile Pogliani Milano 1873, pag. 289) vi fa allusione ma in maniera molto più velata. Il Von Pastor non ne fa parola.

19) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 112.

20) Circa l'operato del Ghislieri, all'epoca ancora cardinale, nella questione dei vescovi eretici vedere la 1ª parte di questo articolo in "*Sodalitium*" n. 35, pagg. 29-31.

21) LOUIS PASTOR, *Histoire des Papes depuis la fin du moyen age*, Plon, Paris 1935, Tome XVIII pagg. 29-32.

22) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 114-116.

23) PIERRE TILLOY, *op. cit.*, pag. 383.

24) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 116-118.

25) BIHLMEYER-TUECHLE, *op. cit.*, pag. 392.

26) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 118-119. I fatti gli daranno ragione poiché fu proprio in occasione delle nozze, volute per "rinsaldare la pace", della sorella di Carlo IX, Margherita di Valois, data in sposa al protestante Enrico di Navarra, che avverrà la strage di S. Bartolomeo che porterà alla ripresa delle ostilità.

27) Circa l'eresia e il processo del Carnesecchi si veda il già citato articolo di Don Ricossa, "*L'eresia ai vertici…*" nel n. 36 di "*Sodalitium*".

28) CONTE DI FALLOUX, *op. cit.*, pagg. 325-26.

29) CONTE DI FALLOUX, *op. cit.*, pag. 327.

30) Il testo integrale, in latino, della Bolla di S. Pio V si può trovare nel "*Bullarium Romanum*", Taurinensis editio, Augustæ Taurinorum 1852, Tomo VII, a. 1569 pag. 763s.

31) PIERRE TILLOY, *op. cit.*, pag. 353.

32) Cf. "*Sodalitium*" n. 27, pag. 7 e segg..

33) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 141-142.

34) BIHLMEYER-TUECHLE, *op. cit.*, pag. 400-401.

35) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 127-28.

36) *Op. cit.*, pag. 128-29.

37) Questo matrimonio con Bothwell fu certamente un errore da parte della regina, ma molti sono i motivi che la possono giustificare. Il Von Pastor ne dà una spiegazione accurata dicendo anche che ella fu rapita e molestata da costui finché non acconsentì a sposarlo. Maria era una "donna, che si trovava completamente in mano di quest'uomo violento, che non aveva nessun soccorso da nessuna parte ed in più si sentiva schiacciata da sofferenze fisiche e morali; il passo che ella fece, se non si può giustificare, si spiega almeno in una certa misura". Cfr LOUIS VON PASTOR, *op. cit.*, pag. 85-90.

38) BIHLMEYER-TUECHLE, *op. cit.*, pagg. 406-408.

39) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 129.

40) A riprova della sanguinaria azione di Elisabetta contro i cattolici basti ricordare la morte del dott. Storey, vecchio di 80 anni che aveva reso prima grandi servigi alla corona e che si era rifugiato in Fiandra. Attirato con inganno su un vascello inglese fu poi decapitato. All'ambasciatore di Spagna che intercedeva per lui, Elisabetta rispose beffardamente: "Se il re di Spagna vuole la testa, gliela mando volentieri; ma il corpo di Storey deve riposare in Inghilterra".

41) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pag. 132.

42) Il testo della bolla papale si può trovare nel già citato "*Bullarium Romanum*", Tomo VII, a. 1570, bolla CLV, pag. 810. Una traduzione in francese è presente in PIERRE TILLOY, *op. cit.*, pag. 321-25.

43) PIERRE TILLOY, *op. cit.*, pag. 325.

44) PIERRE TILLOY, *op. cit.*, pag. 313.

45) PIERRE TILLOY, *op. cit.*, pagg. 281-282.

46) CARD. G. GRENTE, *op. cit.*, pagg. 94-96. A confermare l'opinione che l'autore esprimeva in apertura di questo articolo, cioè delle evidenti analogie tra S. Pio V e S. Gregorio VII, vi è anche l'autorevole giudizio di un cardinale di Santa Romana Chiesa qual'è il card. Grente.

L'OSSERVATORE ROMANO

Continuiamo l'esame dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, dal mese di ottobre del 1993 alla fine del medesimo anno. Nel prossimo numero, prenderemo in esame i documenti più significativi dell'inizio di quest'anno, con un'attenzione speciale alla "Lettere alle Famiglie" del 2/2/94, nella quale Giovanni Paolo II "mira a includere l'elemento femminile nel divino", anche a costo di interpolare la Sacra Scrittura. (Per quanda i motivi che ci permettono di fare questa analisi, cfr. "Sodalitium" n. 36 pag. 70).

"Funzioni del diaconato nel ministero pastorale"

Udienza generale del 13 ottobre 1993 (O.R., 14/10/1993, pag. 4). Ricordando un passaggio del Concilio sul diaconato (*Lumen gentium*, 29) Giovanni Paolo II commenta: «*La formula "non per il sacerdozio ma per il ministero" è ripresa da un testo della Traditio Apostolica di Ippolito,* ***ma il Concilio la colloca su di un orizzonte più ampio.*** *In questo testo antico, il "ministero" viene precisato come "servizio del Vescovo";* ***il Concilio pone l'accento sul servizio del popolo di Dio***». Dopo aver sottolineato questo significativo cambiamento, Giovanni Paolo II ricorda ai fedeli la rottura, operata da Paolo VI nella Lettera Apostolica "*Ad Pascendum*", con la tradizione della Chiesa concernente il sacramento dell'Ordine: «*Bisogna ricordare che,* ***prima del Concilio Vaticano II,*** *lettorato ed accolitato erano considerati degli Ordini minori. Già nel 252 il Papa Cornelio, in una lettera ad un Vescovo, indicava i sette gradi della Chiesa di Roma (cf. Eusebio, Hist. Eccl. VI, 43; PG 20, 622): sacerdoti, diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori e ostiarii. Nella tradizione della Chiesa latina erano ammessi tre ordini maggiori: sacerdozio, diaconato, suddiaconato; e quattro ordini minori: accolitato, esorcistato, lettorato, ostiariato.* ***Era un ordinamento della struttura ecclesiastica dovuto alle necessità delle comunità cristiane nei secoli e determinato dall'autorità della Chiesa. Con il ristabilimento del diaconato permanente, questa struttura è stata cambiata e, per quanto riguarda l'ambito sacramentale, riportata ai tre Ordini di istituzione divina: diaconato, presbiterato, episcopato.*** *Infatti Paolo VI, nella sua Lettera apostolica sui ministeri della Chiesa latina (1972), ha soppresso - oltre alla "tonsura", che segnava l'ingresso nello stato clericale - il suddiaconato, le cui funzioni sono demandate al lettore ed all'accolito. Ha mantenuto il lettorato e l'accolitato,* ***ma considerati non più come Ordini ma come ministeri****, e conferiti non per "ordinazione" ma per "istituzione". Questi ministeri devono essere ricevuti dai candidati al diaconato e al presbiterato,* ***ma sono accessibili anche a laici****...».*

Non è inutile ricordare lo scempio che è stato fatto dal Concilio di una tradizione che vigeva, a Roma, già nel 252, scempio "giustificato" solo dalla progressiva laicizzazione dell'Ordine sacro. Ma si tratta solo della soppressione di una venerabile tradizione? Paolo VI e Giovanni Paolo II devono ancora spiegare come si concilii la soppressione del suddiaconato e dei quattro Ordini minori con quel canone dogmatico del Concilio di Trento, fulminato contro i protestanti, che dice: "**Se qualcuno affermasse che, al di fuori del sacerdozio, non vi sono nella Chiesa cattolica altri ordini, sia maggiori che minori, mediante i quali, come per dei gradini, si tende verso il sacerdozio, sia scomunicato**" (DS 1772).

Le "conseguenze positive" dell'immigrazione

Udienza ai partecipanti alla "Riunione plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti" del 21 ottobre 1993 (O.R., 22/10/1993, pag. 5).

"*Tra le conseguenze* ***positive*** *dell'odierna mobilità, va sottolineato l'apporto che essa offre* ***all'unità della famiglia umana****,* ***pur nella diversità delle credenze e delle tradizioni religiose.*** *È pertanto opportuno che il dialogo e l'accoglienza reciproca acquistino una dimensione universale, senza distinzione di razza,* ***di religione*** *e di nazionalità*".

"L'unità della famiglia umana" è uno dei temi ricorrenti del nuovo insegnamento conciliare; si tratta di un'unità suprema non solo di origine ma ancora di destino ultimo, che né il peccato né la fede (ridotta antropologicamente a "tradizione religiosa") può intaccare. L'umanità (l'**Umanità**?) è, in realtà, il "popolo di Dio". Pertanto Giovanni Paolo II è uno dei più solerti propagandisti del mondialismo, del meticciato universale, della società pluralista vissuta come un bene in sé. Tutti i popoli e tutte le razze dovrebbero essere sradicati e costretti innaturalmente a convivere... Quanto alla foto, che pubblichiamo nell'editoriale, della Piazza del Duomo a Milano invasa dai musul-

mani in preghiera, essa non può che rallegrare Giovanni Paolo II che vi vede la realizzazione dei suoi voti: l'immigrazione ed il pluralismo religioso visti non come dura necessità, ma come bene da salvaguardare e promuovere!

Solidarietà e dialogo, "sola via rispettosa dell'uomo"

Discorso all'Ambasciatore della Repubblica di Guinea del 28 ottobre 1993 (O.R., 29/10/1993, pag. 9; nostra traduzione dal francese).

"*Sono lieto, Signor Ambasciatore, di sentirvi menzionare il clima di* ***tolleranza*** *e di fervore spirituale che esiste tra le diverse comunità religiose del vostro paese. (...) Faccio voti che il senso di* ***solidarietà*** *si fortifichi,* ***nel rispetto reciproco delle convinzioni di ciascuno****, affinché tutti i vostri compatrioti lavorino, mano nella mano, per l'avvenire della nazione e che proseguano insieme la loro strada,* ***nel dialogo - sola via rispettosa dell'uomo -*** *dei popoli e delle minoranze*"

Come si possono rispettare le convinzioni religiose di ciascuno, vale a dire l'idolatria, l'infedeltà o l'eresia? È rispettabile il peccato? La Chiesa che non dialoga, ma insegna, non è rispettosa dell'uomo? Se una società non è fondata su Dio (quello vero) non lavorano forse invano i suoi edificatori (appartenenti alle altre religioni?). "*Se il Signore non edifica la casa, si affaticano invano quei che l'edificano. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode*" (Salmo 126). Questo vale anche in Guinea, o no?

Tutti i Santi. Tutti Santi. Ancora una volta l'eresia della salvezza di tutti gli uomini

Omelia della "Santa Messa" celebrata da Giovanni Paolo II nella Commemorazione dei defunti al cimitero monumentale del Verano a Roma, 1 novembre 1993 (O.R., 2-3/11/1993, pag. 5).

Giovanni Paolo II non ha mancato all'appuntamento annuale al cimitero del Verano per la festa di Ognissanti. Già una volta (almeno) vi espresse in questa occasione l'eresia della salvezza di tutti gli uomini. È recidivo. Ascoltiamo le sue incredibili parole: «*Grande giorno questo per la Chiesa pellegrinante sulla terra; giorno di particolare vicinanza a quanti* ***prima di noi sono passati su questa terra ed ora "stanno in piedi davanti all'Agnello"*** (cfr. Ap. 7, 9). ***I loro cuori sono pieni della gloria di Dio***". Fin qui la frase è solo (solo!) ambigua: chi sono questi salvati: tutti quelli che sono passati su questa terra, o solo alcuni che sono passati su questa terra? Il dubbio cresce verso la fine dell'omelia: «*Celebrando il Sacrificio eucaristico qui nel "Campo Verano" vorrei abbracciare nella comune preghiera tutti i cimiteri di Roma e quanti vi "dimorano". Non solo i defunti di questa città che viene chiamata "eterna", bensì* ***"l'universo e i suoi abitanti" (Salmo, 23, 1): tutti,*** *dovunque siano deposte le loro spoglie terrene, dovunque siano stati sepolti, talora persino senza il giusto rispetto dovuto al loro corpo (e non sono, purtroppo, pochi i posti di tal genere...).* ***Tutti li abbraccia il Sacrificio redentore di Cristo. Essi sono presenti in questo Sacrificio della Chiesa, che prega in suffragio dei defunti.*** *Sacrificio tutto di Cristo e, al tempo stesso, sacrificio tutto per gli uomini, per i vivi e per i defunti".* A questo punto il dubbio è atroce. È vero che Cristo è morto per tutti. Ma non salva, di fatto tutti. È strano che Giovanni Paolo II non parli dei **fedeli** defunti, ma dei defunti e basta. È evidente che il "Sacrificio" è da lui celebrato per tutti i defunti, tra i quali molti sono, purtroppo, dannati. Ma Giovanni Paolo II crede invece che tutti siano salvi? Sì. Il dubbio è sciolto senza ombra di dubbio. Prosegue difatti e conclude: « "*Chi sono e donde vengono?" (Ap. 7, 13). Da ogni luogo. Da ogni luogo..."Signore mio, tu lo sai" (Ap. 7, 14).* ***Da qualunque parte vengano, tutti "hanno lavato le loro vesti candide col sangue dell'Agnello" (Ap. 7, 14). Ed ora stanno in piedi davanti a Te***». Tutti i defunti, pertanto, hanno lavato le loro vesti nel sangue di Cristo. Tutti sono salvi. Questo orrore è stato pronunciato davanti a cinquemila persone.

"L'inalienabile dignità di tutti gli esseri umani"

Discorso rivolto ai Vescovi statunitensi della California, del Nevada e delle Hawaii, il 4 dicembre 1993 (O.R., 6-7/12/1993, pag. 4).

Ricordando ai "vescovi" statunitensi alcune "*manifestazioni di persistente razzismo che minano le fondamenta di una società giusta e democratica*" Giovanni Paolo II aggiunge che il razzismo è una "*ingiustizia intollerabile (...) per il modo in cui disonora* ***l'inalienabile dignità di tutti gli esseri umani***" *(n. 4)*. È vero e non contestiamo che la dignità umana non dipende dalla razza ma, ra-

dicalmente, dalla natura umana. Contestiamo però che la dignità umana sia **inalienabile**. È inalienabile la natura umana, radice della dignità della persona umana. Ma "**l'intelletto e volontà che aderiscono al male decadono dalla loro dignità nativa e si corrompono**" (Leone XIII, *Immortale Dei*) e col peccato l'uomo "**decade dalla dignità umana**" (San Tommaso, II-II, q. 64, a. 2, ad 3; cf. *Sodalitium*, n. 20, pagg. 10-11).

Non poteva mancare un altro "classico" dell'insegnamento conciliare: *«Grata a Dio, la Chiesa riconosce che lo Spirito Santo, "colui che indica le vie che portano all'unione dei cristiani" (Dominum et vivificantem, n. 2), ha dato vita a nuovi atteggiamenti tra i cristiani divisi. Guidati dalla lunga lotta del vostro Paese per il conseguimento della libertà e della tolleranza religiosa, i cattolici americani hanno arricchito l'impegno ecumenico della Chiesa con i frutti della propria esperienza. (...) Poichè la Chiesa è irrevocabilmente impegnata nella ricerca dell'unità cristiana, non può esserci una diminuzione degli sforzi per promuovere la preghiera comune, il dialogo e la cooperazione*" (n. 5). Attribuire agli Stati Uniti un ruolo di primo piano nella "lotta" per la tolleranza e la libertà religiosa, significa riconoscere l'origine protestante e massonica di questi pretesi diritti. Attribuire l'ecumenismo allo Spirito Santo vuol dire bestemmiarlo. Definire l'ecumenismo "irreversibile" è come proclamare (Dio non voglia) la propria impenitenza finale.

Gli eretici orientali? Sono fratelli, e non separati!

Discorso al Pontificio Istituto Orientale, Roma, 12 dicembre 1993 (O.R., 13-14/12/1993, pag. 4).

Giovanni Paolo II ha visitato docenti ed alunni del Pontificio Istituto Orientale, fondato nel 1917 da Benedetto XV. Ha salutato gli allievi "*cattolici ed **ortodossi***" (che sono, in realtà, eterodossi) asserendo che, **gli uni e gli altri**, *«hanno compiuto un lungo, appassionato cammino sulla strada della conoscenza reciproca e, in ascolto dello Spirito di comunione, hanno compiuto passi importanti verso l'Unico Maestro e Signore, che incessantemente li chiama all'unità, "perché il mondo creda" (Gv. 17, 21) »* (n. 3). Se ne deduce: che gli eretici orientali hanno la retta fede (sono ortodossi), che ascoltano lo Spirito di comunione, pur restando eretici, che, a parità con i cattolici, fanno passi avanti verso Cristo (da cui i cattolici sono distanti?) e che la Chiesa Cattolica non ha, da sola, senza gli "ortodossi", il motivo di credibilità che viene dalla sua mirabile unità... Ma c'è di più. *«Nell'economia della grazia, Dio ha distribuito i suoi doni, i carismi, "prout vult" (1, Cor. 12, 11), in modi vari e misure diverse. Questo egli opera "per l'utilità comune" (ib., 7), affinché tutti partecipino agli altri i propri doni e accolgano dagli altri i loro"* (n. 4). Verissimo: ma questi doni lo Spirito Santo li accorda **nella Chiesa e non nell'eresia.** Infatti, sembra dire Giovanni Paolo II: "*Tutti i doni, promanando da Cristo e dal Suo Spirito, **hanno un legame intrinseco con l'unica Chiesa** e ad essa tendono. Pertanto, nella misura in cui si è fedeli a tali doni, si contribuisce, in modo reale anche se non visibile, all'unità. **Davanti ai doni presenti nelle altre Chiese la Chiesa cattolica non può quindi che rallegrarsi***" (n. 4). Se ne deduce che, **da un lato c'è un'unica Chiesa, e dall'altro ci sono delle Chiese, la Chiesa Cattolica e... le altre.** Dio darebbe alla Chiesa Cattolica **ed** alle altre Chiese, i suoi doni, che uniscono intrinsecamente **le** Chiese **alla** Chiesa. Si potrebbe interpretare benevolmente questa dottrina prettamente conciliare dicendo che gli eretici e gli scismatici possono, in effetti, detenere (benchè illegittimamente) dei "doni di Dio" quali ad esempio, per gli "ortodossi", i sacramenti. Ma detti doni appartengono di diritto e già si trovano legittimamente nella Chiesa Cattolica. Questa interpretazione, però, non corrisponde al pensiero del Concilio e di Giovanni Paolo II. Dobbiamo "partecipare agli altri i nostri doni" e "accogliere dagli altri i loro". Vi sono "doni", quindi, che mancano alla Chiesa Cattolica, e si troverebbero nelle altre "Chiese". Anzi, da loro vi si trovano magari meglio che da noi: *«non va dimenticato l'insegnamento del Concilio, che mette in evidenza come "alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce **dall'uno che non dall'altro**, cosicché si può dire allora che quelle varie formule teologiche non di rado si completino piuttosto che opporsi" (UR 17). Nel caso pertanto di divergenze teologiche, occorre domandarsi, tenendo conto sempre dell'autorità di una determinata dottrina o insegnamento del Magistero, se non si tratti semplicemente di accentuazioni diverse che possono e debbono accostarsi fra loro e comporsi insieme, integrandosi in un'armonia più alta»* (n. 4). Questo ragionamento può essere vali-

do se applicato alle diverse sfumature tra la teologia latina e quella greca. Ma qui, dal contesto, non si parla di Padri e Concilii, occidentali o orientali, ma tutti egualmente cattolici; si parla di divergenze teologiche tra la Chiesa Cattolica e le false "Chiese" scismatiche ed eretiche d'Oriente, le quali non esprimono affatto in maniera più adatta la verità rivelata, ma, semplicemente, l'adulterano e la falsificano. Ma il nostro guaio è che manchiamo di fantasia, siamo ancorati al passato, e non riusciamo ad immaginare le **novità (in materia di fede?)** che starebbe per inventare uno Spirito non meglio identificato: *"Se la situazione ecumenica sembra talora segnare il passo, ciò è in parte dovuto al fatto che troppo spesso ci volgiamo al passato e troppo poco ci lasciamo condurre dallo Spirito ad immaginare nuove prospettive, con quella* ***creatività*** *che è propria dei Santi"* (n. 5). Questo, il discorso ufficiale. Parlando a braccio ai docenti, Giovanni Paolo II ha spiegato le sue idee sulle relazioni tra cattolici ed "ortodossi" in maniera comprensibile a tutti: *" Se Pietro è fuggito da Gerusalemme, attraverso Antiochia, fino a Roma, colpa sua. Possiamo dire che era lui che ha creato il problema tra la Chiesa orientale e la Chiesa occidentale. (...) Grazie a lui* ***e grazie a tutti i nostri fratelli in Oriente che mantengono la stessa fede*** *ci portano la speranza, speranza cristiana, di essere uniti.* ***Perché siamo uniti. È stupidità dire che siamo separati, fratelli separati. (...) Differenti sì. Ma io confesso quella fede cristiana che è stata anche di Soloviev; non posso accettare che la Chiesa sia divisa. È una la Chiesa di Cristo. Se ci sono divisioni, è un'altra cosa, si devono superare, ma la Chiesa è una, la Chiesa di Cristo fra l'Oriente e l'Occidente non può essere che una, una e unita****".* Sarà per questo che quest'anno, il testo della Via Crucis che reciterà Giovanni Paolo II il Venerdì Santo, è stato composto dal "Patriarca" scismatico di Costantinopoli, Bartolomeo.

N.B.: "**Solov'ev** Vladimir Sergeevic (1853-1900). Teologo russo. Nel suo pensiero fortemente sofianico, la chiesa autentica è quella che unificherà le chiese storiche e incarnerà i valori regali (dello zarismo), sacerdotali (del papato) e profetici (della riforma protestante) (...)". "**Sofianismo** o sofiologia, corrente teologico-mistica del pensiero russo moderno, rappresentata specialmente dai pensatori V. Solov'ev, P. Florenskij e S. Bulgakov. Riprendendo il concetto di Sofia (Sapienza di Dio) presente nel cristianesimo orientale, **il sofianismo mira ad includere l'elemento femminile nel divino**, nel quadro di una riflessione **gnostica e neoplatonizzante**" (*La Nuova Enciclopedia universale Garzanti*, Milano, 1982). "Io confesso quella fede cristiana che è stata anche di Soloviev..." (Giovanni Paolo II)!

L'immacolata concezione... di ogni uomo?

"Angelus" del 19 dicembre 1993 (O.R., 20-21/12/1993, pag. 6).

"Il concepimento del Figlio di Dio nel suo seno è certamente un evento unico e irripetibile. ***Ma esso getta, indirettamente, luce anche sulla dignità dell'uomo, di ogni essere umano, fin dal momento in cui viene concepito nel grembo materno****"* (n. 2). Tale dichiarazione, Giovanni Paolo II l'ha resa annunciando la celebrazione dell'"Anno della Famiglia", che ha preso il via il 26 dicembre, e del quale riparleremo. Si tratta di una idea a lui cara, ripetuta in chiave anti-abortista (cf. Enciclica *Redemptor Hominis*, n. 13; *Sodalitium*, n. 20, pag. 8). Per questo motivo, il "buon" cattolico, accoglierà entusiasticamente il poetico concetto wojtyliano. Esso può condurre, invece, ad una falsa concezione della dignità umana. Certo, il bambino appena concepito è un essere umano. Ma quanto alla sua "dignità" ecco come si esprime san Paolo: "*Eravamo* ***per natura figli d'ira***" (Ef. 2, 3). Ed ecco come parla Giobbe della dignità dell'uomo al momento del concepimento: "*Chi può rendere mondo chi fu concepito da seme immondo?*" (Gb. 14, 4). E sulla dignità dell'uomo appena nato: "*Che cos'è l'uomo perchè sia senza macchia, e perchè appaia giusto chi è nato da donna?*" (Gb. 15, 14). Non si esprime diversamente il Salmista: "*ecco infatti nell'iniquità fui concepito, e nei peccati mi concepì mia madre*" (Sal. 50, 7). Tutti questi passaggi li interpreta la Chiesa riguardo al **peccato originale**, nel quale tutti gli uomini, ad esclusione del Signore e di Sua Madre, sono stati concepiti; l'essere umano che è frutto del concepimento conserva pertanto, come già spiegato, la natura umana radice della sua dignità, ma, prima di essere lavato dalle acque del battesimo, più che degno è, purtroppo, indegno.

Natale 1993: siamo tutti Figli di Dio.

Messaggio "*Urbi et Orbi*" per il Santo Natale. (O.R., 27-28/12/1993, pagg. 6/7).

"O meraviglioso scambio! Dio, fatto uomo, ci dona la sua Divinità" (n. 1). Questo brano della liturgia citato da Giovanni Paolo II ci ri-

corda una verità della nostra Fede: Gesù, Figlio di Dio **per natura**, ci chiama a divenire, mediante il battesimo che ci conferisce la grazia santificante, figli di Dio **per adozione**. Solo Gesù è Figlio di Dio per natura; tutti gli uomini sono chiamati a diventare figli di Dio per adozione, ma non tutti gli uomini lo sono effettivamente, poichè non tutti hanno ricevuto o conservato la grazia di Dio. Dopo aver ricordato queste verità elementari del cristianesimo, torniamo a Giovanni Paolo II: in che senso intende le parole dei Santi Padri, che ricorda continuamente, secondo i quali "***Dio si è fatto uomo perchè l'uomo potesse diventare Dio?***" (cf. Discorso alla curia romana, 21 dicembre 1993, O.R., 22/12/1993, pag. 4). Leggendo Giovanni Paolo II ci nasce un dubbio. In questo discorso natalizio, per esempio. Prima egli applica arditamente l'antifona "O admirabile commercium" a "*ogni famiglia umana*". Poi applica ancora più arditamente le parole di San Paolo, che definisce l'ultimo Adamo, cioè Cristo, "spirito vivificante", agli uomini («*In forza della nascita tra gli uomini del Figlio di Dio* - cioè della sola Incarnazione n.d.r. - *ogni uomo è chiamato in qualche modo a diventare, in Cristo, "spirito datore di vita" (1 Cor. 15, 45)*»). Infine torna a parlare di questa divinizzazione dell'uomo, alludendo, senza possibilità di errore, a quella che si compie mediante la grazia, come lo dimostra la citazione di san Giovanni: «*L'uomo nasce come figlio dell'uomo per diventare in Cristo "figlio di Dio". Il Verbo Incarnato, come ci annuncia l'apostolo Giovanni, ci "ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1, 12)*"» (n. 4). Ma a chi il Verbo Incarnato ha dato il potere di diventare "figli (adottivi) di Dio"? Lo dice lo stesso apostolo, nel medesimo versetto: "***A tutti quelli però che l'hanno accolto, a quelli che credono nel suo nome, ha dato il potere di diventare figlioli di Dio***". Non tutti gli uomini hanno, pertanto, questo potere. Cosa dice invece Giovanni Paolo II? "*E se siamo figli di Dio siamo anche fratelli.* ***Tutti***" (n. 5). Non stupiamoci di queste parole, per lo meno ambigue, di Giovanni Paolo II; non sono altro che l'ennesima parafrasi del Concilio, *Gaudium et Spes*, n. 22: "Coll'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo".

Accordo Vaticano-Israele

L'Osservatore Romano del 31 dicembre 1993 e del 1 gennaio 1994, dà notizia in prima pagina dell'accordo stipulato tra la *Santa Sede* e lo *Stato di Israele*. Il documento è stato approvato nel corso della riunione plenaria, svoltasi il 29 dicembre, nel Palazzo Apostolico in Vaticano, dalla "Commissione bilaterale permanente" costituita il 29 luglio 1992. Il giorno seguente, 30 dicembre, "in Gerusalemme, presso il Ministero degli Affari Esteri dello Stato di Israele, ha avuto luogo la solenne cerimonia della firma dell'Accordo Fondamentale tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. L'accordo è stato firmato dai rispettivi Plenipotenziari, Mons. Claudio Maria Celli, Sotto Segretario per i rapporti con gli Stati, per la Santa Sede, e Dr. Yossi Beilin, Vice Ministro degli Affari Esteri, per lo Stato di Israele".

Il commento dell'*Osservatore Romano*. Il giornale vaticano, nel suo commento anonimo e pertanto più autorevole, sottolinea che questi documenti diplomatici "*sono intrisi dello spirito del Concilio, trasmettono l'eco di rinnovati e più cordiali rapporti umani, danno conto della testimonianza dei piccoli passi, così come dei grandi gesti profetici, primo fra tutti la storica visita compiuta da Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma*". Punti salienti dell'Accordo sono, per il quotidiano vaticano, "*la lotta contro il razzismo, compreso l'antisemitismo (...) l'eliminazione dell'intolleranza religiosa (...) la promozione del rispetto dei diritti umani e, primo fra questi, il diritto alla libertà di religione e di coscienza.*". Se la "Santa Sede" conserva un'attenzione speciale per Gerusalemme, è perchè essa diventi «*centro di dialogo e di riconciliazione tra i credenti delle tre grandi religioni monoteistiche, "patrimonio sacro, comune alle tre religioni monoteistiche" secondo un'espressione di Giovanni Paolo II*» credenti che hanno tutti, cristiani, ebrei e musulma-

Lo scambio delle copie dell'accordo tra Mons. Celli e il viceministro degli esteri israeliano Beilin

ni, una *"comune fede in Dio"*. Si tratta, precisa *L'Osservatore*, di *"un'era del tutto nuova nei rapporti tra la Santa Sede e la Chiesa cattolica da una parte, e lo Stato di Israele dall'altra"* di una *"era nuova"*, di *"un'epoca nuova, e non soltanto tra la Santa Sede e lo Stato di Israele"* che *«è in ogni caso "irreversibile"»* come, d'altronde, l'ecumenismo.

Il testo dell'Accordo Fondamentale. Si tratta di un documento composto da un preambolo, 15 articoli ed un protocollo annesso. Il testo originale è in inglese ed ebraico; diamo una traduzione (presa da *"Shalom"* N. 1, 31 Gennaio 1994) del preambolo e dei due primi articoli dell'Accordo, che sono i più significativi.

Accordo di base tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele
Preambolo

La Santa Sede e lo Stato d'Israele,

memori del significato peculiare e universale della Terra Santa;

consci del carattere unico del rapporto tra Chiesa cattolica e popolo ebraico, e dello storico processo di riconciliazione e crescita della reciproca comprensione e dell'amicizia tra cattolici ed ebrei;

avendo deciso il 29 luglio 1992 di stabilire una "Commissione bilaterale permanente di lavoro" al fine di studiare e definire insieme i temi d'interesse comune, e in vista di normalizzare le loro relazioni;

riconoscendo che il lavoro della summenzionata Commissione ha prodotto materiale sufficiente per un primo Accordo di base; rendendosi conto che tale Accordo porterà ad una valida e definitiva base per il continuo sviluppo delle loro relazioni presenti e future e per il progresso del compito della Commissione;

si accorda sui seguenti articoli:

Articolo 1

1. Lo Stato d'Israele, richiamandosi alla sua Dichiarazione d'indipendenza, afferma il suo costante impegno di sostenere e osservare il diritto umano alla libertà di religione e di coscienza, come stabilito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e in altri strumenti internazionali ai quali ha aderito.

2. La Santa Sede, richiamandosi alla Dichiarazione sulla Libertà Religiosa del Concilio Ecumenico Vaticano II, "Dignitatis humanæ", afferma l'impegno della Chiesa cattolica di sostenere il diritto umano alla libertà di religione e di coscienza, come stabilito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e in altri strumenti internazionali ai quali ha aderito. La Santa Sede vuole anche affermare il rispetto della Chiesa cattolica per le altre religioni ed i loro fedeli, come è solennemente affermato dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella sua Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, "Nostra ætate".

Articolo 2

1. La Santa Sede e lo Stato d'Israele sono impegnati ad una adeguata cooperazione per combattere tutte le forme di antisemitismo e tutte le specie di razzismo e d'intolleranza religiosa, ed a promuovere la mutua comprensione tra le nazioni, la tolleranza tra le comunità ed il rispetto per la vita e la dignità umane.

2. La Santa Sede coglie questa occasione per reiterare la sua condanna dell'odio, della persecuzione e di tutte le altre manifestazioni di antisemitismo dirette contro il popolo ebraico e ovunque contro singoli ebrei, in qualsiasi momento e da chiunque perpetrate. In particolare la Santa Sede deplora gli attacchi contro gli ebrei e la profanazione di sinagoghe e cimiteri ebraici, ed atti che offendono la memoria delle vittime dell'Olocausto, specie quando avvengono negli stessi luoghi ove fu perpetrato.

Il nostro commento. *"Sodalitium"* ha già dedicato alla questione del riconoscimento diplomatico dello Stato di Israele numerosi articoli (n. 25, pagg. 6-12; n. 32, pagg. 50-52; n. 36, pag. 75), ai quali rinviamo il lettore. Si impongono, tuttavia, alcune osservazioni sul testo dell'Accordo.

1) Non si tratta solo di un accordo diplomatico tra due Stati. Lo Stato della Città del Vaticano non è neppure nominato; si parla di Santa Sede e di Chiesa Cattolica da un lato, di Stato di Israele ma anche di "Popolo ebraico" (Preambolo) dall'altro. È per questo che il Vaticano invoca non solo la *"Dignitatis Humanae"*, che concerne le relazioni tra lo Stato e la Chiesa, ma anche la *"Nostra Ætate"*, che riguarda l'attuale religione ebraica.

2) Questo accordo non sarebbe stato possibile senza il mutamento avvenuto col Vaticano II, al quale, esplicitamente, il documento si riferisce. Il Preambolo parla di un processo storico di riconciliazione che presuppone una precedente inimicizia, trasformata ora in amicizia. Tutto ciò senza che sia

intervenuto il minimo cambiamento nel popolo, nella religione, nello Stato ebraici. Il cambiamento è dovuto quindi al Vaticano II.

3) La "Santa Sede" si impegna a rispettare il diritto alla libertà di religione e di coscienza come definito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, dichiarazione emanata dall'O.N.U. (organismo di notoria origine massonica) e che a suo tempo fu criticata dalla Chiesa. Si noti l'equivalenza che l'articolo 1 § 2 stabilisce tra il documento conciliare sulla libertà religiosa e la dichiarazione delle Nazioni Unite. Questa equiparazione è di estrema importanza per giudicare della reale portata del testo conciliare che alcuni pretendono essere conforme all'insegnamento tradizionale della Chiesa.

4) Nell'articolo 2 § 1, la "Santa Sede" e lo Stato di Israele ricostruiscono, in un certo modo, l'antico rapporto Chiesa-braccio secolare, questa volta però non più contro le eresie, sebbene contro "l'antisemitismo" e "l'intolleranza religiosa". Vorremmo sapere se l'insegnamento della Chiesa, dei Padri e dei Santi fino al Concilio sono da considerarsi "antisemitismo" o "intolleranza" e se le "autorità" religiose conciliari si sono impegnate pertanto a combattere, assieme allo Stato di Israele, i cattolici che non si adeguano al Vaticano II.

5) A proposito dell'articolo 2 § 2, facciamo notare che la condanna delle manifestazioni di "antisemitismo" commesse in qualunque tempo e da qualsiasi parte siano venute (è una citazione di Giovanni Paolo II) include probabilmente nell'intenzione degli estensori la condanna della prassi della Chiesa Cattolica e dei Papi del passato. Ci piacerebbe essere smentiti al riguardo.

6) Notiamo altresì che non vi è traccia di condanna, da parte dello Stato di Israele, della religione ebraica o del suo popolo, delle manifestazioni di anticristianesimo avvenute nella storia, a cominciare dalla Crocefissione di Nostro Signore Gesù Cristo (deicidio). Ci chiediamo perchè, attendendo fiduciosi...

7) La dispersione degli Ebrei nella diaspora e la privazione di un'autorità statuale ebraica era un argomento teologico cristiano per provare che Gesù era il Messia tanto atteso dagli ebrei. La ricostruzione di uno Stato ebraico è invece sempre stato collegato, dagli Ebrei, con la venuta del loro "Messia". Riconoscere il diritto al ritorno degli ebrei in Palestina (che religiosamente si può fondare solo su di una errata interpretazione delle profezie messianiche e sulla negazione della verità di Fede secondo la quale è la Chiesa Cattolica e non l'attuale Sinagoga il vero Israele) significa favorire oggettivamente la manifestazione di un "Messia" o "Cristo" che non può essere altro che un falso Messia ed un Anticristo.

8) Il prossimo passo sarà il tentativo di ricostruire il Tempio di Gerusalemme...

Il commento di un rabbino. Il giornale londinese "*Jewish Chronicle*" ha commentato anch'esso l'Accordo Vaticano-Israele. Il Rabbino dott. Jeffrey Cohen, ministro della Sinagoga di Stanmore e Canons Park e ministro con Portafoglio nel governo del Rabbino Capo israeliano, è stato incaricato dal giornale anglo-ebraico di dare un suo parere. Riproduciamo, per il particolare interesse delle sue affermazioni, una buona parte dell'articolo intitolato "*Agenda for a true Vatican-Israel accord*" del 28 gennaio 1994. Notiamo tuttavia che il rabbino Cohen non è molto al corrente dell'insegnamento conciliare e post-conciliare. Difatti, su otto punti da lui proposti per un nuovo e migliore accordo Vaticano-Israele, i primi sei sono già stati tutti concessi da Giovanni Paolo II, seppur utilizzando una terminologia meno cruda.

« *Programma per un vero accordo Vaticano-Israele*

del rabbino dott. Jeffrey Cohen

(...) Dopo duemila anni di antisemitismo ispirato dalla Chiesa e culminato nell'Olocausto, è venuto sicuramente il tempo per gli Ebrei, comunque, di aspettarsi, e persino di domandare, che la tolleranza che abbiamo mostrata attraverso i secoli, venga adesso ricambiata.

Il riconoscimento dello Stato d'Israele da parte della Chiesa Cattolica non dovrebbe essere visto come un gesto grandioso di magnanimità religiosa, allo scopo persino di poter con esso mettere in imbarazzo gli Ebrei come se ricevessero un regalo immeritato.

Il programma per l'accettazione [dell'accordo, n.d.a.] dovrebbe essere preparato da Israele e dal popolo ebreo, che del resto concedono così alla Chiesa uno sgravio della sua coscienza collettiva.

I capi religiosi ebrei saranno sicuramente d'accordo su parecchi punti che dovrebbero formare le condizioni preliminari di un tale accordo:

1. Che la Chiesa Cattolica dichiari l'antisemitismo peccato mortale.

2. Che ammetta che i riferimenti antigiudaici del Nuovo Testamento non sono ispirati - né mai lo furono - dallo Spirito Santo, ma

furono indegni deliri di falsi profeti, capi fanatici e storici revisionisti del Vangelo.

3. Che tali passaggi antisemiti dovrebbero essere banditi come citazioni o argomenti nelle prediche, come omelie dal pulpito o come facenti parte di uffici divini radiotrasmessi.

4. Che tutti i numerosi libri di testo che disprezzano i Farisei, gli Scribi, i membri del Sinedrio e gli Ebrei, veramente con termini al vetriolo e come nemici della Chiesa, dovrebbero essere vietati come letteratura razzista indegna di una grande religione.

5. Che dovrebbero essere ordinati nuovi scritti teologici che descrivano l'immenso debito che ha la Chiesa nei confronti della fede ebraica e della sua letteratura classica religiosa, e che riconoscano il Giudaismo come la vera sorgente ispiratrice della maggior parte della teologia e liturgia rituale, etica e morale della Chiesa.

6. Che venga adottata una nuova definizione del termine "Talmud", dove venga a giusto merito descritto come sorgente di ingegno e vitalità spirituale, invece che come una parola indicante obbrobrio e derisione.

7. Che la Chiesa introduca nella sua liturgia una preghiera per i sei milioni di Ebrei che morirono nell'Olocausto, insieme ad auspicabili espressioni di rimorso per i suoi peccati di commissione e di omissione e per i suoi insegnamenti antigiudaici, che sono stati la causa di così tanti eccidi di Ebrei nel corso dei secoli.

8. Che la Chiesa affermi inequivocabilmente il diritto storico di Israele alla sovranità sulla terra dei suoi antenati e l'importanza fondamentale di Gerusalemme indivisa.

Lo Stato di Israele è uno specialista dei gesti simbolici. L'accordo Vaticano-Israele è troppo significativo per permettere che esso diventi vittima di se stesso. Invero il rifiuto da parte del Vaticano della proposta di un rabbino come primo ambasciatore d'Israele, quando quasi tutti gli ambasciatori della Santa Sede sono ecclesiastici, viola tutta la caratteristica del gesto simbolico.

La decisione vaticana che l'accordo bilaterale con Israele sia puramente un documento di rapporto tra Stati, pone in dubbio il suo pieno valore, come se lo "Stato" di Israele possa essere divorziato, persino nel senso concettuale, dalla sua definizione, come essa è custodita gelosamente nella dichiarazione d'indipendenza, e cioè come "Dimora Nazionale degli Ebrei". E come se l'"Ebraismo" possa essere definito senza riferimento alla religione giudaica! (...) ».

La questione ebraica

IL COMPLOTTO GIUDAICO-MASSONICO CONTRO LA CHIESA ROMANA

di don Curzio Nitoglia

INTRODUZIONE

Abbiamo già visto come la teoria del complotto del Giudaismo-religione contro la Chiesa di Cristo non sia un'invenzione dell'antisemitismo moderno, ma sia già divinamente rivelata nel Vangelo di Giovanni (IX, 22): "*I giudei COSPIRAVANO di espellere dalla sinagoga chiunque riconoscesse che Gesù era il Cristo*".

Cospirare, come già si è detto ([1]), è sinonimo di congiurare, complottare; ed anche in molti altri luoghi della S. Scrittura ritroviamo la teoria della congiura del Giudaismo contro il Cristianesimo. Come negli Atti (XXIII, 12-15): "…*Si riunirono alcuni dei giudei e fecero voto con giuramento di non toccare né cibo né bevanda FINO A CHE NON AVESSERO UCCISO PAOLO. Ed erano più di quaranta quelli che avevano fatto questa CONGIURA*, [qui hanc *conjurationem* fecerant]...".

Nei quattro Vangeli quasi ovunque si legge del complotto ordito dal Giudaismo contro Gesù: "*I farisei... tennero consiglio contro Gesù sul modo di ucciderlo*" (Mt. XII, 14); "*Si riunirono i capi dei sacerdoti e gli Anziani del popolo nel palazzo di ...Caifa, e tennero consiglio, per poter catturare con inganno Gesù, ed ucciderlo*" (XXVI, 3-5); "*I farisei... tennero consiglio...contro Gesù, intorno al modo di ucciderlo*" (Mc. III, 6); "*I capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di prendere Gesù con inganno e di ucciderlo*" (XIV, 1); "*I prìncipi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di uccidere Gesù*" (Lc. XXII, 2); "*...I giudei perseguitavano Gesù... sempre più cercavano di ucciderlo*" (Giov.V, 16-18); "D*a quel giorno decisero di ucciderlo*" (XV, 53).

Anche negli Atti si legge spesso del complotto ordito per uccidere san Paolo: "*I giudei si riunirono in consiglio e decisero di ucciderlo*" (IX, 23); "*I giudei sobillarono i principali uomini della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo*" (XIII, 50); "I *giudei gli tesero insidie durante la navigazione*" (XX, 3); "*Gli tendevano insidie per ucciderlo du-*

rante il viaggio" (XXV). Tale odio contro Cristo si riversa nel corso dei secoli specialmente contro il suo Vicario in terra, il Papa.

Il 10 gennaio 1937 il giornale ebraico di New York, *Freiheit* scriveva: "Secondo la religione giudaica il Papa è il nemico del popolo giudaico solo per il fatto che è il capo della Chiesa cattolica. Il Giudaismo si oppone al Cristianesimo in generale e alla Chiesa cattolica in particolare" ([2]).

Anche l'Episcopato spagnolo ricordava tale verità in una lettera del 1° giugno 1939: "Il presente conflitto [la guerra civile, n.d.r.] è uno dei più terribili ingaggiati dall'anticristo, cioè dal Giudaismo, contro la Chiesa Cattolica ... IL GIUDAISMO USA SOPRATTUTTO DUE ARMI, UNA SEGRETA, LA MASSONERIA, L'ALTRA MANIFESTA E DICHIARATA, IL COMUNISMO..." ([2]).

Il Loyer infine scriveva: "Non vi può essere dubbio sull'esistenza di tre gruppi che tendono alla conquista ...del mondo intero... Essi sono: il gruppo giudaico, il gruppo occultista ed il gruppo massonico.

...IL GRUPPO MASSONICO è in alcuni paesi veicolo di odio settario, in altri è agenzia per la diffusione ...dell'indifferentismo religioso e del liberalismo disfattista.

...IL GRUPPO OCCULTISTA, sotto la maschera di un discutibile misticismo, contribuisce alla corruzione morale...

IL GRUPPO EBRAICO è il più segreto di tutti, agisce dietro le quinte della politica internazionale... e si serve degli altri due gruppi per la sua ...sistemazione definitiva.

Tutti questi gruppi sono tra loro uniti e lavorano in pieno accordo su un punto: LA CHIESA CATTOLICA DI CRISTO DEVE ESSERE DISTRUTTA... L'ODIO CONTRO LA CHIESA LI UNISCE TUTTI INSIEME" ([2]).

L'Episcopato spagnolo, in piena guerra civile, considerava dunque "il Comunismo l'arma manifesta del Giudaismo e la Massoneria la sua arma segreta", evidenziando quegli stretti rapporti tra Giudaismo e Massoneria che sono già stati oggetto di un precedente articolo ([3]).

Tutti gli storici, a qualunque area ideologica appartengano, evidenziano d'altro canto l'origine ebraica di Marx ([4]); senza seguire coloro che in questo solo fatto vedono la radice della persecuzione anticattolica del marxismo, avallando la loro tesi con l'origine ebraica degli esponenti comunisti più importanti prima e dopo la Rivoluzione russa ([5]), o con la loro appartenenza a logge massoniche ([6]), dobbiamo però riconoscere nella dottrina marxista il fondamento talmudico, come già ben evidenziò lo storico ebreo Bernard Lazare: "Marx, discendente da una famiglia di rabbini… ereditò tutta la forza logica dei suoi avi, fu talmudista lucido e chiaro... applicò le sue qualità native di esegeta alla critica dell'economia politica. Fu animato da quel vecchio materialismo ebraico che sognò sempre un paradiso realizzato sulla terra. ...Fu anche un aspro polemista e prese questo dono del sarcasmo e dell'invettiva... alle fonti ebraiche" ([7]).

IL COMPLOTTO CONTRO LA CHIESA

Maurice Pinay scriveva nel 1962: "SI STA COMPIENDO [con il Concilio Vaticano II] LA PIÙ PERVERSA COSPIRAZIONE CONTRO LA SANTA CHIESA. ...Sembrerà ...incredibile a coloro che ignorano questa cospirazione che tali forze anticristiane contino di avere, dentro le gerarchie della Chiesa, una vera "*quinta colonna*" di agenti controllati dalla Massoneria, dal comunismo e dal potere occulto che li governa. Tali agenti sarebbero tra quei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi che formano una specie di ala progressista entro il Concilio" ([8]).

La tattica che la "*quinta colonna*" avrebbe dovuto seguire, sarebbe stata quella di spingere il Concilio a contraddire ciò che la Chiesa romana ha sempre insegnato, per farle perdere così autorità sui fedeli e per "provare" che la Chiesa di Roma non è divina; infatti un'istituzione che si contraddice non può essere divina. A tal fine " ...fra le manovre che si prepararono, risalta... il mutamento di attitudine riguardo i giudei reprobi" ([9]). Ora è proprio la Sinagoga talmudica ad avere il più grande interesse a dimostrare che la Chiesa romana non è divina e che, perciò, la vera Chiesa di Dio è ancora la Sinagoga giudaica, non soppiantata dalla Chiesa di Cristo.

LA "QUINTA COLONNA"

Mons. Antonio De Castro Mayer pubblicò un'interessante Lettera pastorale sulla "*quinta colonna*" riportata sul n. 10 di *"Sodalitium"* ([10]), nella quale sosteneva che l'anti-Chiesa non vuole collocare tutti i suoi seguaci nelle file apertamente eterodosse, ma che, anzi, ha sempre cercato il modo di disporre i suoi elementi in gran numero all'interno della Chiesa cattolica, con lo scopo di rovinarla dal di dentro. Tali agenti della

"*quinta colonna*", infatti, miravano a fare all'interno della Chiesa il gioco dei suoi avversari: essi avevano cioè il compito di introdursi nei posti chiave, soprattutto nei Sogli episcopali. In tal modo l'eresia cercava di infiltrarsi il più profondamente possibile nelle viscere stesse della Chiesa, per poter un giorno insegnare con l'apparente autorità (materiale, non formale) della Chiesa gli errori da questa condannati.

La "*quinta colonna*", però, una volta smascherata cerca di produrre una "TERZA FORZA" che non si dichiari apertamente amica della "*quinta colonna*" ormai smascherata, ma che le fornisca le condizioni indispensabili per poter sopravvivere e non essere del tutto espulsa dalla Chiesa.

I supposiiti della "*terza forza*" non dovranno mai dichiararsi apertamente amici della "quinta colonna" nemica della Chiesa, ma neppure dovranno mai combatterla; al massimo dovranno fingere di combattere l'errore, senza attaccare l'errante. Essi, in sostanza, sotto apparenza di moderazione e prudenza, sono devoti alla causa dei nemici della Chiesa, ossia della "*quinta colonna*".

Il loro principio dottrinale è il mantenimento della pace a qualunque costo; la pace, anzi, è per loro il valore sommo cui si può sacrificare ogni cosa, anche la purezza della Fede.

"La pace - conclude il documento - è reale solo quando è alimentata dalla linfa della verità. In caso contrario è una superficie di tenue vernice sotto la quale la divisione delle intelligenze alimenta e ravviva convulsioni talora vulcaniche" ([11]). Tale infiltrazione di una "*quinta colonna*" mascherata nelle file cattoliche ha conosciuto il suo massimo sviluppo con la crisi modernista. S. Pio X nella *Pascendi* spiegava come il modernista, a differenza di tutti gli altri eretici, non voleva uscire dalla Chiesa ma restarvi per cambiarla dal di dentro.

È nel romanzo *Il Santo* ([12]) di Fogazzaro (messo all'indice con l'accusa di Modernismo) che si ritrova dettagliatamente descritto l'intento dei modernisti di COSTITUIRE UNA SOCIETÀ SEGRETA IN SENO ALLA CHIESA per impadronirsi dei principali posti della gerarchia e trasformate la Chiesa in una sorta di società filantropica. A ben vedere vi si possono ritrovare tutte le tattiche di penetrazione all'interno della Chiesa nelle precise descrizioni delle riunioni, ([13]) nell'enunciazione delle grandi speranze di rinnovamento, di apertura ai princìpi liberali ([14]).

Il sogno di Fogazzaro si è - purtroppo - realizzato nel Concilio Vaticano II, vera "*quinta colonna*" all'interno della Chiesa romana, e con la falsa restaurazione di Giovanni Paolo II e Ratzinger, vera "*terza forza*", per coprire e far accettare il Concilio *alla luce della tradizione*.

Poco prima che iniziasse il Concilio un gruppo di prelati e laici "controrivoluzionari" diedero alle stampe, sotto lo pseudonimo di M. Pinay ([15]) un libro veramente profetico, che allora fece molto rumore e che fu anche citato da Renzo de Felice nella prefazione al libro di Piperno *L'antisemitismo moderno* ([16]).

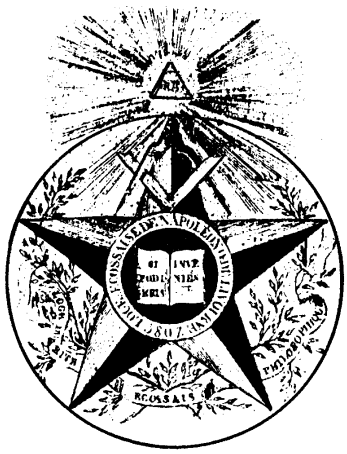
L'INQUISIZIONE O LA LEGITTIMA DIFESA DELLA CHIESA CONTRO LA CONGIURA GIUDAICO-MASSONICA

La politica inquisitoriale della Chiesa cattolica fu non soltanto teologicamente fondata ([17]) ma anche di sommo beneficio per i popoli. Se grazie alla Santa Inquisizione si riuscì nel passato a sventare il complotto plurisecolare del Giudaismo contro la Chiesa di Cristo, ora, con la sua abolizione operata dalla "*quinta colonna*", la minaccia si è fatta più grave.

Anche gli storici ebrei più seri ammettono la funzione positiva di molti aspetti del sistema dell'Inquisizione. Cecil Roth, per esempio, scrive: "Bisogna riconoscere che, dal suo punto di vista, l'Inquisizione era giusta. Raramente procedeva senza una base seria; e quando una cosa era in marcia, l'obiettivo ultimo era di ottenere una confessione completa che, unita all'espressione del pentimento, avrebbe salvato le vittime dai tormenti eterni. I castighi imposti erano considerati più un'espiazione che una punizione" ([18]).

La Chiesa non vuole imporre la Fede con le armi, ma vuole difendere la Fede e i frutti spirituali e sociali che ha portato nel mondo, dalla minaccia del complotto della contro-Chiesa; anzi, fu solo per salvaguardare la Cristianità da tale pericolo, che dovette ricorrere a mezzi straordinari.

Una delle armi predilette dal Giudaismo fu senz'altro quella dell'infiltrazione dei falsi convertiti, i cosiddetti "marrani", all'interno della Chiesa per poterLa in qualche modo asservire - se mai fosse possibile - alla Sinagoga. La Cristianità intera era minacciata di morte qualora non avesse reagito energicamente a tale infiltrazione segreta ed esiziale. Da questa esigenza di autodifesa nacque la Santa Inquisizione: essa si serviva di indagini caratte-



Il "pentalfa", o pentagramma o stella a cinque punte, o piede d'elfe è, insieme con la squadra e il compasso incrociati (qui raffigurati sulla punta superiore della stella), il principale simbolo della massoneria, quello con cui essa più frequentemente ama marchiare le proprie conquiste e simboleggiare il proprio dominio. È la stessa stella che ricopre la bandiera degli U.S.A., e che, dipinta in rosso, contrassegna la rivoluzione bolscevica, che campeggia, sul sigillo della repubblica italiana e adorna la divisa dei nostri soldati. Chi tenendo presente questa chiave simbolica, passi in rassegna le bandiere di tutti gli stati della terra farà con poca fatica sconcertanti scoperte e comincerà a farsi un'idea della reale potenza della sètta massonica. Il pentalfa è inoltre il simbolo dell'ebraismo, ed è, con essa, intercambiabile.

rizzate da una estrema riservatezza e discrezione, non potendosi combattere un'organizzazione segreta con delle attività palesi.

Già nel 1184 "Papa Lucio III... obbligò i Vescovi a visitare una o due volte l'anno... le parrocchie contaminate dall'eresia, per sentire, sotto il vincolo del giuramento, le testimonianze di persone degne di fede. ...Denunce, accuse... bastavano all'inquisitore per citare a comparire dinanzi a sé persone compromesse... Le deposizioni dei testimoni erano comunicate agli imputati, *ma i loro nomi erano tenuti nascosti per tema di rappresaglie.* I calunniatori e i falsi testimoni erano duramente puniti" ([19]).

Dal fatto che l'Inquisizione *proteggeva l'informatore mantenendone segreto il nome*, si evince che la Chiesa si servì di informatori segreti ([20]).

Il lettore saprà certamente che il "*Sodalitium Pianum*", fondato da Mons. Umberto Benigni in onore di S. Pio V, raccoglieva le prove sugli infiltrati e sui modernisti, vale a dire inquisiva nascostamente vescovi e sacerdoti sospetti di Modernismo e ne informava il Papa in persona, senza ricorrere ad interrogatori, ma solo raccogliendo prove con indagini, paragonabili a quelle di polizia, svolte dai singoli prelati o fedeli integralmente cattolici.

"Molto si grida contro il Santo Padre, quasi fosse stata un'associazione malefica. La cosa non può non sbigottire: …non (si) arriverà mai a comprendere come... si possa giungere a ritenere che il poliziotto che segue inosservato le manovre disoneste del ladro... debba considerarsi un individuo scorretto... e non piuttosto un difensore dell'ordine.... e per qual mai più ancora occulta ragione il malfattore smascherato dovrebbe essere ritenuto una povera vittima. È poi del tutto normale che a volte il controllo coinvolga anche persone innocenti, così come i Carabinieri, dopo una rapina in banca, controllano tutte le auto di tipo analogo a quella usata dai rapinatori in fuga. Chi mai potrà… definire scorretto un siffatto modo di procedere se non appunto il ladro?" ([21]).

LA "QUINTA COLONNA" EBREA NEL CLERO

Uno dei motivi della momentanea vittoria della Rivoluzione sulle forze del bene è che queste combattono contro I TENTACOLI DELLA PIOVRA e non contro IL SUO CAPO. Per tentacoli intendo il Comunismo e la Massoneria, per capo il Giudaismo.

È sorprendente come la "*quinta colonna*" sia riuscita ad infiltrarsi nella Chiesa sotto Giovanni XXIII [si pensi ai De Lubac, Congar, Küng ([22]) condannati da Pio XII e chiamati da Roncalli come "periti" al Concilio], ed a prendere saldamente in mano le redini del Concilio per dirigerlo a proprio piacimento, facendogli proclamare il panteismo, l'unità trascendente di tutte le religioni e il diritto, per l'errore, alla libertà ([23]).

Ma da chi è formata questa cosiddetta "quinta colonna"? Risponde il Pinay: "Essa è formata anche dai discendenti degli ebrei convertitisi nei secoli al Cristianesimo, che però hanno praticato la Religione di Cristo in forma solo apparente" ([24]); cioè nell'intimo del loro cuore questi falsi convertiti hanno mantenuto la loro fede talmudica ed hanno celebrato i loro riti "organizzandosi in sinagoghe segretissime, che hanno funzionato clandestinamente durante i secoli" ([25]).

Sono interessanti, a questo proposito, le direttive che il Consiglio supremo della diaspora, sito in Gerusalemme, dava agli ebrei di Arles nel 1489: "Carissimi fratelli in Mosé... ci

dite che il re di Francia vuole che diventiate cristiani; fatelo... ma mantenete sempre la legge mosaica nel vostro cuore (per mosaica si intenda talmudica, n.d.r.) ...FATE IN MODO CHE I VOSTRI FIGLI DIVENGANO CHIERICI E CANONICI, POICHÉ COSÌ ROVINERANNO LA CHIESA" ([24]).

È evidente, quindi, che uno degli sforzi maggiori del Giudaismo è stato quello di introdurre dei "marrani" nei seminari, onde, divenuti sacerdoti, potessero scalare tutti i gradini della gerarchia ecclesiastica ([26]), fino a salire sul Soglio pontificio - come si augurava il Nubius - e far fare così la Rivoluzione agli stessi cattolici attoniti, disorientati, angosciati, impotenti, come di fatto, purtroppo, è successo con il Vaticano II.

IL SUPREMO ATTENTATO. UN "PAPA" SECONDO I BISOGNI DELLA GIUDEO-MASSONERIA

«Già nel 1824 il capo '*Vendita Suprema*' Nubius così scriveva al Volpe: '…NOI DOBBIAMO GIUNGERE CON PICCOLI MEZZI GRADUATI... AL TRIONFO DELL'IDEA RIVOLUZIONARIA PER MEZZO DI UN PAPA'... Quello che la setta desiderava non era un Papa frammassone. ...Che cosa voleva essa? Lo dicono le *Istruzioni*: '...un Papa secondo i nostri bisogni'» ([27]).

Che cosa significa esattamente l'espressione "un Papa per i nostri bisogni"? È semplice: un "Papa" che non è iscritto alla Massoneria ma che appartenga alla setta per le idee che ha accolto nel suo intelletto, e cioè il naturalismo, il razionalismo, il liberalismo, il pluralismo, la tolleranza per principio, il non esclusivismo: in breve il complesso di idee emanate dalla Massoneria. Tale "Papa" non apparterrebbe al CORPO DELLA MASSONERIA, ma alla sua ANIMA. Infatti, come nella Chiesa di Cristo si distingue il corpo dall'anima, e si sa che uno può appartenere al corpo senza appartenere all'anima e viceversa, così è per la Massoneria: il corpo sono le logge, e vi appartengono coloro che vi sono iscritti, l'anima sono le idee, il liberalismo e la tolleranza. Tutti coloro che le professano appartengono all'anima della setta.

Un "Papa" siffatto farà sì che il clero cammini sotto la bandiera massonica, credendo di camminare sotto quella del Vicario di Cristo e la setta vedrà così realizzato il suo sogno di fare la Rivoluzione "in cappa e tiara" ([28]).

ORIGINI DELLA "QUINTA COLONNA" E SUA AZIONE

Il Giudaismo, che dopo la dispersione, ha dovuto trasformarsi in setta segreta ([28]) è quindi antico quasi quanto il Cristianesimo.

"L'ebreo, quando è riuscito ad infiltrasi nella cittadella del suo nemico, lavora senza posa, ubbidendo agli ordini... delle organizzazioni ebraiche che mirano ad ottenere dal di dentro il dominio sul popolo di cui si prefiggono la conquista" ([29]).

Il Giudaismo tenterà quindi, con ogni mezzo di esercitare il controllo sulle organizzazioni religiose nemiche (cattoliche) per poi disintegrarle; una volta ottenute le cariche ecclesiastiche, le utilizza per sviluppare i propri piani di dominio universale, come sta accadendo oggi, sotto i nostri occhi, con il nome di Nuovo Ordine Mondiale (N.O.M.).

Oltre ad introdursi nelle fila del clero con lo scopo di scalare la gerarchia ecclesiastica fino al vertice della Chiesa (e qui si vede quanto sia falsa la tesi anticlericale, che fa risalire solo e soltanto al clero la responsabilità dell'attuale crisi nella Chiesa e non invece agli agenti giudaico massonici della "*quinta colonna*" che hanno imposto al clero fedele la Rivoluzione conciliare), gli infiltrati della "*quinta colonna*" cercano anche di creare i cosiddetti SANTONI SECOLARI LAICI. TRAMITE i *mass media* il lavoro del GIUDAISMO è finalizzato a creare un alone di consenso e di popolarità per alcuni "sacerdoti laici".

È un dovere cristiano provare la sincerità di coloro che si proclamano apostoli e denunciarli se non lo sono. "Cristo Nostro Signore e gli Apostoli considerarono che è minor male smascherare in tempo i traditori e quindi evitare che essi continuino a tradire causando danni mortali alla Chiesa, che nascondere le cose per timore dello scandalo… coloro che pur essendo in possibilità di parlare tacciono per indolenza o …per vigliaccheria, sono rei di tradimento e condividono con gli ecclesiastici della "*quinta colonna*" la responsabilità della catastrofe" ([30]).

San Paolo stesso, d'altronde, ritenne necessario avvisare i vescovi che tra loro sarebbero sorti lupi feroci, che non avrebbero perdonato al gregge di Cristo, e che tra gli stessi vescovi si sarebbero levati uomini che avrebbero detto cose perverse per fare dei proseliti (*Periculis in falsis fratribus).*

Nostro Signor Gesù Cristo nel Vangelo ci mette in guardia contro i "*lupi rapaci vestiti da agnello*", ammonendoci di essere vigilanti

e sempre in guardia contro il "pericolo interno", ed avvertendoci che "*è necessario che avvengano degli scandali*".

È significativo che meno la Santa Inquisizione ha potuto lavorare liberamente e più hanno trionfato le varie eresie ispirate dal Giudaismo; purtroppo con il Concilio Vaticano II è stato permesso ai lupi vestiti da agnello di introdursi nell'alto clero e di utilizzare l'autorità (materiale, non formale) per schiacciare i difensori della Chiesa, sia chierici che laici.

Non ci si deve meravigliare di questa infiltrazione che Cristo permette nella Chiesa. Il Vangelo, in fondo, ce ne dà un esempio classico, quello di Giuda, uno dei dodici Apostoli, che tradì Cristo per trenta denari. Forse si sbagliò Gesù nel scegliere Giuda? NO! Gesù volle darci un esempio ed un ammonimento. Volle farci constatare che IL MAGGIOR PERICOLO CHE CORRE LA CHIESA È QUELLO DI ESSERE VENDUTA AL GIUDAISMO PER TRENTA DENARI DAGLI ALTI PRELATI DELLA CHIESA STESSA: infatti altri Giuda sono sorti nel corso bimillenario della storia della Chiesa ed altri ancora ne sorgeranno.

I fedeli perciò non devono scandalizzarsi se parliamo del complotto contro la Chiesa che ha potuto realizzarsi nel Concilio Vaticano II grazie al tradimento dei più alti prelati, soprattutto di Giovanni XXIII e Paolo VI.

La Chiesa, nel passato, è sempre riuscita a vincere il più grave pericolo, quello della "*quinta colonna*", grazie ad un clero virtuoso e combattivo e ad un laicato fedelmente sottomesso ad esso. Purtroppo con il Concilio Vaticano II, gli agenti giudaico-massonici hanno occupato i posti di comando ed hanno attuato quella rivoluzione che ha gettato lo scompiglio tra il clero ed il laicato cattolico. È nostro dovere combattere - con l'aiuto di Dio - l'azione dissolutrice della "*quinta colonna*" che ormai ha invaso la Chiesa di Cristo,e ciò per un misterioso disegno del Redentore che, come ha voluto che durante la Passione la sua Umanità soffrisse terribilmente e la sua Divinità fosse completamente nascosta ed eclissata, così ha permesso dopo duemila anni che il suo Corpo mistico soffrisse un'analoga e terribile Passione, che il suo elemento divino si eclissasse e che apparisse solo quello umano, totalmente martoriato, quasi irriconoscibile.

La nostra speranza è riposta nella SS. Vergine Maria, che sola, il Sabato santo, conservò la fede nella divinità di Cristo, che rianimò gli Apostoli e li predispose a ricevere la forza dello Spirito Santo, onde pieni di coraggio potessero predicare in tutto il mondo il Cristo crocefisso, "*scandalo per i giudei e follia per i pagani*". Che la Madonna Santissima interceda per noi e che ci dia la possibilità di cantare un giorno come fecero i nostri avi a Lepanto "Non virtus, non arma, non duces, sed Maria sacratissimi Rosarii, victores fecit".

IN CHE MODO I CRIPTO-EBREI (O FALSI CRISTIANI) CERCANO DI PENETRARE NELLA CHIESA

Abbiamo visto che per conquistare la Cristianità il Giudaismo considerò indispensabile IMPADRONIRSI NASCOSTAMENTE, E A POCO A POCO, DELLA CHIESA DI CRISTO, e per ottenere tale scopo si valse di diverse tattiche, dalle persecuzioni palesi alle infiltrazioni nascoste. La Chiesa rispose con l'Inquisizione che si serviva di INFORMATORI PROBI E SEGRETI, e questo spiega l'odio insanabile degli Ebrei e dei massoni contro l'Inquisizione e specialmente contro quella spagnola.

«Gli ebrei, numerosissimi in Spagna, vi avevano raggiunto una posizione preponderante grazie alla loro abilità commerciale. La loro arroganza, il loro lusso e le loro ricchezze, oltre la pratica dell'usura, eccitarono contro di essi l'esasperazione pubblica. ...Molti [di essi] passarono al Cristianesimo. Ma troppo spesso tali conversioni erano provocate dall'interesse o dalla paura, senza condurre a mutazione di costumi; molti di questi "conversos" o "marranos"... praticavano di nascosto i riti giudaici... sicché furono ritenuti dagli Spagnoli PEGGIORI DI COLORO CHE NON SI ERANO CONVERTITI" ([31]).

Occorre precisare e ribadire che la legittima difesa della Chiesa nei confronti del Giudaismo non va mai confusa con l'antisemitismo razzista, da essa sempre condannato.

L'Inquisizione non ha mai perseguitato persone di sangue ebreo in quanto tali, ma ha vigilato su quegli ebrei che si convertivano falsamente e apparentemente al Cristianesimo, restando però, nel loro intimo, legati alla religione giudaica. La Chiesa ha sempre accolto con grande gioia gli ebrei diventati SINCERAMENTE cristiani ed ha dato loro compiti molto importanti nella ricerca dei falsi convertiti. Con questa ricerca costoro provavano che la loro conversione era sincera, e se così non era, la Chiesa si premurava di difendere i suoi figli dalla loro nefasta influenza.

L'ebreo errante

I primi due inquisitori generali, Torquemada e Deza, erano di stirpe ebrea, così come (da parte materna) lo stesso re Ferdinando d'Aragona, che affidò proprio ad ebrei sinceramente convertiti l'indagine sui marrani. L'Inquisizione non aveva dunque nulla di razzista: essa smascherò i falsi convertiti e nello stesso tempo infuse grande fiducia ai veri convertiti, diminuendo perciò l'avversione dei "vecchi cristiani" verso gli ebrei in genere e dando la dovuta tranquillità a quelli sinceramente cristianizzati, non più esposti a indiscriminate reazioni popolari.

L'Inquisizione corresse in tal modo alcune esagerazioni del popolo cristiano, che riteneva indebitamente che il sangue ebreo significasse, sempre e comunque, una falsa conversione. Molti ignorano che due grandi santi spagnoli, santa Teresa d'Avila e San Giovanni della Croce, sono di sangue ebraico; ora nessuno può dubitare della sincerità della loro fede, anche perché canonizzati infallibilmente dalla Chiesa. Questo significa che, per la Chiesa, il vero convertito è un cristiano come tutti gli altri, mentre il falso convertito va individuato e smascherato per il danno che arreca alla fede.

"Che l'Inquisizione non colpisse la razza ebraica in quanto tale è chiaro: ...essa passava in rassegna non già le origini e il sangue, bensì le condanne degli ascendenti fino ai nonni. ...Non diversamente la nostra amministrazione, fino a pochi anni fa, prendeva in esame la condotta dei prossimi ascendenti ed, in generale, degli stretti congiunti dei candidati ad uffici pubblici delicati, come la magistratura ed i carabinieri" ([32]).

Infatti nella Chiesa di Cristo - come insegna San Paolo - "*non vi è più giudeo né greco, schiavo né libero, ma tutti sono uno in Cristo Gesù*" (Gal. III, 28), ma, al tempo stesso, essa vigila che al suo interno non si infiltrino falsi convertiti. Ogni interdizione dagli uffici è sempre stata comminata dalla Chiesa in base a motivazioni squisitamente religiose, mai razziali o genetiche, come ammette anche lo storico ebreo Paul Johnson: "Nella Spagna del XV secolo un ebreo non poteva essere perseguitato... perché era nato ebreo o perché erano nati ebrei i suoi genitori; bisognava dimostrare che praticava ancora il Giudaismo in qualche forma segreta" ([33]).

I VARI SANTI CHE HANNO LIBERATO LA CHIESA DAL PERICOLO DEL GIUDAISMO

La Provvidenza di Dio è sempre venuta in aiuto alla sua Chiesa, inviandole e suscitandoLe uomini capaci di sacrificare tutto per la sua salvezza, uomini che, ispirati e sorretti da Dio, sanno valutare la gravità del complotto che minaccia palesemente od occultamente la Chiesa, e, spinti dallo Spirito Santo, sono pronti a lanciarsi, con disinteresse, nella lotta contro la Sinagoga talmudica ed i suoi suppositi. Questi uomini sono i Santi che intercedono per noi, e ai quali dobbiamo domandare la forza per combattere fino all'ultimo la buona battaglia contro i nemici della Chiesa.

Nel corso dei secoli si sono contraddistinti, tra i tanti, Sant'Ireneo, sant'Atanasio, san Giovanni Crisostomo, Sant'Ambrogio, San Cirillo di Alessandria, Sant'Isidoro di Siviglia, San Felice, Sant'Agobardo e molti altri.

Cerchiamo ora di studiare brevemente alcune delle figure più significative di questa lotta tra Chiesa e Sinagoga:

- S. GREGORIO VII: in una lettera al re Alfonso di Castiglia affermava chiaramente: "Ammoniamo Vostra Altezza che cessi di tollerare che i giudei governino i cristiani. ...Giacché il permettere che i cristiani siano subordinati ...è come opprimere la Chiesa di Dio ed esaltare la Sinagoga di satana" ([34]).

- SANT'AMBROGIO: quando le turbe cristiane, indignate per le cattive azioni degli ebrei, appiccarono il fuoco alla sinagoga di Milano, proclamò: "Sono stato io ad appiccare il fuoco alla sinagoga, o per lo meno ordinai ai cristiani che lo facessero... ho bruciato per giudizio di Dio" ([35]).

- SAN TOMMASO D'AQUINO: scriveva alla duchessa di Brabante che "*de jure* era lecito costringere gli Ebrei, in quanto deicidi, a vivere in perpetua schiavitù" ([36]).

- IL BEATO DUNS SCOTO: "suggerì che i giudei fossero trasferiti su un'isola dove potessero praticare la loro religione fino alla loro conversione" ([37]).

- SAN LUIGI DI FRANCIA: diceva che qualora gli ebrei oltraggiassero la religione cattolica, la miglior cosa da fare sarebbe stata di affondare loro una spada nel corpo ([38]).

- SANT'ATANASIO: sosteneva che "i giudei non sono più il popolo di Dio, ma i capi di Sodoma e Gomorra" ([39]).

- SAN GIOVANNI CRISOSTOMO li definiva: "Assassini, lussuriosi, rapaci, voraci, perfidi, ladroni" ([40]), e affermava che "Dio odia i giudei perché odia il male e i giudei dopo aver crocefisso Cristo Nostro Signore si dedicarono a commettere i più grandi mali" ([41]).

- BOSSUET diceva dei Giudei: "Oh razza maledetta... Il sangue che avete versato vi perseguiterà fino ai vostri più remoti discendenti" ([42]).

- SAN PIO V: nel primo anno del suo pontificato, allarmato dall'azione sovversiva degli ebrei, li obbligò a portare un distintivo visibile che li distinguesse dai cristiani. Ed il Pinay, osserva a questo proposito che "...se fosse vissuto ai nostri tempi... i gerarchi che sono al servizio della Sinagoga... lo avrebbero condannato come razzista ed antisemita" ([43]).

- SAN GREGORIO DI NISSA: accusa gli ebrei di essere "assassini del Signore, dei Profeti, nemici di Dio... nemici della Fede dei loro Padri... assemblea demoniaca" ([44]).

- LEONE XIII: di lui "*l'Enciclopedia Giudaica*" scrive: "Leone XIII fu uno dei pontefici più illustri, ma non perdonò mai ai giudei l'appoggio che essi dettero al liberalismo... ed ha identificato gli ebrei con la massoneria" ([45]).

UN CARDINALE CRIPTO-EBREO USURPA IL PAPATO

IL FINE DELLA "QUINTA COLONNA" cripto-giudaica infiltratasi nel clero È SEMPRE STATO QUELLO DI POTER ARRIVARE AD OCCUPARE MATERIALMENTE IL SOGLIO DI PIETRO, collocandovi un cripto-ebreo o falso convertito, che asservisse gli uomini della Chiesa agli interessi e ai piani più segreti del Giudaismo.

Questa meta fu sul punto di essere raggiunta nel 1130. Il rabbino Louis Israel Necuman scrive che "...il fattore principale che preparò l'esplosione dell'eresia giudaizzante nel sec. XII fu l'elezione al Soglio pontificio di Anacleto II, membro del casato ebreo dei Pierleoni, avvenuta nel 1130" ([46]).

"Il cardinale Pierleoni ed i suoi seguaci, stavano adoperandosi in ogni modo per giungere al soglio pontificio alla morte del Papa (Onorio II); i cardinali e gli altri ecclesiastici meglio orientati e più fedeli alla Santa Chiesa erano giustamente allarmati, convinti come erano che il Pierleoni praticasse segretamente il Giudaismo e che, con la sua elevazione al Soglio pontificio, la Chiesa sarebbe caduta tra gli artigli del suo secolare nemico" ([47]).

Il professor Brezzi, a sua volta scrive: "Appartenente ad una delle più celebri famiglie di Roma, Pietro Pierleoni, nipote di un ebreo convertito al tempo di Leone IX… divenne cardinale sotto Pasquale II: ...Alla morte del Papa (Onorio II), lo scisma da lungo tempo in preparazione scoppiò violento. Il 14 febbraio 1130, sepolto... Onorio II, un gruppo di cardinali elesse... Gregorio di Sant'Angelo. (...) Intronizzato in Laterano, ove prese il nome di Innocenzo II, il Papa si chiuse nella fortezza dei Frangipane. Ma Pietro Pierleoni ed i suoi amici ...procedettero...ad una nuova scelta... venne eletto Pietro e si chiamò Anacleto II. Seguirono tumulti, molto oro fu distribuito da parte dei ricchi Pierleoni... Per vari anni seguirono le discussioni, i Concili, le lotte in Roma; molta influenza ebbe San Bernardo, aperto fautore di Innocenzo... La morte di Anacleto II (25 gennaio 1138) risolse la vertenza. Infatti un tentativo di rinnovare lo scisma con l'elezione di Vittore IV fallì: LA QUESTIONE DELLA LEGITTIMITÀ, RIMASTA IN PRINCIPIO OSCURA AGLI STESSI CONTEMPORANEI, fu chiarita dal riconoscimento universale della Chiesa in favore di Innocenzo" ([48]).

LE AMICIZIE GIUDEO-CRISTIANE

Oggi, tra i mezzi più validi adottati dal Giudaismo per impedire l'autodifesa cristiana, spicca particolarmente la creazione di confraternite o "amicizie giudeo-cristiane" che hanno conosciuto un grande impulso ed un particolare svi-

luppo durante e dopo il Concilio, nei lavori preparatori di "*Nostra Aetate*", fino a giungere all'abbraccio, nella sinagoga di Roma, tra Giovanni Paolo II ed il rabbino capo Elio Toaff nel 1986, al riconoscimento degli ebrei quali "fratelli maggiori" (della Chiesa conciliare) e dello Stato di Israele da parte del Vaticano nel 1993; riconoscimento che, come ammette *L'Osservatore Romano* ([49]), "è impregnato dello spirito del Vaticano II". Ora, per dirla col Pinay ([50]), "DEBBONO SEMPRE ESSERE CONSIDERATI SOSPETTI DI CRIPTO-GIUDAISMO QUEI SACERDOTI O PRELATI CHE CON INSISTENZA FANNO IL GIOCO DELLA SINAGOGA... Chiunque infatti è di aiuto ai peggiori nemici di Cristo... non può essere che uno di questi ebrei nascosti".

Tutti quelli che, coscientemente o meno, si prestano a questo gioco, sono in sostanza gli "utili idioti" del Giudaismo. Ben se ne accorse il Sant'Uffizio, che il 25 maggio del 1928 promulgò un documento di condanna dell'Associazione "*Amici di Israele*" ([51]).

«Iniziata sotto ottimi auspici e con sinceri intenti di apostolato ... la società "*Amici di Israele*" venne purtroppo trascorrendo, quasi insensibilmente... dal primitivo intento, in parecchie esagerazioni o deviazioni (…). L'idea di una istituzione speciale per la difficile conversione degli ebrei, col titolo parziale di "*Amici di Israele*", dava luogo a qualche apprensione o incertezza, perciò anche ad un giusto riserbo da parte nostra; d'altro canto, tuttavia, l'adesione esplicita e pubblica... anche di non pochi vescovi e cardinali... doveva essere... bastevole a sgomberarci d'ogni timore (!)...

Ma, tornando al punto a cui ci richiama il documento - continua *La Civiltà Cattolica* - al pericolo giudaico, esso minaccia il mondo intero per le sue perniciose infiltrazioni o ingerenze nefaste, particolarmente nei popoli cristiani, e più specialmente nei cattolici e nei latini, dove le cecità del vecchio liberalismo ha maggiormente favorito gli ebrei, mentre perseguitava i religiosi ed i cattolici soprattutto...

Sono essi (i massoni) che hanno preparato... con la generazione dei figli di Giuda, contro i cattolici ed il clero, la persecuzione religiosa e quella lotta anticristiana che fu il tristo fondo di tutto il moto liberalesco e massonico» ([52]).

CONCLUSIONE

"Se la Santa Chiesa - scriveva profeticamente il Pinay poco prima che iniziassero i lavori del Concilio Vaticano II - giungesse alla stipulazione di un patto col Giudaismo, contraddirà se stessa e perderà la sua autorità sui fedeli (…). Non può essere escluso che agenti ebrei introdottisi nella gerarchia della Chiesa, sottopongano all'esame del Concilio Vaticano II ...un progetto di convenzione col quale sperano di riuscire a crearsi un alone di simpatia e di comprensione" ([53]).

Ora noi sappiamo che, proprio perché divina, la Chiesa non può contraddire se stessa, mentre le sue membra, anche le principali (i vescovi), in quanto umane, possono contraddire l'insegnamento di Cristo (come fece Giuda), ed abbiamo assistito sgomenti alla realizzazione del piano ordito dai cripto-giudei durante il Vaticano II ed il pontificato di Giovanni Paolo II. Ma è con Giovanni XXIII e con Paolo VI che ha inizio, in modo talora subdolo ed occulto, la rivoluzione all'interno della Chiesa.

«Ci si domanda come Paolo VI sia riuscito là dove tutti i nemici della Chiesa hanno fallito. La spiegazione è facile: questi ultimi hanno attaccato la Chiesa DAL DI FUORI, mentre con Montini È STATA CORROSA, POCO A POCO, DAL DI DENTRO... Ma come mai davanti ad un tale risultato ("l'autodemolizione della Chiesa" come Paolo VI stesso l'ha definita) gli occhi non ci si sono aperti? Anche qui la spiegazione è facile: Il geniale DOPPIO GIOCO di Paolo VI ha accecato tutti (e quello di Giovanni Paolo II ancora di più, n.d.r.). Per esempio andare all'ONU per confessare la sua fede nella Carta dei Diritti dell'uomo... e poi confessare la sua fede in Dio secondo il Credo cattolico.

Alcuni pretendono che Paolo VI non governi la Chiesa (ma sia governato da una mafia di cattivi consiglieri che lo circonda). È falso! Egli governa con una mano ferma quando si tratta di rompere con la Tradizione, pur difendendola a parole. (...) Nessun Papa ha avuto l'audacia di sopprimere il sant'Uffizio ...Nessun Papa ha imposto, con una tal forza, una riforma del Conclave, escludendo tutti i cardinali con più di ottant'anni! Nessun Papa ha avuto l'audacia straordinaria di imporre una "messa" rivoluzionaria...

Ma perché - ci domandiamo - lo stesso Papa dei "*motu proprio*" energici quando si tratta di distruggere la Tradizione, perde la sua autorità quando si tratta di condannare le eresie? Mai una misura per difendere la Chiesa contro coloro che l'attaccano... Il piano progressista o modernista era stato preparato con cura molto tempo prima...

In breve noi ci troviamo in presenza di un piano letteralmente demoniaco di sovversione mondiale nel senso profondo del termine...

Questo piano Paolo VI lo sta applicando alla lettera, nei minimi dettagli, conformandosi strettamente al piano dei modernisti esposto da S. Pio X nella "*Pascendi*" e lo ha applicato a velocità accelerata per porci irreversibilmente davanti al fatto compiuto, prima che una resistenza abbia potuto organizzarsi…

Il Concilio Vaticano II segna il punto di passaggio dalla Tradizione al Modernismo... Col Vaticano II siamo passati da una religione cristiana tradizionale ad una pseudo-religione umanitaria... ripiena di concetti massonici. Riassumendo:

1. Vi è un antagonismo di fondo tra Paolo VI e i Papi che lo hanno preceduto (escluso Giovanni XXIII, n.d.r.).

2. Il Vaticano II ha significato la rottura con la Tradizione della Chiesa.

3. Questo Concilio ha avuto nel campo religioso lo stesso ruolo che il 1789 ha avuto nel campo politico.

4. Dopo il Vaticano II una nuova religione si sta sostituendo alla tradizionale.

...San Pio X aveva previsto tutto ciò quando scriveva nella *Pascendi.* "Gli artefici dell'errore non bisogna cercarli oggi tra i nemici dichiarati. Essi si nascondono... nel seno stesso e nel cuore della Chiesa: Parliamo di un gran numero ...di preti che, sotto l'apparenza di amore per la Chiesa, ...impregnati fino al midollo del veleno dell'errore attinti dagli avversari della Fede cattolica, si pongono... come rinnovatori della Chiesa» ([54]).

Si possono conoscere alcuni aspetti della personalità cripto-giudaica di Karol Wojtyla attraverso il libro di G. F. Svidercoschi *Lettera ad un amico ebreo,* ([55]) dove, tra l'altro si legge che "Lolek (Karol Wojtyla) era l'attore principale... e la sua prima 'maestra' era stata Ginka Beer, una ragazza ebrea con stupendi occhi neri e... bravissima attrice" ([56]), ed ancora che quando nel 1965, ormai vescovo a Roma per seguire i lavori del Concilio, incontra il suo vecchio amico ebreo Jurek, lo abbraccia, lo guarda fisso negli occhi e lo sorprende con le sue parole "UN GIORNO EBREI E CRISTIANI POTRANNO RITROVARSI COSÌ" ([57]).

E così si arriva al 1986, quando "l'amico cattolico è IL PRIMO PAPA DOPO DUEMILA ANNI CHE ENTRA IN UNA SINAGOGA, la sinagoga di Roma. Dove, di fronte all'amico ebreo presente nel tempio, ripete la condanna del Concilio contro ogni forma di antisemitismo e dichiara gli ebrei 'fratelli maggiori nella fede di Abramo'" ([58]), proprio lui che da giovane sacerdote non aveva voluto battezzare un bambino ebreo.

Ma occorre chiedersi se a un siffatto cambiamento di atteggiamento da parte cattolica nei confronti degli ebrei, corrisponda per converso un analogo mutamento di posizioni da parte ebraica. La risposta è del tutto negativa: non si nota nessun cambiamento di attitudini dei confronti di Nostro Signor Gesù Cristo e del Cristianesimo. È molto significativo, a questo riguardo, un articolo comparso recentemente sulla rivista della Comunità Israelitica di Roma *Shalom*, che pure è considerata tra quelle 'liberali': "Che l'origine dell'antisemitismo risieda nell'insegnamento della Chiesa appare fuor di dubbio... Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II hanno dovuto vincere molte resistenze prima di riuscire ad IMPORRE UNA REVISIONE DELLE TRADIZIONALI POSIZIONI CRISTIANE SULL'EBRAISMO...

Gesù, sulla cui vicenda le notizie storiche sono estremamente scarse (!) e quelle più attendibili sono ricavabili dal Talmud (!!), nacque visse e predicò da ebreo... nulla di quanto disse o fece si distaccò mai dall'ortodossia ebraica...

I VANGELI... SONO ...dal punto di vista storico SCARSAMENTE ATTENDIBILI... Oggi sembra abbastanza acquisito che il Cristianesimo sia stato per così dire preparato, alcuni decenni dopo la morte di Gesù, dai quattro evangelisti, e fondato, ancora più tardi da Paolo, il divulgatore di un Cristianesimo che con Gesù non aveva niente a che fare...

Né re, né aspirante messia fu Gesù, ma un ebreo ribelle alla dominazione romana.

Ma perché... gli evangelisti... ed in seguito Paolo avvolsero il Cristianesimo in un incar-

Il martirio di S. Simonino di Trento

to antisemita? La ragione... è politica... Per sottrarsi alle conseguenze dell'animosità romana, prima gli evangelisti, poi, in modo più organizzato, Paolo... vollero prendere le distanze dai giudei. Per compiacere i romani dissero quindi che Gesù era stato crocefisso... su istigazione giudaica... In occasione della Pasqua ebraica, quella in cui secondo la mitologia cristiana (!) avvenne il deicidio" ([59]).

Ecco che la Religione Cattolica Apostolica e Romana viene declassata a rango di mitologia, senza che nessuna "autorità" ecclesiastica abbia nulla da dire, con buona pace di tanti ecumenici moderni "amici di Israele" e senza che nessuna autorità statale, proprio in base al decreto Mancino, dimostri quello zelo nel riscontrare gli elementi di discriminazione religiosa che è così pronta a colpire da parte cattolica.

Tutto questo lungo discorso riporta al problema dell'autorità, al fatto cioè che i Papi del Concilio abbiano solo materialmente l'autorità, ma non formalmente, altrimenti saremmo costretti ad ammettere - Absit! - che le porte dell'inferno abbiano prevalso, (poiché la Chiesa si è contraddetta e quindi non è divina), oppure che l'insegnamento del Concilio Vaticano II è conforme alla dottrina tradizionale della Chiesa, il che è contrario all'evidenza.

Pio XII in *Mystici Corporis* (1943) scrisse: "Cristo, benché non visto presiede e conduce i Concili della sua Chiesa". È dunque una ben debole trovata la teoria del Concilio solo pastorale e non divinamente assistito, per eludere il problema ben più grave della vacanza formale dell'autorità; se Roncalli e Montini, che lo hanno presieduto, sono Papi, se Giovanni Paolo II, che lo ha applicato è Papa, allora è Cristo che " ha presieduto e guidato il Concilio" ed il suo insegnamento non può essere erroneo. Ma se si constata che l'insegnamento conciliare è erroneo allora i suoi Pontefici non sono formalmente tali, non sono i vicari di Gesù ma dei Caifa.

Alla luce di tutto ciò risulta praticamente impossibile capire appieno i problemi della "Chiesa conciliare" senza capire a fondo il complotto contro la Chiesa romana. Purtroppo il nemico, per un misterioso permesso di Dio, è riuscito ad operare la rivoluzione; tutto ciò ha provocato una gran confusione presso i cattolici fedeli, che hanno cercato di opporsi alla "autodemolizione della Chiesa", a prezzo di una gran divisione al loro interno.

Se, per certi versi, è naturale che, senza autorità, i fedeli si dividano ("*colpirò il pastore ed il gregge sarà disperso*", dicono le Scritture), sarebbe invece auspicabile che, contro un nemico temibile ed infido, il quale cerca con ogni mezzo di dividere i fedeli per meglio assoggettarli, si potesse trovare quella indispensabile unità nella Verità che sola può garantire la vittoria finale.

La cosa è difficile, soprattutto perché manca quella autorità unica e vera che è il Papa: ciò non toglie che sia doveroso unirsi per combattere il "nemico" di Cristo e della sua Chiesa.

A noi non resta che pregare nella speranza di poter un giorno cantare nuovamente tutti insieme: "ROMA IMMORTALE DI MARTIRI E DI SANTI".

Note

1) Cfr. DEVOTO-OLI, ZINGARELLI, CORTELLAZZO-ZOLLI. BATTAGLIA, ecc.

2) P. LOYER, in *Revue Internationale des sociétées segrètes*, Parigi 13 aprile 1930, pag. 352.

3) Cfr. "*Sodalitium*", n. 34, pagg. 18-34.

4) Cfr, ad es. C.L. OTTINO, voce *Marx*, in *Grande Dizionario Enciclopedico,* UTET, vol. XII, pagg. 139-142, Torino 1970.

Sul sovvertimento dei valori cristiani operati dal comunismo: JEAN DAUJAT, *Conoscere* il *comunismo*, ed. Il Falco, Milano 1979, e:

- P. CALLIARI, *Trattato di demologia*, C.E.C.C., Vigodarzere 1992, pag. 249.

J. BORDIOT, *Le pouvoir occulte fourrier du communisme,* ed. Chiré, Chiré en Montreuil 1976.

- ELIE MALÉNY, *Histoire du socialisme européen.*

- "*Miroir de l'histoire*", n. 16. Maggio 1951.

- J. OUSSET, *Le marxisme leninisme*, La Cité catholique, Québec 1960.

- LÉON DE PONCINS, *Histoire du communisme*, Chiré en Montreuil 1973.

- D. MC LELLAN, *Guida a Marx*, BUR, Milano 1978.

- SALLUSTE, *Les origines secrètes du bolchevisme: H. Heine et C. Marx*, ed J. Tallandier, Paris.

- J. MEINVIELLE, *Le judaisme dans le mistère de l'histoire*, ed Saint Jeanne d'Arc, Les Guillot 1983.

- A. BESANÇON, *Le origini intellettuali del leninismo. Filosofia religione scienza gnosi o ideologia ?*, Sansoni, Firenze 1978.

5) Per constatare la presenza ebraica nel movimento marxista vedasi anche: F. PIERINI, *Gramsci e la storiologia della Rivoluzione*, ed Paoline, Roma 1978.

6) La rivista del Grand'Oriente d'Italia asserisce che Marx fu iniziato alla Massoneria presso la loggia "Apollo" di Colonia (cfr. *Hiram*, n. 5, 1990, pag. 114).

7) B. LAZARE, *L'antisemitisme*, "Documents et Témoignages", Vienne 1969, pagg. 162-170.

8) M. PINAY, *Complotto contro la Chiesa*, Roma 1962, pag. 1.

9) Ib. pag. 3.

10) "*Sodalitium*", n. 10, pagg. 22-29.

11) MONS. A. DE CASTRO MAYER, *La terza forza*, in "*Sodalitium*", n°10, pag. 29.

12) Su questo argomento si veda anche J. OUSSET, *Pour qu'Il règne*, Parigi 1970, pagg. 197-257.

13) A. FOGAZZARO, *Il Santo* ed. Oscar Mondadori, Milano 1989.

Pietro Maironi, ritiratosi dal mondo dopo una visione e divenuto monaco benedettino laico, nonostante gli sforzi, non riesce a dimantcare Jeanne. Fattosi eremita a Subiaco col nome di Benedetto, Pietro, il 'santo laico', arriva fino al Papa per esporgli un programma di rinnovamento della Chiesa, ispirato alle dottrine del modernismo, ma si scontra con il conservatorismo della Curia romana che lo ritiene un sovvertitore pericoloso. Muore assistito da Jeanne.

- Su Fogazzaro cfr.: S. JACOMUZZI, *A. Fogazzaro*, in *Grande Dizionario Enciclopedico*, UTET, vol. VIII, pag. 117-121, Torino 1968.

G. CATTANEO, *A. Fogazzaro* in "*Storia della letteratura italiana*", vol. VIII, pag. 414-427, Garzanti, Milano 1968.

- GALLARATI SCOTTI, *Vita di A. Fogazzaro.*

- Su *Il Santo* cfr. Gli articoli introduttivi al romanzo, *op. cit.*

Sull'azione occulta del modernismo si vedano:

- P. AMBROSINI S.J., *Occultismo e modernismo*, Tipografia arcivescovile, Bologna 1907.

- A. RONCUZZI, *L'impossibile secolarismo*, cap. III. Ed. Marzorati, Milano 1970.

- F. PETROCCHI, *Il "Leonardo" e il modernismo , in* "*Critica letteraria*", n. 54, pagg. 9-61, n. 53 pagg. 705-745, Napoli 1986-87, ed. Loffredo.

14) A Roma il Fogazzaro era solito frequentare le riunioni che si tenevano in casa di Pio Molajoni, in piazza Rondanini, dove incontrava don Romolo Murri, il Minocchi, il Fracassini, il Valdambrini, il Ghignini, il Buonaiuti, il Clementi, il Genocchi, don Brizio, padre Semeria, ecc., cioè il meglio del modernismo italiano. Il Nardi afferma che proprio in quelle adunanze il Fogazzaro trovava un serbatoio di figure per il romanzo: se ne *Il Santo* si sostituisce piazza Rondanini con Via della Vite, ci si ritrova in casa Molajoni.

È superfluo ricordare i suoi rapporti con il Loisy, col Tyrrell, con Mons. Bonomelli e con i più noti modernisti dell'epoca.

14) Scrive il Croce su questo romanzo. "Il Fogazzaro si lascia vedere, in primo luogo, nelle sue velleità di consigliere di riforme alla Chiesa, di ammorbidimenti e ammodernamenti da introdurre nelle credenze, di ibride escogitazioni dottrinali e pratiche; ... Il F., senza rendersene conto - e ciò dimostra la fiacchezza confusionaria della sua logica - enuncia proposizioni che, ammesse, distruggerebbero le pretese, non solo del cattolicesimo, ma di qualsiasi religione rivelata; giacché egli pensa che 'un uomo può negare Dio? Senza essere veramente ateo, e senza meritare la morte eterna, quando nega quel Dio che gli è proposto in una forma ripugnante al suo intelletto, ma poi ama la Verità, ama il Bene, ama gli uomini, pratica questi amori'. Ché in effetti, nessun uomo, nesun filosofo, nega Dio, ma nega soltanto questa o quella forma inadeguata, mitologica e contradditoria in cui l'idea di Dio venga presentata. (da *La letteratura della nuova Italia*, VI, Laterza, Bari 1950).

15) *Op. Cit.*

16) R. PIPERNO, *L'antisemitismo moderno*, con introduzione di Renzo de Felice, ed Cappelli, Rocca San Casciano, 1964, pag. 75.

17) Cfr. "*Sodalitium*", n. 5, pagg. 14-23.

- K. BIHLMEYER-H. TUCHLE, *Storia della Chiesa, II, Il Medioevo*, Morcelliana, Brescia 1982.

- MARIANO DI ALATRI, *Eretici ed Inquisitori in Italia, I, Il Duecento*, Istituto storico dei Cappuccini, Roma.

18) C. ROTH, *Storia del Popolo ebraico*, ed. Silva, Milano 1962, pag. 447.

19) G. Mollat, Inquisizione, in "*Enciclopedia Cattolica*", Città del Vaticano, 1951, vol.VII, coll. 43-45.

20) "*Vim vi repellere licet*"? Ossia è lecito respingere la forza con la forza? Alla subdola obiezione che il cristiano non può difendersi ma deve sempre offrire l'altra guancia, secondo il detto evangelico, la vera morale cattolica insegna che di fronte ad un ingiusto aggressore si può e si deve resistere, e che la frase di Gesù è un'iperbole, nel senso che insegna a perdonare le offese ricevute, ma non proibisce la legittima difesa, che fa parte del diritto naturale. Gesù stesso reagì contro i mercanti nel tempio e contro il servo di Anna, ad insegnarci che, se dobbiamo perdonare le offese personali, non possiamo non reagire di fronte all'offesa fatta a Dio. Per questo dobbiamo lottare contro le macchinazioni dei nemici della Chiesa, senza lasciarci legare da un falso concetto di carità.

- Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *Somma teologica*, II II. Q. II, a. 3.

21) C. A. AGNOLI-TAUFER, *La Santa Inquisizione*, ed. Civiltà, Brescia 1989, pag. 75.

22) Cfr. "*Sodalitium*", n. 25, pagg. 13-22; n. 27, pagg. 24-29.

23) Cfr. "*Sodalitium*", n. 20, pagg. 7-11; n°22; pagg. 20-24, n. 23 pagg. 12-17.

24) M. PINAY, *op. cit.*, pag. 264.

25) Ib. pag. 264.

- Cfr. CECIL ROTH, *Storia dei marrani*, Serra e Riva ed., Milano 1991.

26) Un esempio terrificante di infiltrazioni giudaiche nell'alto clero è quello di mons. Clemente Riva, vescovo ausiliario di Roma, che dichiara alla rivista della Comunità Israelitica di Roma: "Vorrei ricordare le parole di un grande rabbino, il quale disse una volta che '**La fede di Cristo**' (cioè l'ebraismo, che sarebbe stata la fede di Gesù, n.d.r.) ci unisce, la fede **in** Cristo ci divide". Cfr. *Shalom*, gennaio 1994, pag. 3.

27) H. DELASSUS, *Il problema dell'ora presente*, Desclée, Roma 1907, vol. I, pag. 291.

28) H. DELASSUS, *La conjuration antichrétienne*, Desclée, Lille 1940. pagg. 490-501.

29) Cfr. "*Sodalitium*", n. 34, pagg. 18-34.

30) M. PINAY, *op cit.*, pag. 279.

31) G. MOLLAT, *Inquisizione spagnola*, in "*Enciclopedia Cattolica*", Città del Vaticano 1951, vol. VII, col 48.

Cfr. anche: M. KAMEN, *L'Inquisizione spagnola*, Feltrinelli. Milano 1966.

- A. S. TURBERVILLE, *L'Inquisizione spagnola*, Feltrinelli, Milano 1957.

- B. BENNASSAR, *Storia dell'Inquisizione spagnola*, Rizzoli, Milano 1980.

32) C. A. AGNOLI-P. TAUFER, *La Santa Inquisizione*, ed. Civiltà, Brescia 1989, pag. 94.

33) P. JOHNSON, *Storia degli Ebrei*, Longanesi, Milano 1991, pag. 250.

34) Regesta IX.

35) Lettera all'imperatore Teodosio.

36) S. TOMMASO D'AQUINO, *De regimine Judeorum*.

37) JACOB SALMON RAISIN, *Gentile Reactions Jewish ideals*, Philosophical library, New-York 1953, cap. XXI, pag. 525.

38) J. S. RAISIN, *op. cit.* , cap. XVII, pagg. 482-483.

39) S. ATANASIO, Trattato *De Incarnazione*, 40, 7.

40) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Contra Judeos*, passim.

41) M. PINAY, *op. cit.*, pag. 586

42) BOSSUET, *Sermone del venerdi santo*, in Œuvres II, 628.

43) M. PINAY, *op. cit.*, pag. 590.

44) SAN GREGORIO DI NISSA, *Oratio in Christi Resurrectionem*.

45) *Enciclopedia Judaica Castellana*, voce "Papas", tomo VIII, pag. 351.

46) L. I. NECUMAN, *Jewish inflence on christian moments Reform*, II lib. IV-1, pag. 248.

47) M. PINAY, *op. cit.*, pag. 541.

48) P. BREZZI, *Anacleto II*, in "*Enciclopedia Cattolica*", vol. I, coll. 1126-1128, Città del Vaticano 1948.

Un caso analogo si verificò con il card. Morone († 1580); cfr. Don F. RICOSSA, *L'eresia ai vertici della Chiesa*, in "*Sodalitium*", n. 36, pagg. 33-47.

Chi volesse approfondire il caso Pierleoni può consultare lo studio particolarmente approfondito e dotato di una ricca bibliografia ragionata di P. F. PALUMBO, *Lo Scisma del MCXXX* Roma 1942.

49) 1° gennaio 1994, pag. 1.

50) M. PINAY, *op. cit.*, pag. 599.

51) Cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1928,vol. II, pag. 171.

52) *La Civiltà Cattolica*, 1928, vol. II, quad. 1870. 12 maggio, pagg. 339-340.

53) M. PINAY, *op. cit.*, pag. 603.

54) LÉON DE PONCINS, *Christianisme et Franc-Maçonnerie*, D.P.F., Chiré-en-Montreuil, 1975, pagg. 283-292.

- Sul pontificato di Giovanni XXIII cfr. gli articoli di don F. RICOSSA *Il Papa del Concilio*, in "*Sodalitium*", dal n. 22.

- Il pensiero di Giovanni Paolo II è stato analizzato in *Vita e pensiero di Karol Wojtyla*, di don F. RICOSSA, in "*Sodalitium*", n. 19. pagg. 10-19.

- Notevole interesse rivestono anche i seguenti libri:

D. LEROUX, *Pietro, mi ami tu?*, ed. Gotica, Ferrara 1989.

J. DORMANN, L'etrange théologie de Jean Paul II, ed. Fideliter, Eguelshardt 1992.

55) G.F. Svidercoschi, *Lettera ad un amico ebreo*, ed. Mondadori, Milano 1993.

56) *Op. cit*, pag. 26.

57) Ib. pag. 97.

58) Ib. pag.101.

59) L. F. *Quei sudditi troppo leali di Roma*, in "*Shalom*", n. 9, ott. 1993, pagg. 18-19.

La voce del Papa

Chiesa cattolica e alta finanza

«E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi ha solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento.

Questo potere diviene più che mai dispotico in coloro che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni, dominano il credito e padroneggiano i prestiti; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso di cui vive l'organismo economico e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia; sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare.

Una tale concentrazione di forze e di potere, che è quasi la nota specifica dell'economia contemporanea, è il frutto naturale di quella sfrenata libertà di concorrenza che lascia sopravvivere solo i più forti, cioè, spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza.

A sua volta, poi, la concentrazione stessa di ricchezze e di potenza genera tre specie di lotta per il predominio: dapprima si combatte per la prevalenza economica: di poi si contrasta accanitamente per il predominio sul potere politico, per valersi delle sue forze e della sua influenza nelle competizioni economiche: infine si lotta tra gli stessi Stati, o perché le nazioni adoperano le loro forze e la potenza politica a promuovere i vantaggi economici dei propri cittadini o perché applicano il potere e le forze economiche a troncare le questioni politiche sorte fra le nazioni.

Ultime conseguenze dello spirito individualistico nella vita economica sono poi quelle che voi stessi, Venerabili Fratelli e diletti Figli, vedete e deplorate. La libera concorrenza si è da se stessa distrutta; alla libertà del mercato è sottentrata l'egemonia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; e tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile, crudele. A ciò si aggiungano i danni gravissimi che sgorgano dalla deplorevole confusione delle ingerenze e servigi propri dell'autorità pubblica con quelli dell'economia stessa: quale, per citarne uno solo tra i più importanti, l'abbassarsi della dignità dello Stato, che si fa servo e docile strumento delle passioni e ambizioni umane, mentre dovrebbe assidersi quale sovrano e arbitro delle cose, libero da ogni passione di partito e intento al solo bene comune e alla giustizia. Nell'ordine poi delle relazioni internazionali, da una stessa fonte sgorgò una doppia corrente: da una parte, il nazionalismo o anche l'imperialismo economico; dall'altra, non meno funesto ed esecrabile, l'internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del danaro, per cui la patria è dove si sta bene».

Pio XI,
Lett. Enc. "Quadragesimo anno" 15 maggio 1931.

Siamo tutti ebrei…

Il sindaco di Roma, Rutelli

Il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro

Il sindaco di Milano Formentini

L'ex presidente del consiglio Ciampi con il rabbino Elio Taaff

Il giornalista Indro Montanelli mentre riceve il certificato di un giardino piantato in suo onore dalla federazione Italia-Israele

Siamo tutti ebrei…

Il "card" Martini pianta un albero nella "foresta della pace" di Gerusalemme

Il re di Spagna Juan-Carlos

Il cancelliere tedesco Kohl

Gerusalemme 1-4 febbraio 1994, conferenza internazionale ebraico cristiana. Il "card." Ratzinger con René Sirat, presidente dei rabbini d'Europa: "È stato ben chiarito che i cristiani non cercheranno più di convertire i giudei come hanno fatto nei tempi passati " (Intervista di Sirat a "30 giorni", n. 2, feb. 94, pag. 16).

UN VIAGGIO IN TRENO

di don Giuseppe Murro

Sul treno, in uno scompartimento, vi sono alcuni viaggiatori. Un giovane signore di nome Mario, un signore di mezza età che si chiama Giovanni ed una signora di nome Marta, di circa quarant'anni. La lunghezza del viaggio fa sì che tra di loro inizi una cordiale conversazione, finché finiscono per parlare di un libro di argomento religioso che Mario aveva appena letto. Nello scompartimento vi è anche un giovane, Flavio, che un po' sonnecchia e un po' ascolta la conversazione.

- Per me, dice Giovanni, prima di parlar tanto di religione, bisogna vedere se Dio esiste. Se non c'è, inutile mettersi a scrivere dei libri. Tanti si affannano a provare che Dio esiste, ma a dire il vero se ci fosse veramente, non ci sarebbe bisogno di doverlo provare. Sarebbe evidente, come il sole che brilla o la pioggia che ci bagna.

- Mario: Ha ragione, non si può parlare di Dio senza sapere o dubitando che esista. Ma credo che la sua esistenza sia evidente come il sole.

- Marta: Beh, questo non può dirlo: io il sole lo vedo, ma il Signore, no. Io credo che esista, ma è la fede che me lo dice, altrimenti non potrei conoscerlo.

- Mario: Vede, ci sono molte verità che noi sappiamo che esistono come il sole, ne siamo sicuri al cento per cento, eppure non le vediamo. La giustizia, per esempio, l'onore, l'onestà, la lealtà e tante altre: non abbiamo mai visto nessuna di queste cose, eppure ne siamo convintissimi, al punto che un bugiardo può essere condannato in tribunale e chi non è onesto normalmente finisce in prigione. Cioè, ci sono delle realtà che, anche se non le conosciamo con i nostri sensi, esistono certamente: ed arriviamo a conoscerle con la riflessione.

- Giovanni: Già, per certe cose è semplice: se non sono onesto sono un ladro, se non ho un minimo di onore sono un mascalzone, ecc. Finché parliamo di uomini, questo lo si capisce subito, perché prima o dopo si vedono i risultati. Ma di Dio, se esiste o no cosa cambia sulla terra?

- Marta: Cambia, perché le persone e le società che non credono in Dio ne combinano di tutti i colori.

- Giovanni: Ecco, allora l'idea di Dio serve a far star buone le persone che non sono ancora arrivate ad un minimo di civiltà.

- Mario: No, credo che come tutte le realtà che non vediamo, chiamiamole spirituali, si possa avere l'idea di Dio anche prima di vederne i risultati. Ad esempio, sono sicuro che la bontà esiste benché non mi sia mai capitato di conoscere una persona veramente buona.

- Giovanni: Se Dio esistesse, lo si conoscerebbe chiaramente, e nessuno ne dubiterebbe. Se c'è gente che dubita, vuol dire che non è così chiaro come la bontà o l'onestà.

- Mario: Eppure è chiaro. Se lei vede qualcosa che si muove, capisce subito che c'è una causa che la fa muovere. Se vede delle palle muoversi su un tavolo da biliardo, sa che qualcuno le ha mosse con la stecca. Non possono essersi messe a correre da sole! Se la mia intelligenza capisce qualcosa o ha un'idea geniale all'improvviso, è perché si è mossa da uno stato meno perfetto ad uno più perfetto. Ora noi vediamo sulla terra tante cose muoversi, e ognuna di esse deve aver ricevuto il movimento da qualcun altro, come le palle del biliardo, o la mia intelligenza da un'idea.

- Giovanni: Ma se io cammino, mi muovo con le mie gambe e nessuno mi comunica il movimento.

- Mario: Già, ma per camminare ha bisogno delle forze, e per aver le forze deve mangiare. Quindi anche lei ha bisogno di ricevere una certa energia: come questo treno, come le automobili. E l'energia la riceviamo da un altro. Quest'altro ugualmente la riceve da un altro ancora e così via. Finché dobbiamo arrivare ad un qualcuno che dà l'energia o il movimento a tutti, senza che lui abbia bisogno di prenderla da un altro ancora.

- Giovanni: Ma sulla terra tutta l'energia viene dal sole, e dunque tutta l'energia è lui che la dà.

- Mario: Ed il sole dove ha trovato la sua energia? Sappiamo che è una stella: come tutte le stelle è iniziato ad esistere in un certo momento e fra qualche migliaio di anni si sarà consumato e non esisterà più: quindi anche lui deve aver ricevuto la sua energia ed il movimento da qualche altro essere.

- Giovanni: Può essere un apparato perfetto: nello spazio ci sono dei mondi, dei sistemi stellari che hanno potuto originare quello solare, da cui noi dipendiamo.

- Mario: E questi sistemi da dove han ricevuto il movimento che hanno trasmesso al sole? Se nessuno inventerà mai la macchina del moto perpetuo, che non può esistere perché deve ricevere il movimento e l'energia da un'altra, come si può credere che tutto l'universo si ten-

ga in piedi da solo? Perciò la semplice ragione, osservando il movimento delle creature, vede che ognuna di esse è mossa da un'altra, per arrivare a concludere che all'inizio di ogni movimento c'è un essere che fa da motore a tutto il creato. E questo essere non può essere che Dio.

- Marta: Ma questo essere che dà il movimento agli altri, deve muoversi anche lui quando muove gli altri? Se vedo dei vagoni muoversi in una stazione, capisco immediatamente che da un lato o dall'altro ci deve essere una locomotiva: e questa, per spingere gli altri, deve muoversi a sua volta.

- Mario: No, perché Dio non è come gli altri. Mi spiego. Se parliamo di creature, queste possono muoverne un'altra solo se si muovono a loro volta, poiché trasmettono il movimento che hanno ricevuto: una palla da biliardo può muoverne un'altra, solo se riceve il movimento dalla stecca. Ma quando noi risaliamo all'essere che muove tutti gli altri, chiamiamolo "Motore Primo", questi non ha bisogno di ricevere il movimento né di muoversi lui stesso per trasmettere il moto ad altri. Chi dice movimento dice imperfezione: muoversi vuol dire passare da uno stato meno perfetto ad uno più perfetto, da uno stato di possibilità (in filosofia si dice "potenza") all'atto: prima di dare un esame, devo studiare, devo muovere (e come!) le facoltà mentali affinché dalla possibile conoscenza della materia passino all'atto… e così acquisisco le nozioni necessarie per l'esame. Ora ogni creatura è limitata e dunque ha bisogno del movimento (anche intellettuale o morale che dir si voglia), per acquisire una perfezione. Ma questo Motore Primo che noi diciamo "Dio" ha ogni perfezione e dunque non ha bisogno di passare da uno stato di possibilità o potenza all'atto. Infatti Egli è l'Atto puro, senza alcun limite, ha tutte le perfezioni e non ha da acquisirne altre.

- Giovanni: Ma si potrebbe pensare che ogni essere o creatura, come dice lei, sprigioni da sé stessa questo movimento. Se un ragazzo non vuol studiare perché non ha voglia, non ha la conoscenza in atto. Se poi finalmente si sforza e si mette a studiare sodo, ecco che tutta la scienza gli arriva: ma era lui a doversi sforzare, era lui che doveva far uscire da sé questa capacità che gli dà la conoscenza in atto.

- Mario: Sì, lui doveva sforzarsi per mettersi nella buona disposizione di apprendere. Ma senza professore, senza libri, insomma senza un qualcosa dall'esterno della sua mente, non ce l'avrebbe fatta, mai e poi mai avrebbe imparato qualcosa. In fondo il problema consiste in questo: che quando ci si è mossi, si è passati dalla "potenza" all'atto, si è ricevuto un qualcosa di più che prima non si aveva. Se lo si avesse avuto prima, non c'era bisogno di passare all'atto. E se non lo si aveva prima, da chi lo si è ricevuto? Solo da un altro che ha questo qualcosa "di più" e può darlo. Se no dovremmo dire che il "più" proviene dal "meno", che un ignorante da solo può diventare scienziato: ed è assurdo.

- Giovanni *(che ha ora un'aria meno convinta, ma più interessata):* Vedo che lei conosce bene le cose. Ma perché vuol provare che Dio esiste parlandomi del movimento? Non le sembra un po' troppo difficile per la gente ragionare così?

- Mario: Parlo del movimento perché è quello che più salta agli occhi quando si riflette sulla realtà che ci circonda. Ma ci sono tante altre maniere che ci mostrano l'esistenza di Dio.

- Giovanni: Per esempio?

- Mario: Se osservo tutti gli esseri del mondo, noto che tutti hanno un inizio ed una fine, nascono e muoiono: uomini, animali, piante; così pure gli astri, e noi stessi che stiamo qui a parlare. Fra cinquant'anni o cento al massimo noi non ci saremo più, né questo treno, né magari tante persone o cose che ora ci sembrano così importanti. Questo fa capire che nessuno di questi esseri è veramente necessario, altrimenti il mondo dovrebbe fermarsi o sconvolgersi quando uno di loro finisce. Invece notiamo proprio il contrario, e ciò mi fa pensare che di tutti questi esseri nessuno è necessario. Come spiegare che il mondo continua ad esistere? Perché c'è un essere supremo necessario dal quale dipende la sua esistenza e quella di tutte le creature. Tal essere necessario è Dio.

- Giovanni: Potrebbero venire dal nulla e ritornare nel nulla.

- Mario: Ma se il nulla, come dice la stessa parola, non è niente, non ha nulla in sé, come può dar origine a qualcosa? Dal nulla non viene un bel nulla. Se ho nell'armadio un paio di pantaloni con le tasche vuote, non vi nascerà mai neanche uno spicciolo, a meno che qualcun altro (che ce l'ha) glielo metta.

- Marta: Senz'altro siete al corrente delle teorie evoluzioniste: all'inizio di tutto ci sarebbe stato un qualcosa, la materia o altro, che ha ricevuto una certa scarica di energia, il Big-Bang, da cui poi si sarebbero originati i primi esseri unicellulari e pluricellulari. E poi di lì sarebbe arrivato l'uomo.

- Mario: Beh, il primo problema è da dove è arrivata questa materia primordiale e da dove è arrivata la scarica elettrica che ha scosso tal materia.

- Giovanni: Può esserci stata lì da sempre, e l'incontro di qualche grossa quantità di materia, magari elettrizzata o radioattiva, ha creato lo scoppio.

- Marta: No, perché se dal nulla non proviene un bel nulla, la materia non è nata così all'improvviso. Può averla creata solo Dio.

- Mario: E il movimento elettrico o radioattivo, deve averlo ricevuto da qualcun altro. E questo da chi? Siamo al solito scoglio.

- Giovanni: Può darsi che il Primo Motore, come dice lei, sia stata una materia elettrica, o radioattiva, o qualcosa del genere, che ha mosso le altre.

- Mario: Se è una materia incosciente, come avrebbe potuto creare gli esseri vegetali, gli animali, gli uomini? Come avrebbe potuto creare la perfezione che c'è in tutte le cose? Viviamo nell'universo con tanti sistemi stellari, siamo circondati da pianeti che girano intorno al sole a velocità incredibili e nessuno mai si è scontrato, nessuno mai è venuto a cozzare contro la terra. Ma tutti seguono il loro movimento con una perfezione d'orologio. Come può una materia inanimata creare tutto questo?

Segue un momento di silenzio. Flavio, per nulla imbarazzato, si stiracchia un po' come chi si alza dal letto, e ne approfitta per inserirsi nella conversazione.

- Flavio: Per me, dice, e riflette un istante, tutto deriva dal caso. L'esperienza della vita me l'ha mostrato un sacco di volte. Un mio amico era povero in canna, viveva di espedienti, con i debiti a destra e a sinistra. Quando aveva qualche soldo giocava al lotto e una volta ha vinto un bel gruzzoletto. Si è creato un'attività ed adesso gli funziona così bene che è lui che qualche volta presta i soldi a me. Se volete un altro esempio: i miei vecchi [cfr: genitori]. Mia madre da giovane si è sbagliata nel prendere la coincidenza in stazione ed ha preso un altro treno dove ha incontrato mio padre, che poi l'ha accompagnata là dove doveva andare. Così si sono conosciuti e poi si sono sposati. Se non ci fosse stato il caso, io non sarei nato. Perciò per me nel mondo tutto proviene dal caso: qualche incontro fortuito ha creato la terra, le montagne, tutto insomma.

- Marta: Lei esagera. Se i miei figli non andassero a scuola per affidarsi al caso, non combinerebbero mai niente di buono nella vita. Anche lei non ha preso un treno a casaccio alla stazione, ma quello che le serviva.

- Flavio *(con tono meno sicuro di prima):* No, voglio dire che spesso tante cose che noi non sappiamo da dove vengono, provengono dal caso. Come questo mondo.

- Giovanni: Ma se lei vede un'auto in piena campagna, e non sa da dove viene, pensa che è lì per caso? Io dico piuttosto che qualcuno ce l'ha portata.

- Flavio: Per la vita comune è tutt'altra cosa che per l'origine del mondo.

- Mario: E credo che è qui il punto dove molti si ingannano. Finché si tratta di vivere quotidianamente, ragioniamo in una certa maniera, secondo il buon senso. Appena iniziamo a porci qualche problema grave, invece di continuare ad usare il buon senso cominciamo a tirar fuori delle teorie singolari. Eppure la realtà che mi circonda è sempre la stessa: la terra su cui cammino è la stessa terra di cui mi domando chi l'ha creata. E non mi sembra un comportamento intellettualmente onesto cambiare modo di pensare secondo le circostanze.

- Flavio: Se lei elimina il caso vuol dire che tutto ha una spiegazione. Per me invece ci sono migliaia di cose che non hanno spiegazione.

- Giovanni: Perché la scienza umana non è ancora arrivata a scoprirle. Quando le troverà non parleremo più di caso.

- Marta: Beh, no. Il caso esisterà sempre.

- Mario: Anche il caso ha una spiegazione. Se sua madre ha conosciuto suo padre non è stato un caso cieco, lei stesso ci ha detto la ragione: ha preso un treno al posto di un altro. Certo che il caso è l'incontro fortuito di due cose diverse, inaspettate: ma se l'incontro è casuale, le due cose hanno bene una spiegazione. Se per esempio vado a Londra e vi incontro un vicino di casa, si dirà che è un caso: ma la ragione c'è, uno magari ci sarà andato per lavoro e l'altro in vacanza.

- Marta: Io quando vedo un alveare, non posso credere che è il caso che fa sì che le api abbiano tutte le cellette esagonali, che lavorino in maniera così precisa per produrre il miele.

- Giovanni: Può essere l'istinto che le spinge a farlo.

- Mario: L'istinto animale non può fare una geometria così precisa.

- Flavio: Con l'istinto gli animali fanno delle cose straordinarie, che non facciamo neanche noi uomini.

- Mario: Ma non può essere solo l'istinto a farglielo fare. L'istinto è una facoltà incosciente e non può essere da solo la causa di una perfezione come quella dell'alveare.

- Marta: Ci sono tante altre cose perfette. Prendiamo l'occhio umano: c'è il cristallo, il cristallino, la retina, il nervo ottico, l'iride, la pupilla, eccetera.

- Giovanni: È evidente che delle cose così perfette non sono state messe insieme né dal caso, né dall'istinto.

- Mario: E neanche dall'uomo, dato che ancora adesso non si è scoperto tutto sull'occhio, e nessun uomo è capace di creare da solo qualcosa del genere. E quindi credo che dobbiamo ammettere che l'autore di queste perfezioni deve essere un essere intelligente che per me è Dio.

- Giovanni: Potrebbe essersi sviluppato da solo nell'uomo.

- Mario: In modo così perfetto senza confusione? Il buon senso mi dice che se c'è qualcosa in ordine, è perché qualcuno ce l'ha messo. Se vedo un orologio, so che un orologiaio l'ha fatto, anche se non ho mai visto costruirlo. Ma ciò vale per tante altre cose. Se il giorno e la notte, le stagioni, la natura osservano tutti un ordine preciso, occorre che qualche essere intelligente abbia fissato quest'ordine. Se pensassi il contrario, dovrei logicamente concludere che certe cose così perfette e ordinate, si sono fatte da sole. Finirei un giorno per credere che un grattacielo si è costruito da solo: e credo che siate tutti d'accordo che è assurdo.

Il treno arriva alla stazione. I nostri viaggiatori, diventati amici, si salutano, promettendosi di rivedersi.

Documento

Nello scorso numero di "Sodalitium" Padre Torquemada ha scritto un articolo intitolato "La Fraternità S. Pio X tratta nuovamente con i modernisti?". Il dubbio si fondava su alcune prese di posizione pubbliche di esponenti della Fraternità S. Pio X a proposito dell'"Enciclica" "Veritatis Splendor". Nel frattempo la rivista "Courrier Hebdomadaire de Pierre Debray" (n° 1.167, 5 gennaio 1994) ha pubblicato un articolo intitolato: "Sì, la riconciliazione è possibile. Eccone la prova". La prova in questione consiste in un articolo del reverendo Emmanuel Berger, membro della Fraternità S. Pio X, intitolato: "Grazie Santo Padre" e soprattutto in un documento ufficiale del Superiore Generale della Fraternità S. Pio X, Franz Schmidberger, sull'"Enciclica" "Veritatis Splendor". Poiché questo documento a uso interno è ormai divenuto di dominio pubblico, non abbiamo più motivi per non renderlo noto a nostra volta. Esso conferma pienamente la tesi espressa da Padre Torquemada, sulle trattative in corso tra i modernisti e la Fraternità. Che "Veritatis Splendor" sia ben diversa da come la descrive don Schmidberger è stato provato da numerosi studi; per quanto ci concerne rinviamo a "Sodalitium", n. 36 pagg. 73-74.

Sodalitium

« Breve presa di posizione a uso interno sull'Enciclica "Veritatis Splendor".

L'Enciclica "*Veritatis Splendor*" di Papa Giovanni Paolo II non è passata inosservata, ha provocato prese di posizione di ogni genere e anche tra di noi ci sono state opinioni molto diverse. Che pensare di questo documento?

Vi si trovano delle esposizioni buone, persino molto buone, e siamo felici di vedere il Papa ricorrere alla sua autorità. Finalmente la Santa Sede condanna il relativismo e soggettivismo in materia morale, l'autonomia della coscienza, l'etica della situazione (nn. 32 a 34); il Papa afferma il primato della verità sulla libertà (nn. 62 e 72), dice che anche la coscienza erronea costituisce un disordine oggettivo (n. 63). Applicato con logica all'ordine sociale, questo principio abbatterebbe la libertà religiosa.

Anche se l'accento è posto sulla seconda tavola, i primi tre comandamenti non sono assolutamente esclusi, come lo dimostra la domanda preliminare posta al "giovane ricco". Certo, vi si trova un buon numero di citazioni del concilio Vaticano II; ma la maggior parte sono interpretate nel senso dell'insegnamento tradizionale, il che costituisce un contributo seppur piccolo per correggere il concilio.

Tuttavia, vi si incontrano anche dei punti deboli che mettono in rilievo il personalismo del Papa attuale (per esempio il n. 13) e persino la sua ossessione per l'istituzione di una democrazia universale (n. 96). Secondo le informazioni dateci da uno dei nostri amici, un numero considerevole di teologi ha collaborato alla redazione del testo, per cui non c'è da stupirsi se esso non è molto omogeneo.

Si sarebbe portati a giudicare la sostanza dell'enciclica come buona, ed alcuni passaggi persino come buonissimi; ma vi sono dei punti accidentali che sono nella linea attuale del personalismo che in teologia morale glorifica la persona (il *terminus a quo* dell'atto morale), invece di stabilire come ordine della moralità la natura che è la stessa per tutti, indipendentemente dai tempi e dalle circostanze.

Inoltre, si può lamentare che la morale politica sia poco trattata al pari della morale

teologale che aveva un posto così vasto nelle epistole di S. Paolo il quale basa il suo insegnamento sul principio che i battezzati sono i templi dello Spirito Santo. Tuttavia non si può rimproverare al Papa di non occuparsi di tutti i soggetti; il criterio di un giudizio si trova piuttosto nella rettitudine dottrinale che nell'aspetto della totalità di tutte le considerazioni implicate nel soggetto.

Conclusione:

1) "Una rondine non fa primavera". Se l'enciclica afferma a ragione lo stretto legame tra la fede e la morale, bisognerebbe che in primo luogo, se non si vuole costruire la casa sulla sabbia, sia ristabilita la rettitudine dottrinale in materia di fede. Sono necessarie dunque fin da subito degli atti, inclusa la condanna di quanti minano la fede e la morale.

2) Che contraddizione con lo spirito di Assisi, la laicizzazione della società da un lato e "*Veritatis Splendor*" dall'altro! Che resta della libertà religiosa o dell'ecumenismo con i protestanti libertini se si applicano i principi dell'enciclica? Voler mantenere l'uno e l'altro è una follia; ma è appunto la doppia faccia del liberalismo ben illustrato da papa Paolo VI, il quale ha pubblicato l'enciclica "*Humanæ Vitaæ*" qualche anno dopo aver firmato i documenti conciliari favorevoli almeno implicitamente all'autonomia della coscienza.

3) Mons. Lefebvre e la Fraternità Sacerdotale S. Pio X non hanno forse, durante i lunghi anni passati dopo il concilio, lottato contro gli errori enumerati nell'enciclica e predicato il primato della verità e della legge su quello della libertà e della coscienza? Cosa hanno insegnato e insegnano nei nostri seminari i professori di teologia morale e di spiritualità se non specialmente la seconda parte dell'enciclica (nn. da 28 a 83)? La nostra fermezza nel combattimento ha certamente contribuito alla pubblicazione di un simile documento; continuiamo con questa stessa fermezza! Si direbbe che Padre Cottier, uno dei principali autori dell'enciclica, abbia copiato i nostri "dubia" concernenti il male oggettivo della coscienza erronea. In definitiva, le reazioni a proposito di questa enciclica mostrano su chi il Papa può contare per ristabilire la fede e la morale e per restaurare l'ordine cristiano: né su Küng, né su Drewermann e, per la difesa della legge naturale, neppure sui protestanti o sui musulmani, ma sì sui sacerdoti della Fraternità Sacerdotale S. Pio X.

4) Bisogna ammettere che la Santa Sede ci ha abituati da tempo ad una legittima diffidenza nei confronti dei suoi documenti; tuttavia bisogna mantenere una disposizione oggettiva con un a priori benevolo senza tuttavia abbandonarsi all'illusione, ma anche, d'altro canto, senza zelo amaro. Bisogna prima di tutto pregare e far pregare perché Pietro si converta e confermi i suoi fratelli nella fede (Lc XXII, 32).

Come "*Humanæ Vitæ*", "*Veritatis Splendor*" è un documento che mostra che lo Spirito Santo non ha abbandonato la sua Chiesa, che la sede di Pietro non è vacante. Mostra tuttavia anche che il ritorno nel campo della fede, della morale, della liturgia e della disciplina della Chiesa sarà forse più difficile e più lento di quanto non si pensi. In ogni caso il combattimento non è terminato.

Menzingen, nella festa di S. Gertrude, 16 novembre 1993
don Franz Schmidberger Superiore generale. »

Una campagna giornalistica e televisiva contro l'Istituto "Mater Boni Consilii" ed il periodico "*Sodalitium*". Le nostre doverose precisazioni

Sodalitium.

Il 7 gennaio 1978 un commando terrorista comunista composto da sei persone armate, uccise a colpi di pistola due giovani della sezione romana di via Acca Larenzia del M.S.I.: Francesco Bigonzetti e Francesco Ciavatta, di 19 anni. Un altro ragazzo di 19 anni, Stefano Recchioni, fu ferito durante la manifestazione di protesta che seguì l'attentato, e morì il 9 gennaio seguente.

Come ogni anno, la sezione di via Acca Larenzia organizza una cerimonia commemorativa dei tre giovani uccisi; quest'anno, è stato chiesto al nostro don Curzio Nitoglia di celebrare la Messa di suffragio.

Seicento persone alla Messa di don Curzio

Né il celebrante, né l'Istituto "Mater Boni Consilii" al quale don Nitoglia appartiene, avevano alcun motivo per rifiutare il cortese invito a celebrare, questo 7 gennaio 1994, la Santa Messa da *Requiem*. Dovrebbe essere inutile precisare che questa accettazione non implica una confusione tra un partito politico non con-

fessionale, qual'è il M.S.I., ed un Istituto religioso cattolico quale il nostro. Si tratta, evidentemente, di due enti diversi, nelle posizioni dottrinali, nei fini perseguiti e nei mezzi utilizzati.

Alla Santa Messa, celebrata nel cortile antistante la sezione, dove furono uccisi i tre giovani, hanno assistito circa 600 persone, tra le quali il deputato al parlamento Teodoro Buontempo, il consigliere regionale Domenico Gramazio ed il consigliere comunale Adalberto Baldoni.

Quello che ha detto veramente don Nitoglia

Durante la Messa, don Nitoglia ha pronunciato l'omelia, definita il giorno seguente dal quotidiano romano *"Il Messaggero"* una "omelia-scandalo". Vediamo di ristabilire la verità e di sapere cosa ha detto **veramente** don Nitoglia. In mancanza di un testo scritto o di una registrazione della predica, *"Sodalitium"* presenta ai suoi lettori la "scaletta" del discorso pronunciato in quell'occasione.

Il celebrante ha diviso in tre punti la sua esposizione:

1) **Il fine ultimo della nostra esistenza.** Dopo aver ricordato che la Messa era celebrata in suffragio di tre ragazzi defunti, don Curzio ha messo i suoi ascoltatori di fronte al problema della morte. Ora, la stessa ragione ci prova l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima umana. Quindi, una sola cosa conta: l'eternità. Alla luce della fede, poi, conosciamo il fine ultimo dell'uomo: "L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e mediante questo salvare la sua anima" (S. Ignazio, *Esercizi Spirituali*, n. 23). Dopo la morte ci attende una eternità sempre felice (per i buoni, nel paradiso) o sempre infelice (per i cattivi, in inferno).

2) **Perdono e legittima difesa.** I morti per cui si celebrava il Sacrificio della Messa, però, erano stati barbaramente uccisi. Da qui il problema del perdono cristiano e della legittima difesa. Da un lato, ha ricordato il celebrante, **è doveroso il perdono cristiano** di tutte le offese personali, e persino la preghiera per la conversione ed il pentimento degli assassini. Tuttavia, tale perdono non significa arrendevolezza. L'espressione evangelica "porgere l'altra guancia" è un'iperbole, come lo dimostra il comportamento di san Paolo e di Cristo stesso i quali, percossi, non hanno presentato l'altra guancia alla battitura. "Porgere l'altra guancia" significa dunque perdonare, ma non esclude il diritto naturale alla legittima difesa: "*vim vi repellere licet*: è lecito respingere la forza con la forza".

La predica di don Curzio

3) **Radici del comunismo e suo antidoto.** Infine, i tre ragazzi uccisi furono vittime della violenza comunista, una dottrina fondata sul materialismo. Per esercitare la legittima difesa contro l'aggressore, occorre conoscerlo. Don Nitoglia ha così ricordato che il marxismo ha le sue origini nel Talmudismo giudaico (da non confondersi con la religione ebraica dell'Antico Testamento). Lo afferma, tra gli altri, il famoso scrittore israelita BERNARD LAZARE: "*L'Antisémitisme, Documents et témoignages*", Paris, 1969, pagg. 162 - 170 (cf. questo stesso n. del bollettino pag. 34).

Marxismo e Talmudismo propongono un "paradiso" da realizzare in questa terra. Unico vero antidoto, pertanto, è il Cristianesimo che ci ricorda, per l'appunto, che il Paradiso non è in terra, che l'uomo non è creato per questa vita, ma per il Regno dei Cieli.

I giornali hanno poi pubblicato una fotografia di don Nitoglia mentre predica munito di un megafono, il che può creare la falsa impressione che si sia trattato di un comizio più che di una predica. È quindi indispensabile precisare che don Nitoglia aveva incominciato a parlare sprovvisto di megafono e che, a causa della folla e del luogo (si celebrava all'aperto), non era udito distintamente da tutti. Per ovviare all'inconveniente, in mancanza di un microfono, l'on. Buontempo ha passato al celebrante il poco ortodosso megafono! Di necessità si fa virtù!

Visto da destra, visto da sinistra...

Il giorno seguente, 8 gennaio, i due principali quotidiani romani, *"Il Tempo"* e *"Il Messaggero"* hanno riportato una cronaca dell'avvenimento. Non si direbbe che i due giornali commentino lo stesso avvenimento: sembra di leggere il vecchio Guareschi nella sua rubrica "Visto da destra - visto da sinistra"!

Ecco il titolo de *"Il Tempo"*: «*Acca Larenzia, sedici anni dopo. La Messa ufficiata da un prete battagliero: "Il Vangelo non è solo il porgi l'altra guancia"*». Ecco invece il titolo del *"Messaggero"*: «*Roma, omelia-scandalo per tre missini uccisi nel '78. Un prete contro ebrei e comunisti. "Non porgeremo l'altra guancia"*».

Secondo *"Il Tempo"* don Nitoglia ha detto "che il comunismo, come ogni forma di materialismo, rappresenta la negazione assoluta della spiritualità cristiana". Ecco invece il passo centrale dell'omelia, secondo *"Il Messaggero"*: "I nostri nemici sono i comunisti. Vi ricordo che il comunismo è stato inventato da Carlo Marx, e Marx era figlio di un ebreo. Quindi, anche il comunismo, che è stato condannato da papa Pio XII, è figlio dell'ebraismo. Per questo dobbiamo essere contro l'ebraismo ed il comunismo, senza porgere l'altra guancia". È naturale che un lettore del *"Messaggero"* non possa non rimanere sconcertato di fronte alle affermazioni semplicistiche che il quotidiano romano attribuisce a don Nitoglia e che serviranno da base alla susseguente campagna di stampa e televisione contro l'Istituto "Mater Boni Consilii". Per questo era doveroso sottolineare come l'articolo di Gianfranco Biliotti sul *"Messaggero"*, con una presentazione incompleta, censurata, a senso unico e pertanto sostanzialmente falsata dell'omelia di don Curzio, abbia falsato, per il fatto stesso, il seguito della vicenda.

***"Il Messaggero"* ed *"Il Manifesto"* rilanciano la polemica**

Il 9 gennaio, *"Il Messaggero"* rilancia la polemica. Il "vaticanista" Petrosillo raccoglie con devozione le reazioni degli ambienti religiosi conciliari, i quali, naturalmente, non si sono preoccupati di verificare alla fonte se le affermazioni attribuite a don Nitoglia fossero veritiere. Le nostre sarebbero, semplicemente, affermazioni "farneticanti", "oltranziste e assolutamente inaccettabili" frutto di un "piccolo gruppo di esaltati" (grazie, carissimi fratelli in Cristo, per la vostra ecumenica carità).

Francesca Nunberg raccoglie invece lo sdegno degli ambienti politici per "l'omelia razzista" (il che è già una calunnia, giacchè non c'è traccia di razzismo in quanto detto da don Nitoglia). **Tullia Zevi**, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, vorrebbe metterci in un museo. **Luca Fiorentino**, vice-presidente della comunità ebraica di Roma, afferma che "l'episodio è grave. Credo sia stato possibile solo in quanto nato in settori retrivi della stessa Chiesa, che **disconoscono il Concilio Vaticano II. Evidentemente, trent'anni non bastano per smantellare i pregiudizi, per separare l'essenza dell'ebraismo dall'accusa vetero-cattolica di deicidio"**. (Grazie per la testimonianza! Trent'anni di Concilio hanno creato un "nuovo cattolicesimo" che cerca di eliminare il "vecchio"...). Si indigna **Lea Sestrieri**, dell'Associazione per l'amicizia ebraico-cristiana: "...E poi, non è servita a nulla la firma tra il Vaticano e lo Stato di Israele?" (Con noi no. Con i "conciliari", si...). "È una cattiva abitudine - aggiunge **Victor Magiar**, consigliere comunale a Roma eletto nelle liste del **PDS** e membro del gruppo **"Martin Buber, ebrei per la pace"** - questa che hanno preso i fascisti di utilizzare le ricorrenze dei giovani morti ammazzati negli anni Settanta, purtroppo molti, sempre in modo strumentale. Così non si ricorda chi è morto, si cade nel ridicolo" (Caro Magiar, pare che solo alcuni possano ricordare i propri morti... Comunque, lei che è un militante comunista ed ebreo, perchè si offende se mettiamo in relazione i suoi due ideali? Dovrebbe essercene grato). A noi non sembra che una Messa funebre sia ridicola. Sempre meno, comunque, di un segretario della federazione romana di **Rifondazione Comunista**, tal **Tozzi**, che ci accusa, proprio lui, materialista storico, di "offendere il sentimento religioso". Infine, notiamo che il deputato PDS (ex-partito comunista) **Claudio Petruccioli**, si augura "che non ci siano tanti preti di questo tipo per l'Italia". Non ne dubitavamo.

In soccorso della campagna del *"Messaggero"* vola il compagno **Guido Caldiron**, articolista de *"Il Manifesto"* (quotidiano che si richiama al "*Manifesto*" di Marx), con un articolo del 13 gennaio: «*Fascisti alla destra del Padre. Una messa "**nera**" a Roma*» (che spiritosi!). Il Caldiron cita abbondantemente *"Sodalitium"* per poi dar per certo il legame tra cattolicesimo tradizionalista ed estrema destra, sull'infallibile parola del sociologo **Pierre Birnbaum.** *Ipse dixit*.

"Sorgente di vita" a Verrua Savoia.

I giorni 11 e 12 gennaio, una non meglio qualificata signora Nigris, di R.A.I. 2, telefonò all'Istituto per avere il permesso di recarsi a Verrua per intervistarci nel quadro di un servizio televisivo sulla spiritualità in Italia. Ad una precisa domanda da parte nostra, evitò però di precisare di quale trasmissione si trattasse. L'Istituto rifiutò cortesemente l'invito, convinto che gli attuali programmi televisivi non siano il mezzo più idoneo per discutere di teologia. Nonostante il diniego, tre operatori del secondo canale della R.A.I. si recarono a Verrua il 17 gennaio, intervistando il parroco e penetrando poi nella proprietà privata dell'Istituto. Per questa violazione di domicilio abbiamo sporto querela contro i violatori, guidati dal regista Daniel Toaff.

Ciononostante, domenica 23 e lunedì 31 gennaio è stato trasmesso il servizio sull'Istituto "Mater Boni Consilii". È stato intervistato il "vescovo ausiliare di Roma" Mons. Clemente Riva, secondo il quale i membri dell'Istituto "preoccupano di più" dei seguaci di Mons. Lefebvre. Ricordiamo ai lettori che Mons. Riva ha dichiarato al mensile ebraico *"Shalom"* che si è reso conto che esiste una contraddizione tra la dottrina e la prassi della Chiesa sull'ebraismo prima e dopo il Concilio. Non è quello che sosteniamo anche noi? (con la differenza che Mons. Riva afferma che la Chiesa si sbagliava prima, mentre per noi, siccome la Chiesa non può errare, quanto viene detto e fatto ora non viene dalla Chiesa). È stato intervistato anche il compagno Caldiron de *"Il Manifesto"*, tanto per smentire ogni dubbio sui rapporti tra comunismo e comunità ebraica. Sì, perchè la misteriosa trasmissione della quale nulla ci voleva dire la signora Nigris era **"Sorgente di vita", "rubrica di vita e cultura ebraica a cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche".** L'imparzialità era assolutamente garantita...

Mons. Clemente Riva

Un'occasione mancata.

A nostro parere l'Unione delle Comunità Ebraiche ha perso un'occasione preziosa. "*Sorgente di vita"* si presenta difatti come una "rubrica di vita e cultura ebraica". Ora, qual'è il problema sollevato dall'omelia di don Nitoglia? Il rapporto, eventuale, tra il marxismo e l'ebraismo (post-cristiano). Questo tema ci sembra suscettibile di interessare i membri delle comunità ebraiche e gli ascoltatori, ebrei e non ebrei, di "*Sorgente di vita*". La trasmissione sarebbe stata veramente una trasmissione di cultura ebraica, e di cultura *tout-court.* Il tema, invece, non è stato minimamente trattato, neanche per smentire, *en passant,* la pretesa relazione. Nessuno si scandalizza quando, in chiave anticattolica, i "laici" vedono nel comunismo una versione, secolarizzata, del cristianesimo. Perchè scandalizzarsi, allora, se si fa notare che la cultura, seppur secolarizzata, che ispirò Marx, era più facilmente quella ebraica del suo ambiente famigliare che quella cristiana? "*Sorgente di vita*" poteva essere un'occasione per domandarsi come mai i principali capi rivoluzionari comunisti fossero di origine ebraica (Lenin, Trockij, Zinoviev in Russia, Luxemburg in Germania, Eisner in Baviera, Bauer in Austria, Kun in Ungheria ecc.) benchè passati all'ateismo. Oppure come mai alcuni grandi capitalisti ebrei finanziarono i governi comunisti, come Hammer o Helphand detto Parvus, che diresse dietro le quinte l'insurrezione leninista, fino ai nostri giorni che vedono in Italia il fronte progressista capeggiato dalla famiglia De Benedetti. E se i capi bolscevichi rinnegarono le loro origini ebraiche, che si deve pensare di Moshe Hess, amico di Marx e purtuttavia padre del sionismo, o sul fatto che i fondatori del sionismo ammirassero l'Unione Sovietica, la quale d'altra parte, fu il primo Stato a riconoscere Israele... È accertato storicamente che, alla fondazione, "Israele aveva forti legami ideologici e persino politici con l'Unione Sovietica e il suo sistema" (A. E L. COCKBURM, *Amicizie pericolose*, Gamberetti editrice, 1993, pag. 42). Sappiamo benissimo che vi sono ebrei religiosi che considerano apostati quelli socialisti, o ebrei "laici" che si oppongono, tuttavia, al comunismo, e persino comunisti dichiaratamente antisemiti. La questione suscitata da don Nitoglia è pertanto complessa ma tuttaltro che assurda, ed una trasmissione di cultura ebraica avrebbe potuto approfittarne per aprire un dibattito, certamente interessantissimo, sui rap-

porti tra giudaismo e marxismo, o su temi simili (come, ad esempio, quello riguardante i rapporti tra l'ebraismo e la psicanalisi). Nulla di tutto questo, lo ripetiamo, è stato fatto.

"*Sorgente di vita*" si è limitata a presentare l'Istituto come un oscuro nemico ("inquietanti legami", nostro atteggiamento "se non sospetto perlomeno ossessivo" "sgradevole" "vagamente intimidatorio", accuse di "seminare odio", ecc...) avallando l'idea di inesistenti finanziamenti internazionali ed accreditando un nostro presunto e del tutto parimenti inesistente antisemitismo. Un'accusa infondata che ci può essere gravemente pregiudizievole e che non favorisce una serena valutazione dei problemi che abbiamo sollevato.

Pentitevi! (E se non ci pentissimo...?)

Su *"Avvenire"*, il quotidiano della "conferenza episcopale italiana", Attilio Agnoletto ha scritto compiaciuto che il Vaticano II è stato "un riscatto" di "rovesciata o volontaria *autodafé*" rispetto alle posizioni della Chiesa Cattolica riguardanti il giudaismo (19 febbraio 1994, pag. 3). L'"autodafé" era l'atto di fede che la Chiesa imponeva all'eretico pentito, includente l'abiura dei suoi errori ed, eventualmente, il castigo delle sue colpe. Se il Vaticano II è un "autodafé" al contrario, siamo autorizzati a credere che esso abbia abiurato il cattolicesimo, almeno nella questione vitale dei suoi rapporti coll'ebraismo post-cristiano. Questa è, in fondo, l'abiura che ci viene chiesta da ***"Ha Keillah"***, "bimestrale ebraico torinese, organo del gruppo di studi ebraici" (n. 1, anno 1994, pag. 1). Scrive difatti *"Ha Keillah":* "**Qualcosa è cambiato dopo il Concilio Vaticano II,** *le Carmelitane se ne sono andate dal campo di Auschwitz* ***anche se hanno lasciato una croce non richiesta****, di tanto in tanto qualche prete a Poirino Sud o* ***a Verrua Savoia ripete cose già dette prima del Concilio ma si può sperare che cambi idea in futuro.*** *Tutto sommato l'ebreo errante è arrivato.* ***Chi non perdonerebbe a chi si pente e promette di non ricominciare?***" Come potremmo pentirci ed ottenere il perdono? Come assicurare il nostro "atto di fede" alla rovescia? Nessuno ci chiede di convertirci all'Ebraismo. È sufficiente (ma necessario) accettare il Concilio Vaticano II, col quale il Vaticano non avrebbe più la *"pretesa di considerarsi il Novus Israel quando il Vetus è vivo e vegeto e non ha nessuna intenzione di morire"* (ibidem).

A questa condizione, non dovremo più godere della "pubblicità" gratuita che ci offre il ***Jewish Chronicle*** (articolo di Ruth Gruber, 14 gennaio 1994, pag. 44), *"Sorgente di vita"* non si occuperà più di noi, non avremo più strane visite e saremo perdonati.

Ma... e se continuassimo a credere con San Paolo che la Chiesa è il nuovo Israele, che l'Antica Alleanza è stata sostituita con la Nuova, che la Sinagoga non ha accolto il Messia? Ci darà lo stesso, ***Ha Keillah***, il suo perdono?

Recensioni

Risorgimento e revisionismo storico

I tempi sono certamente favorevoli ad una revisione storica degli eventi risorgimentali che portarono all'affermazione del liberalismo nel nostro paese di antica tradizione cattolica. I movimenti federalisti al Nord, quelli meridionalisti al Sud, sembrano antitetici, ma esprimono per lo meno, pur nei loro gravissimi limiti e pericoli, un superamento del "dogma" risorgimentale; del "Risorgimento", oggi, si può discutere.

Non mancano pertanto le pubblicazioni su questo tema, al punto che si potrebbe quasi dire che sono troppe: seguirle e segnalarle tutte diviene una fatica improba per il recensore. Incominciamo da **Giorgio Spini**, autore di "*Risorgimento e protestanti*" (Mondadori, Il Saggiatore, 1989). Non si stupisca il lettore se segnaliamo il lavoro di un protestante, militante del Partito d'Azione e padre del quasi ex-ministro socialista Valdo Spini. Come pure nel suo più recente studio su "*Le origini del socialismo*" (Einaudi, 1992), Spini sottolinea l'apporto indiscutibile del protestantesimo (e del suo punto di riferimento politico di allora, l'Inghilterra) nel nostro "Risorgimento" nazionale, visto come una crociata contro Roma ed il Papa. Che il "Risorgimento" sia stato ben poco italiano, e molto debitore all'influenza straniera, lo ricorda il fenomeno delle "insorgenze", ovvero le reazioni popolari all'invasione francese che portò in Italia il

giacobinismo sulla punta delle baionette, allo spirare del XVIII secolo. Tutti conoscono l'epopea del Cardinal Ruffo (per saperne di più potete rivolgervi al prof. **Edoardo Spagnuolo**, via Tagliamento 6, 83100 Avellino, che diffonde, assieme a tantissime altre pubblicazioni simili, il classico testo dell'Abate **Sacchinelli**, segretario del Ruffo); meno note altre insorgenze. Meritorio è quindi il volumetto di **Luca Tadolini** dal titolo un po' provocatore di "*Contro il Tricolore*" (Edizioni all'insegna del Veltro, 1994, £ 8000). Il fatto è che Tadolini è reggiano e Reggio nell'Emilia non è solo città "rossa", bensì anche "tricolore", avendo per prima esposto detta bandiera, nel 1797, quale emblema della Repubblica Cispadana. Una bandiera ben poco radicata nella tradizione italiana pertanto, e ricalcata piuttosto su quella delle logge che cospirarono in Francia per attuare la Rivoluzione. Sul ruolo della Massoneria e dell'Ebraismo nella Rivoluzione francese e nel "Risorgimento", diventeranno un classico le opere di **Gian Pio Mattogno**, "*La Massoneria e la Rivoluzione francese*" (All'insegna del Veltro, 1990) e, soprattutto, "*La rivoluzione borghese in Italia*" (vol. I: 1700-1815; vol. II: dalla Restaurazione ai moti del 1831. Ed. All'insegna del Veltro, 1989-1993). Merito del Mattogno è di non essersi limitato alla nostalgica descrizione di fatti storici, ma di aver esaminato le cause dottrinali e soprattutto sociali della rivoluzione in Italia, che ebbe inizio, ben prima del cosiddetto "Risorgimento", già sotto le antiche dinastie. Certo, l'interesse specifico che il Mattogno dà alle cause sociali ed economiche (da lì il termine "rivoluzione borghese" piuttosto che "rivoluzione liberale" ad esempio) è, allo stesso tempo, un limite ed anche un motivo di particolare interesse del suo lavoro. Un limite, perchè il punto di vista adottato (quasi "classista") rischia di enfatizzare un solo aspetto del problema; ma anche un interesse particolare, giacchè quello del Mattogno è l'unico, o perlomeno il più accurato studio di parte "tradizionalista" sulle cause sociali ed economiche della rivoluzione liberale e borghese in Italia, con un'attenzione particolare al lavoro sotterraneo della Massoneria e dell'Ebraismo, sul quale fino ad ora bisognava cercare informazioni soprattutto presso gli avversari (per i rapporti Ebrei-Risorgimento, si veda, ad esempio, **Luciano Tas**, "*Storia degli ebrei italiani*", Newton Compton Editori, 1987). Un solo appunto al Mattogno, quando sembra attribuire anche alla tradizione biblica, e non solo a quella talmudica, dei "disegni imperialistici" (cf. "*La Rivoluzione Borghese in Italia*", vol. I, pag. 24).

Accanto a questi studi di carattere generale, non mancano libri di carattere più locale. Sul Regno delle Due Sicilie, si sta pubblicando tutto il possibile (ci si rivolga, per esempio a *"L'Alfiere"* o al "Movimento Neoborbonico" di cui parliamo nella vita dell'Istituto a proposito del convegno di Gaeta); sul Granducato di Toscana ci sono gli studi di Cucentrentoli e la vita di Leopoldo II ristampata dall'editore Forni di Bologna; sempre presso Forni si può trovare quella di Francesco IV duca di Modena, mentre l'"Ædes Muratoriana" e la "Deputazione di Storia patria per le antiche Provincie modenesi" stanno pubblicando da tempo tutto quanto concerne i nostri migliori governanti del tempo della Restaurazione, ovvero gli Austria-Este. È in corso tra gli storici, anche quelli non schierati contro il "Risorgimento", una interessante revisione di dati un tempo ritenuti intangibili, come lo testimoniano, sempre a Modena, gli Atti del Convegno su Francesco IV e Francesco V tenuto il 3 ottobre 1992 (ed. Franco Cosimo Panini, 1993),

Sua Eminenza Reverendissima Pasquale Gizzi, cardinale prete del titolo di S. Pudenziana. (Ceccano 1787 - Lenola 1849). Segretario di Stato di S. S. Pio IX

perlomeno per quanto riguarda i contributi di **Spaggiari** e **Saviano**. Quanto agli Stati Pontifici, mi limito a due segnalazioni. Dobbiamo a **Stefano Gizzi** una documentata biografia del "*Cardinale Tommaso Pasquale Gizzi*" (Assessorato Provinciale di Frosinone, 1993; da richiedere anche presso l'autore, via Villanza 27, Ceccano), diplomatico sotto Gregorio XVI e primo Segretario di Stato di Pio IX. Fu anche a Torino, in contatto col grande Solaro della Margarita (l'anti-Cavour) e si distinse, in Belgio, nell'estirpare dal clero l'influenza del cattolicesimo liberale di La Mennais. Bisogna visitare i luoghi di nascita del cardinal Gizzi per toccare ancora con mano l'influenza della Chiesa in quelle contrade, che hanno dato un numero impressionante di prelati al servizio di Cristo e del Romano Pontefice. E siccome si dà per scontata l'arretratezza degli Stati Pontifici, invitiamo alla lettura dello studio di **Carlo Cirillo Fornili**, cappuccino, sulle carceri romane del XVII secolo ("*Delinquenti e carcerati a Roma alla metà del '600*", Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1991). L'inglese Howard, nel 1790, testimoniò che "le carceri papali sono le migliori d'Europa", quelle inglesi... le peggiori (cit., pagg. 238-239). Alla Gregoriana lo studioso potrà trovare ancor oggi documenti indispensabili, quali il carteggio privato tra Pio IX e Vittorio Emanuele II, edito da Padre **Pirri** (edito tra il 1951 ed il 1980) e quelli sul "Caso Fransoni", il santo ed eroico Arcivescovo di Torino esiliato dal governo liberale, a cura di **Maria Franca Mellano** (edito nel 1964). Ce n'è abbastanza per augurarvi buona lettura, con la speranza che la nostra bella Italia ritorni alla sua vocazione ed alla sua grandezza, indicata dall'onore che ha avuto di essere la Sede del Vicario di Cristo e successore di Pietro.

La Via Regale

di Mons. Guérard des Lauriers

X Stazione
GESU È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

Signore, hai voluto conoscere la sorte che gli uomini più inumani riservano alle loro vittime. Poiché sei condannato, annullato, destinato a scomparire, è in un certo senso logico farti qualunque cosa. In fondo, questi stolti soldati hanno ragione, loro malgrado, il loro gesto è vero; è simbolo di ciò che noi facciamo abitualmente. Noi traiamo da Te il massimo profitto e in cambio Ti lasciamo solo la Croce. E Tu non ci condanni, Signore; di più, facendo così noi entriamo nelle vie del Tuo Amore. E Tu avevi benedetto coloro che Ti spogliavano perché entravano nelle vie della Tua Saggezza.

Il vestito non è per l'uomo motivo di gloria: nato dalla vergogna e *dalla scienza del male* ([1]), esso abitualmente serve la più ridicola vanità. Ha servito *l'abilità di Giacobbe* ([2]) la quale, menzogna in se stessa, è messaggera di verità solo in Te. Non Ti si toglie un trofeo di gloria bensì l'insegna dei vinti e dei colpevoli; e siccome *sei venuto a rendere testimonianza alla Verità*, era bene che Tu entrassi così nella Gloria, spoglio delle vesti tessute dal peccato.

Ti adoro, Signore, in questo Tuo stato: in esso hai tutto lo splendore dell'eterna Verità, sei come Dio ci crea, come eri nel seno di Maria, come sei eternamente nella Tua Gloria.

Maria è sicuramente lì, vicino a Te e come sempre non cessa di adorarTi, prima fra tutti comunica con ciascuno degli stati in cui Tu Ti trovi. Fu certamente lei a tessere la Tua veste, ma Tu non gliela restituisci, come invece la restituì Francesco a suo padre quando entrò per sempre al Tuo servizio. Maria acconsente che questa Tua veste Ti sia strappata nel momento *in cui sei preoccupato per sempre solo delle cose che riguardano il Padre Tuo* ([3]). Non doveva forse il Tuo corpo essere tutto per la Gloria del Padre?

E poiché stavi per *lasciare Tua Madre a Giovanni* ([4]), ben potevi lasciare la Tua veste a quei poveri soldati: indubbiamente era tutto ciò che essi erano capaci di prendere giacché erano incapaci di comprendere il dono dell'Amore! O Signore, mi appari tanto condiscendente nel Tuo modo di dare, quanto imperturbabile nel Tuo desiderio di farlo: scegli Tu stesso ciò che dai ai Tuoi amici, ma lasci che ciascuno prenda ciò che vuole. Adorabile delicatezza, così profondamente conforme alla vera economia del dare. E io invece sono così restio ad essere spogliato dei miei beni; io che tanto temo di essere frustrato della gioia di

dare che ripaga di ciò che si dà! E tuttavia, o Signore, è proprio così che Tu e Tua Madre date questa veste: elemosina che l'altro viene a ricevere e che non umilia mai, perché è per sua natura singolarmente umile e spoglia.

L'abbandono della Tua veste, magnanimo e discreto, chiude una commedia che però, in altro modo ma non meno tragicamente, durerà fino alla fine dei tempi. Travestiamo così spesso la Tua Volontà rivestendola della nostra, facendo come se ciò che noi vogliamo fosse proprio ciò che Tu vuoi... E Tu lasci fare, Tu Ti servi di ciò, per manifestare la Tua Saggezza e per operare la nostra salvezza: ecco quello che contiene, molto chiaramente e una volta per tutte, la Tua spoliazione. Tu avevi accettato dal nostro mondo queste vesti, le avevi onorate lasciandoTi proteggere da esse, portando insieme ad esse il peso del peccato. Il Tuo gradirle è senza pentimenti, *est est, non non* ([5]). Allorché, in nome di tutti i peccatori, Ti flagellarono, Ti strapparono queste vesti: il simbolo del peso del peccato doveva scomparire affinché potesse compiersi la redenzione dal peccato. *Perché Mi perseguiti* ([6])? Perché Mi spogli? Questa Tua domanda non cesserà di echeggiare. Perché? affinché l'iniquità diventi strumento della Tua Misericordia.

E quando, in nome di tutti i peccatori, si volle deriderTi, *si scambiò la Tua veste con un'altra* ([7]), il simbolo derisorio al cospetto di Dio del peso del peccato, con il simbolo ritenuto derisorio, al cospetto degli uomini, della mediazione del Sacerdote. Perché questo scambio? Perché la follia dell'uomo diventasse lo strumento della Tua Saggezza. Così, o Signore, Tu lasci fare tutto senza stancarTi: Ti lasci svestire, rivestire, travestire. Sembri completamente passivo; in verità vuoi dimostrare a chi vuol intendere, che eserciti pienamente la Tua funzione di Salvatore. Ora, eccoTi alla fine; è il coronamento della Tua fedeltà e il trionfo dell'incostanza umana. Questa veste, che è una con Te, che aderisce alla Tua carne per la virtù del Tuo Sangue, Ti viene ancora una volta e definitivamente tolta. Gli uomini Ti avevano dato così poco! E quando questo lembo di veste l'hai fatto Tuo fino a bagnarlo del Tuo Sangue, allora Te lo strappano. Signore, proprio come faccio io! Anch'io so così bene riprendermi ciò che Tu avevi gradito. Fammi dono di quella fedeltà che è l'impronta della Tua fedeltà. E come Tu con servi la mia povera offerta, fà che io possa conservare in me il Tuo Sigillo.

Così, o Signore, Tu accetti l'uomo com'è e Tu rimani quale sei, uguale a Te stesso nel Tuo dono... Sulla Croce, la Tua tunica sarebbe stata un pietoso velo, senza dubbio ne avremmo notato la delicatezza, ma saremmo stati capaci di scorgere sotto questo velo le tracce sanguinanti del sacrificio per Amore? Noi abbiamo bisogno di tutti questi segni visibili del Tuo Amore, poiché *il nostro spirito è lento a comprendere e il nostro cuore tardo a commuoversi* ([8]) quando si tratta di Te! La Tua sanguinante spoliazione nulla aggiunge al Tuo Amore, ma è più conforme alle esigenze della nostra miserabile durezza di cuore.

Coloro che Ti hanno trafitto potranno contemplarTi senza veli ([9]): hai permesso che prendessero tutto ciò che volevano, per non urtarli. Hai imposto loro, come unica costrizione, solo quella di riconoscere con evidenza che Tu sei l'Amore.

Anche per me, o Signore, verrà il momento in cui dovrò tagliare tutti i fili che mi tengono unito alla terra, in cui dovrò spogliarmi di questa sottile tunica nella quale il mondo mi avvolge così bene. Sarò come Tu eri la sera del Calvario, senza difesa umana, totalmente abbandonato. Soltanto che Tu eri abbandonato agli uomini e alle loro beffe, mentre io sarò abbandonato a Te e al Tuo Amore. Tu eri scoperto e nudo davanti a sguardi profani, io sarò scoperto e trafitto nella Tua Luce. Tu hai sofferto l'umiliazione suprema di un Amore che viene rifiutato, io gusterò il primo rapimento dell'Amore gratuitamente dato.

Sii benedetto, o Gesù, per aver scelto anche questa tappa, per averla voluta dolorosa e sanguinante. Grazie a Te, anche la mia ultima tappa potrà somigliarle un poco: abbastanza per accontentare il mio cuore avido di imitarTi, senza tuttavia eccedere la mia povera misura. Allora sarai Tu a darmi quella veste di Gloria che sei Tu stesso.

Note

1) Gn. III, 5, 7, 11.
2) Gn. XXVII, 16, 22, 25.
3) Lc. XX, 49.
4) Gv. XIX, 27.
5) Mt. V, 37; II Cor. XVIII, 19.
6) Act. IX, 4; XXII, 7; XXVI, 14.
7) Mt. XXVII 28. 31.
8) Lc. XXIV, 25.
9) Gv. XIX, 37; Zac. XII, 10.

Vita dell'Istituto

Seminario "San Pietro Martire". Dall'inizio dell'anno scolastico ci sono state due partenze ed un arrivo in seminario, per cui attualmente sono quattro i chierici che studiano a Verrua, due francesi, un belga e un argentino. Giunto al quinto anno di studi, Thomas Cazalas è stato ordinato suddiacono a Cincinnati (Ohio, Stati Uniti) il 2 aprile, Sabato Santo, da Mons. Daniel Dolan.

Don Giugni in Belgio. Il nostro don Ugolino si è recato in Belgio dal 22 al 31 gennaio per sostituire a Bruxelles don Alfredo Medina, provvisoriamente rientrato in Messico per rivedere la famiglia. Ne ha profittato anche per recarsi presso i fedeli di Lille, in Francia, rendere visita a padre Stuyver in Fiandra, e andare in pellegrinaggio sulla tomba del servo di Dio Edoardo Poppe. Ha predicato un ritiro per bambini nella cappella di Drogenbos (Bruxelles). Un grazie a don Medina per averci chiamato, e a tutti i fedeli per l'accoglienza tributata a don Ugolino.

Don Nitoglia a Roma. Aumentano i fedeli alla Messa celebrata da don Nitoglia a Roma, purtroppo, per il momento, solo una volta al mese. Una Messa di suffragio celebrata il 7 gennaio alla sezione del M.S.I. di via Acca Larenzia ha suscitato un tale scalpore da costringerci a dedicare all'avvenimento un articolo a parte, che troverete in questo stesso numero di *Sodalitium*. Il 5 febbraio, don Nitoglia è stato uno dei quattro sacerdoti partecipanti alla manifestazione contro l'aborto promossa dalla medesima sezione del M.S.I., che si è snodata da Santa Maria Maggiore a San Giovanni in Laterano, ove ha preso la parola il prof. Agostino Sanfratello.

A Frosinone e Gaeta. Invitato dall'on. avv. Silvio Vitale, direttore della rivista napoletana tradizionalista *"L'Alfiere"* (Corso Vittorio Emanuele 499, Napoli) e dal comune di Gaeta, don Ricossa si è recato nella cittadina laziale per partecipare al "III Convegno Tradizionalista della Fedelissima Città di Gaeta", indetto il 12 febbraio per il centenario della morte di Francesco II, Re delle Due Sicilie. Numerosissimi i presenti alle conferenze di Sevi Scafetta, Fergola, Nisticò, Selvaggi, Di Giovine, Leoni e Campanile, dopo che la cittadinanza aveva tributato nella mattinata un'entusiastica accoglienza a S.A.R. Carlo di Borbone, Duca di Castro. Per noi, è stata un'occasione di meglio conoscere la realtà tradizionalista dell'Italia meridionale ed in particolare i simpatici giovani del *"Movimento Neoborbonico"* (V. Gerolomini 4 - 80138 Napoli) e della rivista *"Nazione napoletana"* (Corso Chiaiano 28 - 80145 Napoli), coi quali ci siamo intrattenuti a cena.

La partecipazione al Congresso di Gaeta ci ha permesso di rendere visita agli amici di Frosinone, dove don Ricossa è stato generosamente ospitato dall'11 al 14 febbraio, potendo celebrare due Sante Messe in una bellissima chiesetta davanti a numerosi fedeli.

Intervista radiofonica. Il 25 febbraio l'amico Parisi di *"Radio radio"* (emittente privata di Roma) ha intervistato don Ricossa sulla vocazione sacerdotale e sulla nostra posizione teologica.

A Civitella del Tronto. Si è tenuto dal 4 al 6 marzo, a Civitella del Tronto, il XXIV Convegno Tradizionalista della "Fedelissima" Civitella del Tronto, sul tema "1914-1994: Da Sarajevo a Sarajevo. Il fallimento della Rivoluzione, la riscossa della Controrivoluzione". Accompagnato da due generosi fedeli torinesi, vi si è recato don Ricossa il quale ha parlato il 5 marzo sul tema del Concilio Vaticano II; la conferenza è stata seguita da un dibattito. Ringraziamo gli organizzatori del Convegno, ed in particolare il dott. Pucci Cipriani, per il gradito invito al Convegno di Civitella.

Ritiro a Verrua. In preparazione alla Pasqua, si è svolta a Verrua una giornata di ritiro alla quale hanno partecipato anche degli amici di Alessandria, Asti e Pavia.

La Messa ora anche a Lione e Bologna. Sono divenute regolari le celebrazioni delle Sante Messe a Lione (in Francia) ed a Bologna. Lione, addirittura, è divenuto il centro più frequentato dopo Torino, mentre a Bologna dovremmo poter usufruire di un luogo in città (per ora siamo fuori Bologna) e più consono al carattere sacro delle funzioni. Un vivo ringraziamento a quanti si sono adoperati per il buon esito di queste due nuove fondazioni. Infine, un elogio ai fedeli di Annecy, i quali, non paghi della Messa, hanno chiesto ed ottenuto i Vespri domenicali.

Sodalitium. Abbiamo ricevuto molti auguri per i dieci anni di *Sodalitium*, sia da sacerdoti che da semplici fedeli. Ma quelli che abbiamo gradito di più ci sono stati rivolti da **Mons. Mc Kenna**, dagli Stati Uniti. Impossibilitato a recarsi a Verrua per il mese di gennaio, come invece aveva previsto, ci ha però inviato queste belle righe: *"Congratulazioni*

per il decimo anniversario di Sodalitium. È veramente una benedizione per la Chiesa. Se solo potessimo averne una traduzione anche in inglese! Voi tutti sareste dei buoni domenicani (migliori di me). Fraternamente, Robertus Fidelis, o.p.". Ringraziamo l'umile e generoso Vescovo domenicano, sperando di averlo presto tra noi. Per il resto, oltre alle attenzioni della stampa ebraica e della trasmissione *"Sorgente di vita"*, *Sodalitium* è stato citato, da *"Iota Unum"*. Una segnalazione anche da *"L'Italia Settimanale"* (n. 11, 23/03/1994, pag. 13) in un articolo sulla "nuova destra" di Fabio Torriero (dove però si confonde il nostro don Curzio Nitoglia con un più famoso... Curzi, e si fa di ogni erba un fascio) e dal catalogo della casa editrice *"All'insegna del Veltro"* di Parma.

Beneficenza. Ricordiamo ai nostri lettori che *"L'Associazione Mater Boni Consilii"* soccorre abitualmente le persone bisognose che ricorrono a lei. Dopo averne parlato nello scorso numero di *"Sodalitium"* abbiamo ricevuto altre richieste, alle quali non possiamo sempre far fronte come vorremmo, stante il deficit di quasi 9 milioni al quale abbiamo già accennato. Ringraziamo pertanto chi ci ha già aiutato, e chi ci aiuterà in futuro. A Verrua e dintorni abbiamo preso l'impegno di soccorrere regolarmente una famiglia numerosa e, per un certo tempo, assicurare gratuitamente il doposcuola a dei ragazzi. Per aiutare tante persone che si rivolgono a noi, il 16 febbario ha avuto luogo nuovamente alla *"Famija Turineisa"* di Torino, un concerto di beneficenza organizzato dalla nostra Associazione. Sono state eseguite musiche di Mozart e Beethoven, da parte di Marco Carretta (Flauto), Anna Brancadoro (Violino), Gustavo Fioravanti (Viola) e Silvia Airoldi (Violoncello). A tutti, musicisti, spettatori, organizzatori ed associazione ospitante, i nostri più vivi ringraziamenti.

Battesimi. Don Murro è il nostro "Battista". È lui infatti che ha battezzato Samuel Spica (Annecy, 23 gennaio), terzo figlio di Sauveur e di Isabelle ed i gemelli Davide e Federico Durando (Viotto, 6 marzo) quarto e quinto figlio di Marco ed Anna Presicci. Auguri a tutti!

Defunti. Il Battesimo ci apre le porte del Cielo, ma la ricompensa è realmente accordata solo a chi avrà perseverato fino alla fine. Ed è così, cristianamente, che sono morte, confortate dai sacramenti, le nostre anziane vicine di casa, le sorelle Consolina e Maria Gallardo, l'una il 15 gennaio e l'altra il 25 febbraio. Allo stesso modo, armata della fede e sostenuta dai sacramenti, è mancata a Torino l'otto febbraio Attilia Zorio ved. Trenchi. Fu nel passato fedele di Mons. Vaudagnotti nella chiesa della SS. Trinità. La Messa di trigesima è stata celebrata da don Ricossa nel cimitero di San Silvestro di Crescentino (Vercelli) davanti ai tanti amici e amiche della defunta. Alla figlia Laura ed al genero Viviano Milardi, le condoglianze dell'Istituto e la promessa delle nostre preghiere. Siamo poi stati particolarmente colpiti dalla morte della madre della nostra Marie-Claude Mandon, la signora Angèle Mandon, di 88 anni. Originaria della regione montuosa dell'Haut-Forez, si trasferì col marito nella città di Digoin negli anni post-bellici per poter assicurare un'educazione cristiana a tutti i suoi figli. Per quest'opera non risparmiava le sue forze, si procurava anche libri di pedagogia, cosciente della grave responsabilità di forgiare l'anima dei ragazzi. In tutte le cose aveva il senso del dovere, realizzando il modello della donna cristiana. Dava poi un solido sostegno all'attività commerciale del marito e si occupava della casa, a prezzo di non pochi sacrifici. In famiglia i signori Mandon, come pochi veri cattolici, avevano a cuore le questioni religiose: appena sorsero i primi cambiamenti, ben prima della nuova messa, reagirono contro il nuovo vento che soffiava, avvertendone subito l'origine modernista. Di conseguenza rifiutarono le riforme, aderirono fin dagli inizi alla resistenza tradizionalista ospitando sacerdoti che celebravano la S. Messa secondo il rito di S. Pio V, tra cui il Padre Guérard des Lauriers. Furono anche tra i primissimi ad intuire che Paolo VI e Giovanni Paolo II non avevano l'autorità nella Chiesa. La principale preoccupazione della Signora Mandon, per sé stessa come per la sua famiglia, era di non offendere mai il Signore. Nella lunga malattia è stata aiutata con affetto e dedizione veramente eccezionali della figlia Yvonne; benché l'amnesia le togliesse sempre più la lucidità mentale, conservava straordinariamente il senso delle cose di Dio e di ciò che riguarda l'eternità. Sempre fedele ai Sacramenti, ospitava nella sua casa ogni due settimane l'Abbé Delmasure per la celebrazione della S. Messa, alla quale non ha mai omesso di partecipare. Si è spenta all'alba del 5 febbraio. I funerali sono stati celebrati da don Murro nella Parrocchia di Digoin, lunedì 7 febbraio.

Ricordiamo poi l'improvvisa scomparsa avvenuta nel novembre scorso del Signor Gabriel Filassier. Amico della famiglia di Mons. Guérard des Lauriers, ne aveva sposa-

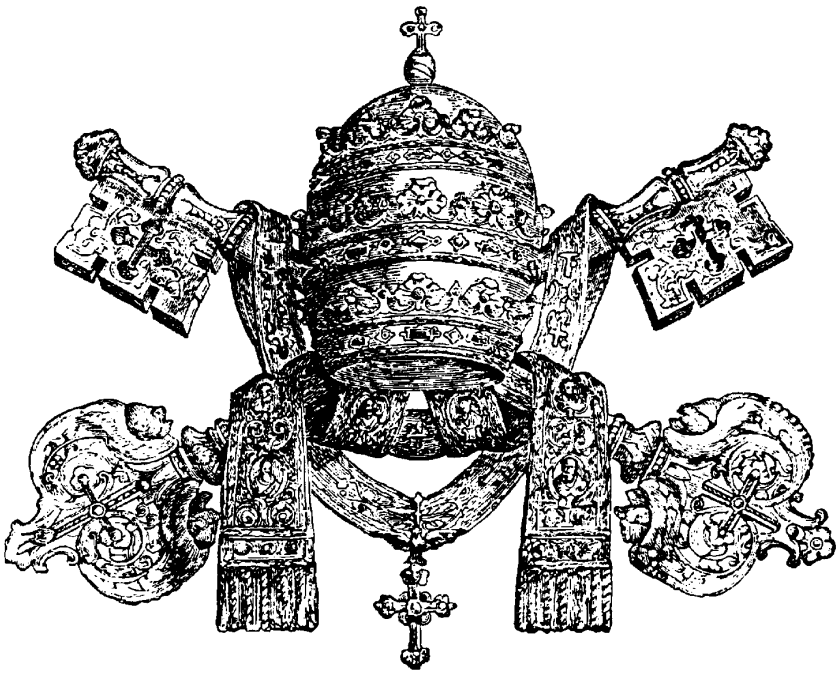
to una nipote. Sovente, insieme alla moglie, partecipava a Etiolles al Santo Sacrificio della Messa celebrato da Mons. Guérard, e, dopo la sua morte, continuò ad assistervi finché fu celebrata lì dai preti dell'Istituto. In occasione dell'anniversario della morte di Mons. Guérard non esitò a fare parecchi chilometri per poter assistere alla Messa. Alla moglie Geneviève vanno le condoglianze del nostro Istituto.

Raccomandiamo le anime di questi defunti alle vostre preghiere.

"Sodalitium" in libreria.

Potete trovare "*Sodalitium*" anche in libreria, nelle seguenti città:

TORINO: Libreria Moderna. Via Arcivescovado, 9.
MILANO: La Bottega del Fantastico.Via Plinio, 32.
PARMA: All'insegna del Veltro. Via Osacca, 13.
ROMA: Libreria Europa. Via Sebastiano Veniero, 74-76.
NAPOLI: Controcorrente. Via C. De Cesare, 11.
CATANIA: Il Cinabro. Via Crociferi, 54.



ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO

"Che giova mai all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima?
O cosa darà un uomo in cambio della sua anima?" (Matteo XVI, 26).
"Se gli uomini fanno gli esercizi spirituali, e li fanno bene,
il mondo è salvo!" (Padre Vallet, C.P.C.R.).

Per gli uomini:
dal lunedì 22 agosto, ore 12, al sabato 27 agosto, ore 12. A Verrua Savoia.
dal lunedì 8 agosto, ore 12, al sabato 13 agosto, ore 12. A Raveau in Francia (In lingua francese).

Per le donne:
dal lunedì 29 agosto, ore 12, al sabato 3 settembre ore 12. A Verrua Savoia.
dal lunedì 1 agosto, ore 12, al sabato 6 agosto, ore 12. A Raveau in Francia (In lingua francese).

COLONIA ESTIVA PER BAMBINI

Per bambini di età compresa tra gli 8 e i 13 anni, nel castello di Raveau in Francia.
Dal mercoledì 13 luglio al giovedì 28 luglio.

Telefonare o scrivere a Verrua Savoia
per informazioni e prenotazioni
Tel. 0161/839335

SS. MESSE

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36.
Tel. (0161) 83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30.
Tutte le domeniche S. Messa ore 17,30.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Saluzzo, 9 D. S. Messa il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, SS. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messe la lª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (VI): Via Vittorio Veneto 48, presso la famiglia Parolin.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 18,30.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52.
S. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Bologna: S. Messa l'ultima domenica del mese.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta.
Tel. (055) 68. 59. 5l . SS. Messe la lª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Roma: S. Messa il primo sabato del mese alle ore 17,30 e la domenica che segue il primo sabato del mese, alle ore 11. Viale Sirtori 50, presso la famiglia Pristerà, Tel. (06) 55.280.224.

Annecy (Francia): 11, avenue de la Mavéria.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel. dall'Italia: (0033) 50.57.88.25.

Lione (Francia): (2éme) 6, rue Franklin, presso la famiglia de Gantes.
S. Messa la 2ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel. dall'Italia: (0033) 78.42.14.79.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3° D, presso le Signore Maria e Pilar Alejos.
Tel. dall'Italia (0034) 1 577.14.31. Per informazioni sulle celebrazioni telefonare al suddetto numero.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di volercelo gentilmente comunicare.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.